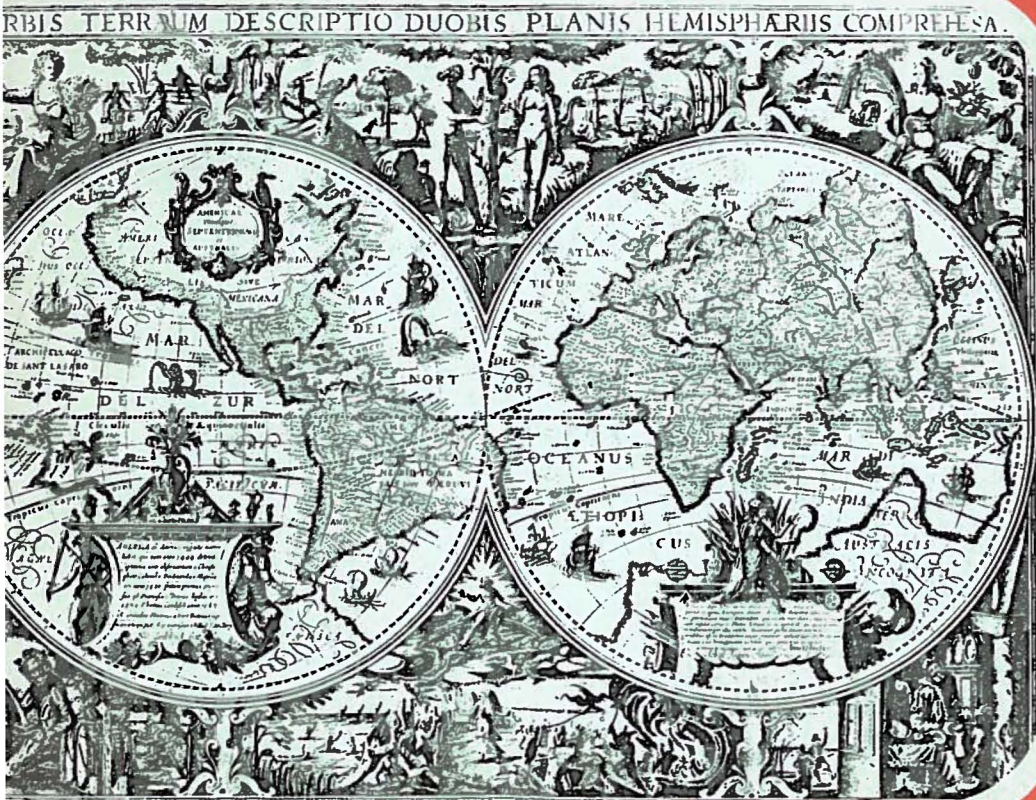


10911990

## ICOMOS: 25 anni di vita bilancio e avvenire

Contributi al dibattito promosso dal Comitato Italiano ICOMOS



# RESTAURO

quaderni di ro tauro del monumenti  
e di urbanistic del centri antichi

**Direttore** ROBERTO DI STEFANO

Anno XIX, n. 109, maggio-giugno 1990

## SOMMARIO

ICOMOS: 25 ANNI DI VITA, BILANCIO E AVVENIRE

a cura di Rosa Anna Genovese

Introduzione di Roberto Di Stefano (p. 5)

Documento del Comitato italiano: documento (p. 11); Relazione di sostegno di Marlo F. Roggero (p. 17); Sintesi del dibattito scientifico svolto dal Comitato Italiano (1975-1990) di Rosa Anna Genovese (p. 25)

Dalla Carta di Venezia al progetto di restauro architettonico di Gianfranco Spagnesi (p. 39)

Esperienze di restauro in Italia di Franco Borsi (p. 45)

Alcuni presupposti essenziali al recupero dei centri storici di Gaetano Mirelli Mariani (p. 51)

Problemi di formazione di Marlo F. Roggero (p. 59)

Formazione: coerenza tra l'attuale livello della dottrina e gli attuali compiti di formazione di Marco Dezzi Badeschi (p. 71)

Beni culturali, organizzazione e gestione dei servizi di tutela di Angelo Calvani (p. 83)

## COMUNICAZIONI

Restauro dei monumenti, la dottrina oggi e la Carta di Venezia di Calogero Bellanca (p. 93)

La Carta di Venezia e l'integrazione delle esigenze psicologiche di Rosa Anna Genovese (p. 99)

Una premessa alla pianificazione paesistica: la nozione di paesaggio di Maria Plera Selte (p. 105)

Contributo al problema della formazione di Maria Grazia Carri (p. 111)

La ricerca archeologica subacquea in Italia. Aspetti amministrativi, giuridici e giurisprudenziali di Alfredo Cantone (p. 119)

In copertina: Planisfero, disegno di Nicola Geilekerch, stampato da Joannus Jansfonius, 1632.

## Quaderni bimestrali

Fascicolo singolo L. 22.000 (Privati), L. 25.000 (Enti), L. 35.000 (Estero). Fascicolo doppio L. 44.000 (Privati), L. 50.000 (Enti), L. 70.000 (Estero). Fascicolo triplo L. 66.000 (Privati), L. 75.000 (Enti), L. 105.000 (Estero). Abbonamento 1990 L. 65.000 (Privati), L. 80.000 (Enti), L. 95.000 (Estero). Sostenitore L. 100.000

Edizioni Scientifiche Italiane, 80121 Napoli, via Chiatamone, 7.  
Redazione: Rosa Anna Genovese. Redazione: 80128, via Luca Giordano 142, tel. 5788283. Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., 80121 Napoli, via Chiatamone 7, tel. 7645768 • c.c.p. 00325803. Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 2345 del 9-8-1972 - Stampa: Arte Tipografica s.a.s. • via S. Biagio del Lirio 39, Napoli

**ICOMOS: 25 ANNI 01 VITA  
BILANCIO E AVVENIRE**

a cura di Rosa Anna Genovese

Le difficoltà obiettive che si presentano, in questa nostra società caratterizzata da profonde contraddizioni interne, sono evidenti a coloro che, consapevoli dell'importanza esistenziale della **conservazione** del patrimonio culturale, sono impegnati ad impedire che esso continui ad essere alterato, reificato e distrutto. Non vi è dubbio che, in questa fase di trasformazioni e rivoluzioni planetarie, **l'umanità** stenta a trovare la **via** dell'equilibrio globale ed a individuare i fini stessi (tra cui è la conservazione) ai quali tendere e la priorità tra questi. Da **più** parte viene affermato con convinzione che lo sviluppo futuro **dell'umanità** non **potrà più** essere di tipo meramente materialistico, economico e tecnologico, ma dovrà assumere dimensione culturale; da qui derivano le responsabilità, **più** gravi che mai, del mondo della cultura.

**Conservazione** e restauro, in questo quadro, vedono accresciuta l'importanza del loro ruolo e del loro significato sociali, i quali, quindi, richiedono chiare definizioni di comuni radici e tendenze, di pensiero e di azione. Da anni - e con crescente frequenza - ci si **interroga**, appunto, su tali temi, che sono **oggetto** di dibattito (pur non approfondito quanta si dovrebbe) tra teorici e storici del Restauro, tra urbanisti e architetti progettisti, tra storici dell'arte e dell'architettura, tra architetti restauratori e strutturisti e tecnologi. Purtroppo, **però**, ogni categoria discute al suo interno e assai rare sono le occasioni di confronto per un discorso comune promosso dal bisogno di comprendere le **esigenze** da soddisfare nel futuro e guidato dal senso della **interdisciplinarietà** che tanto caratterizza questo peculiare settore della cultura.

Un discorso, per la **verità**, che difficilmente riesce a svolgersi, nella pratica, a causa, da un lato, di dannosi eccessi intellettuali-



*tici e rigorismi totali (frutto di arretratezza culturale) e, dall'altro, da più o meno lorti ed espliciti interessi professionali (di categoria) personali) sollecitati dai rilevanti investimenti finanziari in restauri (loggi speciali, concessioni, ecc.). Sono, anzi, tali interessi che fanno aumentare a dismisura il numero di quanti (neo/iti o «esperti» che non hanno mai restaurato un monumento) vogliono far sentire la loro voce; accade così che, spesso, la mancanza di dubbi alimenta l'arroganza ed il protagonismo e non crea il necessario fronte per l'efficace difesa del patrimonio.*

*Tuttavia, tutti questi ostacoli, peraltro non nuovi, non impediscono che continui lo scambio ed il confronto delle idee. Lo dimostra, tra l'altro, il prossimo Congresso internazionale dell'ICOMOS (6-11 ottobre 1990) che vedrà riuniti a Losanna studiosi di nazioni diverse tra loro per realtà culturali, socio-politiche ed economiche, per discutere dei principi dottrinari (a partire dalla Carta di Venezia, 1964), sia delle esperienze compiute dall'ICOMOS, durante l'ultimo quarto di secolo sia dell'attività futura del sodalizio, sempre che ne vengano riconosciute l'attualità e l'utilità sociale, oltre che culturale.*

*Si tratta di un Congresso molto atteso poiché riveste, particolare importanza per una valutazione critica dello «stato dell'arte» sull'orizzonte mondiale. È per questa che il Comitato italiano ha voluto portare all'Incontro i risultati di una lunga e seria riflessione; sulla base degli studi di singoli soci, sono state predisposte relazioni di base (sui singoli sotto-temi del Congresso), che hanno consentito - attraverso successive discussioni - di elaborare ed approvare unanimemente un «documento» italiano che sarà sottoposto al dibattito congressuale di Losanna.*

*Il «documento», con il relativo rapporto esplicativo già trasmesso al Comitato scientifico del Congresso) viene qui pubblicato insieme con le relazioni di base ed alcune comunicazioni (con sommari in francese ed inglese). Lo scopo della pubblicazione, dunque, è, innanzi tutti, quello di far conoscere ai colleghi degli altri Paesi, in forma integrale, le riflessioni degli studiosi italiani.*

*Ma vi è ancora un'altra ragione: quella di proseguire ed allar-*

**gare la** discussione ed il dibattito in Italia. A tale scopo **la** rivista «Restauro» ed il Consiglio di **direzione** dell'ICOMOS italiano invitano ad inviare commenti sui **saggi** e documenti che appaiono nelle pagine seguenti ed anche a far pervenire ulteriori contributi sui temi proposti; tutto **sarà** pubblicato nei prossimi numeri e diventerà oggetto di ulteriori pareri.

Siamo, infatti, convinti, nel rivolgere questa invito a tutta **la comunità** scientifica italiana che il raccogliere le riflessioni (meditate e condensate anche solo in alcune pagine) di chi opera in questo settore - ai diversi livelli e nei vari campi, **nella** professione, nell'Amministrazione pubblica, nell'Università - **sia** l'unico modo per fornire una testimonianza della **realtà** culturale del nostro Paese nel settore **della** conservazione e del restauro. Una **testimonianza** che **sarà** certo utile ad ognuno di noi ed anche a chi ha **responsabilità** politiche.

L'ambizione insita nell'iniziativa (ma anche la fiducia e **la** speranza) **è quella** di consentire il superamento dei compartimenti stagno ai quali si **è** accennato e di impedire che le cose continuino ad **andare** come vanno. Sanno bene, l'ICOMOS italiano e **la** rivista, che l'iniziativa **può** svilupparsi positivamente soltanto se vi **sarà** un ampio concorso, se verranno presentate idee e proposte nuove, se il dibattito **sarà** alimentato **da** una viva, serena e civile polemica, se molti preferiranno (al piccolo show in convegni locali) tornare a compiere /0 **sforzo** di fissare **sulla** carta le proprie convinzioni, conoscendo e rispettando quelle **degli** altri. Uno **sforzo** necessario per respingere l'apatia, l'indifferenza o, **peggio** ancora, il senso di **frustrazione**.

ROBERTO DI STEFANO

Colloquio internazionale ICOMOS  
«ICOMOS: un quart de siècle d'existence, bilan et avenir»

(Losanna, 6-11 ottobre 1990)

## **DOCUMENTO DEL COMITATO ITALIANO**

Approvato dall'Assemblea ordinaria del  
Comitato italiano ICOMOS (Roma, 19 maggio 1990)

## DOCUMENTO

*1/ Comitato italiano dell'ICOMOS*

*tenuto conto*

dei documenti internazionali espressi nelle sedi **più** qualificate dopo l'emanazione della «Carta di Venezia») (1964), e, in particolare, della:

IlConvenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, firmata a Parigi (UNESCO) il 23 novembre 1972;

ccConvenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico dell'Europa», sottoscritta a Granada nel 1985;

ccCarta internazionale per la salvaguardia delle **città** storiche», ratificata dall'Assem'blea generale dell'ICOMOS, a Washington, nell'ottobre 1987.

nonche delle risoluzioni adottate nelle precedenti Assemblee generali dell'ICOMOS.

*richiamati*

i risultati emersi da precedenti Convegni scientifici svolti dall'ICOMOS Italiano

## CONSTATA

l) Che il patrimonio culturale architettonico **è** in gravissimo ed incombente pericolo di distruzione, con conseguente enorme o non va-



lutabile danno per la vita delle comunità sociali. Tale patrimonio è sempre **più** oggetto, oltre che di danni bellici in alcune regioni, di generale alienazione a causa della rinnovata tendenza di trasformazione, a prevalente vantaggio del capitale investito, del tessuto urbano ed edilizio esistente.

La coscienza e la consapevolezza della drammaticità della situazione sono chiare e piene nelle **più** responsabili e competenti sedi (governative e non) della cooperazione culturale e politica mondiale ed anche in forme sempre **più** diffuse e penetranti, nelle popolazioni di tutte le nazioni civili. Tuttavia, un divario, enorme e spaventoso, sussiste tra le esigenze che scaturiscono da tali prese di coscienza e le quotidiane, pratiche realizzazioni ed attività. Divario che porta inesorabilmente - se non si verificherà una decisa Inversione nel cammino della società contemporanea - a negative trasformazioni della vita degli uomini.

L'impegno dei Governi della maggior parte delle nazioni per garantire, nel rispetto degli accordi sanciti nelle Convenzioni internazionali, una efficace politica per i beni culturali, si palesa insufficiente. **Né** meno insoddisfacenti appaiono i risultati dell'azione di indirizzo e di coordinamento svolta, ormai da anni, dai maggiori Organismi internazionali governativi, dove sempre **più** labile risulta in realtà la collaborazione tra cultura e politica, tra specialisti della Conservazione e rappresentanti, diplomatici ed amministrativi, dei Governi.

II) che in molte nazioni i pubblici poteri non hanno approntato gli strumenti giuridici per la tutela dei beni culturali;

III) che la carenza di una moderna legislazione urbanistica - insieme con la presenza, a volte, di norme, di norme ambigue ed approssimative - produce un uso non **appropriato** del territorio, con danni gravi, oltre che per l'ambiente, per la **conservazione** del patrimonio architettonico, reso oggetto di consumo indiscriminato e di distruzione;

IV) che, inoltre, nei singoli Paesi, molto spesso, sussiste il sovrapporsi e l'intrecciarsi, nel settore in esame, di competenze di vari Servizi pubblici e a differenti livelli, con il prevalere di finalità di carattere non specifico, che comportano rischi qualitativi negli interventi e dispendio di risorse non mirate agli scopi essenziali della tutela;

V) che la ordinaria manutenzione del patrimonio culturale delle

singole nazioni non è assicurata in modo soddisfacente e neppure definita correttamente nei suoi ambiti operativi

#### AFFERMA

1) Come espressione della generale esigenza della conservazione (integrata), l'attuale validità dei principi delle norme espresse dalla Carta di Venezia, che riveste fondamentale importanza per la tutela e la conservazione dei beni culturali e ambientali anche in funzione delle più ampie prospettive di una cultura della tutela attiva in fase di progressivo approfondimento;

2) che il principio della tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico e archeologico costituisce, nella società contemporanea, uno dei fondamentali obiettivi sociali propri di ogni nazione civile;

3) che il raggiungimento del suddetto fine della tutela impone la disponibilità di mezzi moderni e cioè, strumenti legislativi, mezzi finanziari, servizi statali (nazionali e regionali), strutture per la formazione professionale e per la ricerca umanistica e tecnologica;

4) che la competenza delle istituzioni statali nella programmazione degli interventi di conservazione integrata sui monumenti e sui siti e nel controllo della loro attuazione, nonché sui temi culturali, riveste carattere di irrinunciabilità e non può essere demandata ad altri soggetti (specialmente privati);

5) che le piccole e medie imprese (anche di tipo artigianale) mostrano congrua tecnica per l'esecuzione della generalità dei lavori di restauro (in specie di manutenzione) mentre le grandi imprese, pubbliche e private, sono atte ad affrontare gli interventi richiedenti rilevanti potenzialità e corrispondenti alle strategie di livello nazionale;

6) che la formazione degli specialisti e degli operatori e lo sviluppo della ricerca sia scientifica che umanistica nel settore della conservazione e del restauro architettonico e dei siti, non è sempre assicurato in modo soddisfacente dalle attuali strutture della ricerca e dall'Università, che producono risultati fortemente disomogenei nel quadro internazionale, e non sempre del più alto livello qualitativo;

7) che l'esercizio della professione nel campo del restauro architettonico, nella quasi totalità dei Paesi, non è disciplinato da norme legislative adatte alle moderne esigenze della tutela.

## CHIEDE

e) che l'ICOMOS, a livello internazionale, compia un ulteriore sforzo di divulgazione dei principi contenuti nella Carta di Venezia, **promuovendo** sempre **più** vasti delle comunità presenti nelle varie nazioni, affinché i cittadini, presa coscienza del proprio diritto-dovere, **impegnino** energicamente il potere politico-amministrativo e le Organizzazioni governative internazionali nella salvaguardia e nella Conservazione Integrata del patrimonio culturale;

b) che l'ICOMOS eserciti pressioni nelle sedi competenti per ottenere che i criteri relativi alle politiche di conservazione integrata sanciti dalla Convenzione per il patrimonio architettonico europeo, vengano accolti dagli Stati delle altre regioni del mondo. **Ciò**, in particolare, per quanto riguarda l'impegno di porre la protezione del patrimonio architettonico fra gli obiettivi essenziali della pianificazione del territorio;

c) che l'ICOMOS, a livello internazionale, si faccia carico di favorire l'accordo dei Governi sugli orientamenti di una comune politica della cultura, che garantisca la salvaguardia del patrimonio architettonico (considerato come sistema di riferimento culturale da trasmettere alle future generazioni) e, nello stesso tempo, migliori il quadro di vita e lo sviluppo economico, sociale e culturale delle nazioni.

In tale ottica, i Governi ed i Parlamenti dovranno essere sollecitati a promulgare - laddove non sia stato ancora fatto e con l'urgenza che l'attuale grave situazione richiede - la legislazione di tutela dei beni culturali ispirata ai principi della Carta di Venezia e la organizzazione amministrativa dei Servizi statali secondo modelli articolati ed agili, sia a livello centrale che periferico, creando quei necessari raccordi funzionali con le realtà regionali e del territorio.

d) In tale azione l'ICOMOS **potrà** chiedere, altresì, che nei vari Paesi venga compiuta una verifica dei criteri di collocazione delle risorse per interventi sui beni culturali, sulla base di una doppia scala di valori (di tipo economico-quantitativo e critico-qualitativo) anche in previsione di una **più** omogenea definizione dei criteri di valutazione per la destinazione delle risorse disponibili. E **ciò**, tra l'altro, considerando che la razionalizzazione e finalizzazione degli interventi per i beni culturali - considerati come risorse per la crescita civile e per

10 sviluppo economico del Paese - richiedono chiarezza e definizione degli obiettivi;

e) che, tenuto conto delle raccomandazioni della Carta di Venezia, tutti gli studi (e, specialmente, quelli relativi all'analisi del degrado e delle strutture dei materiali) e le elaborazioni progettuali relative ai restauri dei monumenti e siti, vengano svolte esclusivamente da professionisti specializzati in Restauro, con la collaborazione di esperti appartenenti a diversi settori di competenze. Appare, pertanto, necessario che l'ICOMOS, in avvenire, si dedichi con impegno a predisporre, con urgenza, programmi di formazione dei suddetti professionisti qualificati, a tutti i livelli; programmi pluridisciplinari - opportunamente differenziati per aree geo-culturali - che consentano, tra l'altro, l'acquisizione di competenza pratica e che comprendano lo scambio internazionale di conoscenze, di esperienze e di tirocinio;

f) che l'ICOMOS, in futuro, eserciti una forte azione di convincimento **affinché** nelle varie nazioni - e, specialmente, in quelle appartenenti alla medesima area geografica (culturale ed economica) - venga coordinato e definito l'ordinamento dell'esercizio della professione nel campo della conservazione e del restauro dei beni culturali, differenziando le figure degli operatori in funzione dei diversi tipi di beni (architettonici, archeologici, ambientali, ecc.) ed **affinché** vengano conseguentemente riordinati i corrispondenti corsi universitari e post-universitari, distinguendo quelli che hanno sbocco professionale ed operativo dagli altri che non rivestono tali caratteri.

## RELAZIONE 01 SOSTEGNO

MARIO F. ROGGERO

Quando un organismo culturale complesso come l'ICOMOS rivolge la propria attenzione su se stesso e s'interroga circa la propria esistenza, non **può** fare a meno di verificare le trasformazioni che hanno subito sia la sua dottrina sia la sua attività in relazione alle «condizioni al contorno del campo che l'interessa.

E sull'arco di un quarto di secolo **è** possibile trarre qualche risultato da un tale tentativo, ripercorrendo la strada dall'inizio ad oggi. O **più, è** importante, il farlo in piena sincerità, al di fuori di qualsiasi tentazione sciovinistica o di recriminazioni autocritiche, quando l'organismo che si interroga si **articola** - come "ICOMOS" - in tante sezioni nazionali, ciascuna delle quali **è** radicata in un (humUSIl molto **particolare** ed inserita in un contesto **segnato** da caratteri salienti.

Confrontarsi a cuore aperto con i colleghi permette quindi non soltanto di meglio comprendere la propria evoluzione ma di coglierne pure gli elementi necessari a correggerla strada facendo e, soprattutto, di contribuire al chiarimento dei suggerimenti e del fermenti qua e là intravisti nella riflessione globale ed alla determinazione degli indispensabili punti di convergenza nell'opera comune.

**È** a questo scopo che viene presentato al «Colloquio di Losanna» il quale prende in esame un quarto di secolo di esistenza dell'ICOMOS, un documento accompagnato da una relazione di sostegno, che vuole porsi in modo critico nei confronti del problema ancora (o di nuovo) sui tappeti.

Senza la pretesa dunque di ripercorrere l'intera storia dell'ICOMOS **né** tantomeno di presentare come esemplare la vicenda del Co-

mitato nazionale italiano, è possibile sfogliandone gli annali, che sistemato il mondo o minuziosamente sottolineano le tappe salienti di un'attività che dura ormai da venticinque anni, meglio comprenderne gli argomenti fondamentali di studio ed i termini concreti e realistici secondo cui ci si è sforzati sia di divulgarli sia di diffonderli puntualmente fra gli studiosi e gli specialisti.

Infatti, negli stessi anni della Carta di Venezia e della fondazione dell'ICOMOS, al momento in cui se ne è costituito il Comitato italiano, attorno ad illustri promotori, quali Piero Gazzola, Guglielmo De Angelis d'Ossat e Roberto Pane, non vi erano che pochi personaggi convinti della bontà della causa e disponibili a dedicarvisi; il lavoro da svolgere, per contro, era spaventevole. Si è necessariamente rinunciato ad acquisire un grande numero di soci; ci si è fondati sulle rare competenze certe per consolidare la dottrina del gruppo. Ma, allo stesso tempo, senza esigere l'adesione preliminare ai principi, si sono aperte le porte della collaborazione, del confronto serio, della partecipazione paritetica al lavoro Individuato, a tutti gli studiosi, dell'Università, dell'Amministrazione, del Potere pubblico; agli operatori dei diversi livelli e settori nell'ambito della salvaguardia dei monumenti.

Allo stesso modo, attraverso la partecipazione ai dibattiti Internazionali in occasione delle Assemblee Generali (di cui una, nel 1981, venne organizzata in Italia) il nostro Comitato ha sempre sostenuto la continuità nel tempo di una dottrina che, a partire dalla Carta di Venezia, ha consentito di giungere alla formulazione del principio e delle condizioni per una piena salvaguardia delle città e dei centri storici.

L'attività scientifica individuale ha naturalmente alimentato e sostenuto finora questo sforzo collettivo, di cui siamo fieri, anche senza esaltarci, ben conoscendo la lunghezza e le difficoltà di cui è disseminata la strada ancora da percorrere.

Il Comitato italiano, dunque, per quanta consapevole di non essere giunto a capo del proprio lavoro, si rivolge in questa circostanza all'ICOMOS, in generale, a tutti i Comitati nazionali, rimettendo - da una parte - al giudizio collettivo l'insieme delle proprie riflessioni e - dall'altra - richiamando l'attenzione di tutti sulla gravità della situazione del patrimonio monumentale nel mondo e sull'urgenza d'interventi sapienti e tempestivi.

In particolare si richiede a tale proposito che l'ICOMOS voglia costituire una Commissione permanente sulla dottrina, quale fonda-



mento e principio di ogni iniziativa di protezione e di salvaguardia di tale patrimonio monumentale nel mondo.

O'altro canto **è** sempre **più** necessario continuare lo sforzo per confrontare la situazione italiana con quella degli altri Paesi (europei e non) al fine di far emergere la comune problematica e di contribuire in modo corretto e solidale alla tutela del patrimonio stesso.

Un'osservazione **può** ancora essere avanzata a proposito della Carta di Venezia che, redatta e adottata - in un quadro culturale molto preciso - un anno prima della costituzione dell'ICOMOS, ne ha rappresentato fino ad oggi il punto di riferimento dell'attività, il fulcro della dottrina, il supporto ideale di ogni strategia.

Tuttavia ampliando in un contesto mondiale il proficuo campo d'azione, l'ICOMOS non **può** non tenere conto che per molti Paesi le «condizioni al contorno» sono oltremodo diversificate e che talune affermazioni della Carta di Venezia in una formulazione e, soprattutto, in traduzioni che talvolta ne denunciano la datazione e le condizioni in cui sono state espresse) possono dare luogo a numerosi equivoci lessicali e, di conseguenza, a rigetti pericolosi non soltanto per l'azione generale dell'ICOMOS ma, soprattutto, per la politica di salvaguardia nella sfera della «conservazione integrata».

Sembra dunque giunto il momento di verificare, in modo pacifico e sereno ma anche rigoroso e documentato, l'attualità della Carta di Venezia. Convinti, come noi siamo, della validità dei suoi principi e delle aperture che, ancora oggi e molto probabilmente nel futuro, la Carta di Venezia offre a coloro che lavorano alla conservazione del patrimonio monumentale del mondo intero, chiediamo che, a partire da Losanna, l'ICOMOS si faccia seriamente carico della lettura filologicamente e criticamente approfondita di questo documento fondamentale, per valutare donde possano insorgere le riserve avanzate sul suo testo, le ambiguità di comportamento e d'interpretazione «sul campo», in rapporto ai principi generali talora non pienamente assimilati dalle culture locali.

**Ciò potrà** essere fatto attraverso un gruppo di lavoro «ad hoc» o con altri mezzi. L'importante **è** di riconoscerne la necessità urgente e di stabilire fin d'ora uno strumento insieme agile e rigoroso per la sua attuazione. **È** senza dubbio in gioco la dottrina elaborata dall'ICOMOS e - **ciò che è più grave** - la filosofia stessa che regola ogni operazione di salvaguardia, di protezione, di conservazione dei monumenti

storici. Occorre annullare gli equivoci, dissolvere le ombre e le nubi, cancellare i malintesi affinché attraverso l'azione di tutti, l'ICOMOS possa ancora e sempre svolgere il suo ruolo di catalizzatore culturale nel mondo, nei confronti dei Poteri pubblici, finanziari ed imprenditoriali per la salvaguardia dei «beni **architettonici**».

Il dibattito che, anche all'interno del nostro Comitato, si è svolto per lunghi anni a tale proposito, ha consentito di impostare, in modo sistematico ed unitario, una strategia globale per tale azione di salvaguardia; indirizzata, anzitutto, a raggiungere, a convincere, a coinvolgere nel nostro impegno sia i Poteri responsabili sia i soggetti da formare e preparare per la continuità della nostra politica culturale.

Se ci si presenta a queste due categorie d'interlocutori, così diverse fra loro ma così vicine nei loro sospetti e diffidenza verso la realizzazione dei nostri fini, senza aver scelto preliminarmente una linea di condotta unificata nella coerenza a dei principi universalmente condivisi, il nostro disastro **sarà** assicurato.

Se, di contro, si opera, come lo si è fatto nei venticinque anni della nostra storia, in modo ordinato e rigoroso, sia sul piano culturale sia su quello operativo, le molteplici e sempre **più** numerose forze, che si manifestano **nel** settore della conservazione integrata dei monumenti, non possono che raccogliersi attorno ad un'opinione divenuta durante questo quarto di secolo (e, lo si **può** ben dire, grazie **all'**ICOMOS) **decisamente** vincente.

Occorre tenerne conto e controllare, sia dall'osservatorio Internazionale, sia dai «**laboratori** impegnati» dei Comitati nazionali, lo sviluppo di ogni sistema professionale, le modalità di formazione pratica degli specialisti di ciascun livello, così come l'adattamento alle esigenze specifiche delle differenti esperienze culturali.

E, per evitare ogni dispersione di energia, occorre ancora trarre dei suggerimenti che derivino dai temi precisi per l'indispensabile definizione del quadro cooperativo dell'ICOMOS.

La coscienza critica della Carta di Venezia deve anche consentire all'ICOMOS di condurre a fondo la sua campagna per sensibilizzare e richiamare a forme concordate di cooperazione i differenti soggetti, facendone convergere le intenzioni.

Nello sforzo di ampliare e di far condividere la piattaforma comune di riflessione e d'impegno, l'ICOMOS ha aperto sempre **più** largamente il dialogo coi Poteri pubblici e offerto ai giovani le condizioni

**più** favorevoli per una formazione sistematica, contribuendo in maniera concreta alla definizione dei punti di riferimento a livello nazionale per il raggiungimento dei fini istituzionali propri delle Amministrazioni, nazionali, regionali e locali.

Il dialogo si fa dunque, sulla carta, **più** agile; la comunicazione, **più** semplice; l'impegno **più** serrato e la collaborazione **più** stretta.

Ma **ciò** non impedisce che l'attività istituzionale quotidiana del nostro Comitato debba subire dei sussulti a causa sia delle difficoltà d'impianto delle nuove strutture, sia dei conflitti di competenza fra i Ministeri, sia ancora della novità e della complessità dei problemi via via proposti dai modelli attuali di vita.

A questo proposito, due avvenimenti simili vanno rilevati in via prioritaria. Si tratta dell'istituzione, nella struttura del Governo Italiano, nel 1975, del Ministero per i Beni Culturali e nel 1989, del Ministero per l'Università e la Ricerca Scientifica.

Attraverso il primo, il colossale patrimonio monumentale e artistico Italiano ha potuto essere posta sotto la protezione di una struttura «ad hoc»), con funzionari direttamente responsabili ed interessati, con organi collegiali di gestione a forte rappresentanza del mondo culturale, con competenza specifica, aperti alla cooperazione e al dialogo.

Attraverso il secondo, l'Università e la Ricerca passano ad occuparsi, in piena autonomia e senza interferenze burocratiche, direttamente sia dei quadri di controllo, sia degli operatori culturali ai **più** alti livelli. In entrambi questi Ministeri, le strutture di gestione sono ancora fortunatamente agili e molto rappresentative del mondo della cultura e degli studiosi che vi operano; e dove l'ICOMOS è pienamente riconosciuto nella propria funzione, nel suo ruolo e nella sua autorità culturale.

Seguendo fedelmente l'analisi fin qui condotta, si ribadisce l'attualità dei due principali soggetti di ricerca riguardanti, da una parte, l'azione legislativa di tutela del patrimonio monumentale e l'organizzazione dei servizi; dall'altra, la formazione ad ogni livello dei quadri operanti in questo settore e, di **più**, i vincoli ed i problemi interrelati che, a sorpresa, insorgono dai due fattori in azione reciproca. Si sa bene che ogni proposta di legge è prerogativa dei Parlamenti e non si vuole assolutamente invaderne il ruolo; ma i suggerimenti ed i consigli della competenza tecnica sono indispensabili per illuminare piena-

mente l'argomento e sottolineare il nocciolo essenziale di ogni legge esaustiva; che **dovrà** garantire nella gestione dei servizi l'unità dei programmi, l'omogeneità dei criteri e dei metodi di conservazione, la continuità dell'azione, il rigore scientifico, la corrispondenza tra dottrina e prassi, l'efficacia tecnica e la conoscenza delle tecnologie; e, infine, la promozione culturale dei cittadini in una prospettiva di educazione permanente.

Il Comitato italiano dell'ICOMOS ritiene essenzialmente che ogni azione di tutela debba avere come punta di riferimento alcuni principi, che divengono il supporto di **ciò** che si sollecita nell'ultima parte del documento. E precisamente occorre anzitutto acquisire il concetto di «bene culturale») ampliando di conseguenza l'ambito disciplinare richiesto dalla cultura odierna; in secondo luogo, introdurre l'idea di «conservazione integrata») al fine di garantire la connessione necessaria fra i problemi di salvaguardia dei beni culturali ed il processo di sviluppo della società civile; in terzo luogo, assegnare necessariamente l'azione di tutela dell'intero patrimonio dei beni culturali, unificata sia sotto il profilo delle leggi e dei regolamenti, sia sotto quello dell'amministrazione e della gestione, ad un solo organo dello Stato; e, ancora, rispettare l'interesse primario della comunità alla conservazione, così come **è** sancito dalla Costituzione della Repubblica italiana che conferma dover essere ogni attribuzione di responsabilità in materia affidata allo **Stato**, pur riconoscendo le differenti autonomie locali; riconoscere inoltre la professionalità degli specialisti ad ogni livello, mediante la creazione di appositi Albi, allo scopo di assicurare la **qualità** e l'efficacia necessarie ad ogni azione di salvaguardia; e riesaminare, a seguito di tutto **ciò**, le forme organizzative professionali e didattiche che verranno così meglio indirizzate alle esigenze ed agli obiettivi della tutela e della conservazione; accettare, infine, l'idea che **è** necessario esercitare l'opera di salvaguardia in modo globale, attraverso sia la collaborazione attiva e lo stretto legame nel personale preposto a ciascuna branca del settore, sia l'informazione correttamente diffusa non soltanto agli addetti ai lavori)) ma pure a coloro che fruiranno della conservazione e che devono prenderne piena coscienza fino dagli inizi.

**È** un Impegno che richiede allo stesso tempo una presenza assidua presso il Potere e presso le Organizzazioni internazionali, e tuttavia la **capacità** di mantenere da essi le proprie distanze; una volontà

accanita di riuscire ed una pazienza senza limiti di fronte alle manchevolezze ed agli insuccessi; un lavoro quotidiano duro e, contemporaneamente, una disposizione alla riflessione serena e distaccata per agganciare a pochi principi fermi e duraturi le innumerevoli e sempre diverse questioni pratiche che la vita concreta ci propone senza tregua.

Non ci si deve dunque stupire se di fronte a tali e tante esigenze i risultati nell'insieme rimangono scadenti: ma bisogna perseverare nello sforzo, coscienti come si è che le difficoltà e gli ostacoli, pur derivando dalle differenti situazioni specifiche - che ogni Paese deve affrontare nella logica globale caratteristica del proprio sviluppo - si riferiscono tutti ad esigenze primarie comuni; che riguardano sia la necessità di leggi adeguate e di una azione politica coordinata in ogni Paese e nelle Comunità Internazionali, sia l'organizzazione di servizi di tutela e di controllo centrali; che si ritrovano puntualmente ed esplicitamente richiamati ai punti b), c) e d) del nostro documento.

Ci si ritrova, per una via diversa, di fronte all'urgenza che non ammette remore, di assumere la formazione quale esigenza prioritaria ad ogni livello ed in ogni direzione.

È in tale convinzione profonda che il Comitato italiano dell'ICOMOS ha da sempre affrontato un tale argomento come primario e fondamentale, riprendendolo poi, negli ultimi tre lustri, in forma progressivamente intensificata.

E 10 ha collocato ai punti e) ed f), in conclusione di questo documento. Senza dimenticare le numerose occasioni di confronto nel tempo, in proposito; rappresentate dai numerosi convegni e seminari, i cui AUi ne costituiscono tuttora la testimonianza sistematica.

Ancora recentemente a Ferrara, nell'ottobre 1989, un convegno internazionale organizzato da ICCROM ed ICOMOS su (l')evoluzione della formazione post-universitaria circa la conservazione architettonica ed urbanistica ha cercato di fare il punto in argomento a proposito della condizione attuale e delle cause che l'hanno determinata; la più profonda delle quali sembra consistere nell'accrescimento della nozione stessa di patrimonio culturale. Di conseguenza è aumentata la domanda di formazione; si sono moltiplicate le sedi di insegnamento per rispondere alle esigenze sempre crescenti di competenze sicure; e nuove proposte in tal senso vanno sorgendo un po' dappertutto.

È dunque dalla formulazione di una teoria della conservazione integrata **più** omogenea ai suoi obiettivi primari che nasce l'esigenza di una revisione completa del sistema di insegnamento, allo scopo di prevenire i bisogni e le aspirazioni di formazione e di fornire alla salvaguardia del patrimonio monumentale i mezzi e gli strumenti necessari. I quali risultano a loro volta profondamente diversificati, in conseguenza delle diverse situazioni locali che occorre sapere ben comprendere in via preliminare.

Ma in parallelo all'ampliamento della nozione di patrimonio ed alla proposizione in chiave regionale dei problemi che ne derivano, non si deve dimenticare come il rigore scientifico ponga anch'esso nuove esigenze, sempre **più** specifiche e approfondite nei **più** diversi settori. Il che rende a sua volta sempre **più** necessaria la formazione degli specialisti, da una parte, e la loro convergenza interdisciplinare, dall'altra.

È uno dei modi **più** inquietanti e finora irrisolti della cultura contemporanea. Allo stesso modo di quello di una regolamentazione meglio coordinata e disciplinata dei differenti albi professionali, impostati sul riconoscimento delle competenze autenticamente acquisite al fine di esercitare il «mestiere», così difficile e pericoloso (per i monumenti!), della loro salvaguardia.

Al di **là** di qualsiasi divergenza determinata dalle condizioni socio-economiche di ogni regione, si impone, dunque, la messa a punta di una metodologia scientifica precisa: **è** il primo passo indispensabile per una formazione di base unificata e solida, i cui principi generali siano universalmente riconosciuti e accettati.

Occorre provvedervi tutti insieme, senza indugi, in maniera rigorosa e precisa.

In conclusione, lo sforzo compiuto dal nostro Comitato, partendo dalla **realtà** della situazione italiana ma anche dalla convinzione che le difficoltà in questo settore sono pressappoco le stesse in tutto il mondo, non vuole giungere alla definizione astratta di una teoria bensì ad individuare per il futuro dell'ICOMOS un lavoro specifico, concentrato su alcuni temi di base che possono nel tempo contribuire all'attribuzione all'ICOMOS di un ruolo rinnovato e qualificante nel quadro internazionale della cultura.



## **SINTESI DEL DIBATTITO SCIENTIFICO SVOITO DAI COMITATO ITALIANO (1975-1990)**

ROSA ANNA GENOVESE

Gli studi e le ricerche nel campo della conservazione dei beni culturali, in Italia, sono sempre stati tradizionalmente molto approfonditi ad opera di noti studiosi tra i quali C. Boito, C. Brandi, G. Giovannoni, **nonché** attraverso l'attività delle cattedre di Restauro dei monumenti, di Storia dell'architettura e, prima ancora, di Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti; cattedre presenti in Italia istituzionalmente nelle Facoltà di architettura e presso le Scuole di specializzazione in Restauro dei monumenti di Napoli e di Roma, ormai attive da diversi decenni nell'Università italiana. **Nè** meno importante **è** nel nostro campo l'opera dei funzionari delle strutture dei Servizi statali (Soprintendenze, Uffici e Istituti centrali della Stato).

In tale contesto il Comitato italiano ICOMOS, fin dalla sua fondazione, ha sempre voluto definire ed individuare nell'ambito scientifico suddetto un suo ruolo preciso nel campo degli studi riguardanti la conservazione ed il restauro, avvalendosi dell'opera dei suoi soci scelti tra i maggiori esperti operanti nelle varie regioni italiane sia nell'Università che nella libera professione e nella pubblica Amministrazione.

Il Comitato italiano ha compiuto, negli anni, anche uno sforzo assai rilevante per pubblicare a stampa gli Atti dei vari incontri dove, in generale, sono stati riportati i testi delle relazioni, gli spunti emersi dal dibattito ed i testi delle conclusioni alle quali ogni Convegno **è** pervenuto. **Ciò** consente di disporre **Oggi**, sia pure con riferimento agli ultimi quindici anni, di una rilevante letteratura scientifica specialistica, che si mostra molto importante per gli studi del settore. Purtroppo, va

detto che, essendo tali pubblicazioni in lingua italiana, esse non hanno trovato la diffusione che meritano nella comunità scientifica internazionale; al contrario, quando è stata possibile ottenere la traduzione di tali testi, questi hanno ottenuto larghi consensi, come ad esempio, il documento conclusivo dell'incontro svoltosi a Roma, il 9 e 10 giugno 1983, alla presenza del presidente prof. Michel Parent; documento noto con il nome di «Dichiarazione di Roma».

Sotto la guida di alte personalità della cultura (tra cui R. Bonelli, G. De Angelis d'Ossat, B. Molajoli, R. Pane) il Comitato ha scelto di agire costantemente sia sul piano nazionale che su quello internazionale. Infatti, ci siamo preoccupati non solo di approfondire la conoscenza della situazione del nostro Paese, ma anche di confrontarla con la più generale realtà esistente nelle diverse nazioni, ritenendo in tal modo di svolgere un'attività internazionale come è compito di un organismo quale è l'ICOMOS.

### **Attività a Uvello Internazionale**

In tal senso va ricordato, innanzitutto, l'incontro internazionale di studio sulla Terminologia comparata<sup>1</sup> del 1976 che portò alla definizione ed all'unificazione nelle principali lingue europee (francese, inglese, tedesco, spagnolo, finlandese e russo) di alcuni vocaboli (55) concernenti «oggetti» ed «azioni» di interventi sui beni architettonici ed ambientali, nonché ad una raccomandazione per la costituzione di un'apposita Commissione permanente dell'ICOMOS. Tali risultati furono ampliati, nel 1981, nel corso di un successivo incontro, promosso dal Centro ICOMOS su tale problematica, da un gruppo di esperti che pervenne all'individuazione di un'ulteriore lista di una sessantina di termini in francese, inglese, spagnolo ed italiano, ponendo particolare attenzione alle parole-insida. Essi raccomandarono che la Commissione permanente, da istituire in seno all'ICOMOS, avesse il

<sup>1</sup>, **Incontro Internazionale di studio sulla terminologia comparata**, Ravello 9-11 aprile 1976.

Relatori: G. De Angelis d'Ossat, O. Del Cid, R. Di Stefano, S. Di Stefano, J. Jokilhetto, F. Mielke, P. Philippet, A. Skovran, W. Sillanpää, G. Smirnova, E. Vassallo.

In proposito si veda «Restauro» n. 32, 1977.

compito di formare e dirigere un gruppo di lavoro incaricato di raccogliere, definire, tradurre e diffondere i termini più pertinenti utilizzati nella nostra disciplina.

Un notevole contributo, poi, nel settore della formazione professionale degli architetti e degli ingegneri nel campo della conservazione e del restauro dei monumenti ha fornito anche il «Centro internazionale per la conservazione dei monumenti e dei siti», inaugurato il 22 luglio 1980, in un'ala del convento di S. Maria del Pozzo a Somma Vesuviana, messo a disposizione dell'ICOMOS dall'Ente provinciale per il Turismo di Napoli; Ente che provvedeva anche ad ospitare, per l'intero periodo di ciascun corso, quindici allievi prescelti. Il Comitato scientifico, formato dai proff. A. Lemaire, B. Feilden, A. Di Stefano e dall'arch. F. Leblanc, organizzò (avvalendosi del contributo del direttore del Centro prof. G. Fiengo e dell'arch. A.A. Genovese) nell'anno 1980-81 (a carattere sperimentale) un nutrito programma<sup>2</sup> di corsi e

<sup>2</sup> In proposito si veda: R.A. Genovese, *Il centro internazionale di Somma vesuviana* in «**Restauro**» n. 50, 1980.

Gli incontri istituiti dal centro ICOMOS sono stati:

- a) Metodologia della progettazione del restauro architettonico, Somma Vesuviana, 10-21 novembre 1980.  
Relatori: U. Cardarelli, S. Casiello, A. Di Stefano, G. Fiengo, M. Rosi, U. Siola. Sintesi di A.A. Genovese in «**Restauro**» n. 51, 1980.
- b) Il restauro dei monumenti e la formazione professionale universitaria, Napoli, 6-7 febbraio 1981.  
Relatori: G. Aisio, J. Barthélémy, A. Belli, U. Cardarelli, A. Di Stefano, G. Rengo, L. Fusco Girard, R.A. Genovese, A. Mormone, M.L. Scalvin, J. Sonnier. Sintesi di A.A. Genovese in «**Restauro**» n. 52, 1980.
- c) Incontro di studio sulla Terminologia comparata, Napoli, 25-27 febbraio 1981.  
Relatori: G. Aisio, A. Di Stefano, G. Fiengo, A.A. Genovese, F. Leblanc, C. Pernaut, P. Rodgers, M.L. Scalvin.  
Sintesi di R.A. Genovese in «**Restauro**» n. 55, 1981.
- d) Tecniche di consolidamento, Somma Vesuviana, 8-9 giugno 1981.  
Relatori: Assan, Duval, M. Mendoza de Oliveira.
- e) Archeologia Industriale, Somma Vesuviana, 10-11 giugno 1981.  
Relatori: J. Gazaneo, M. Dezzi Badeschi, A. Grimoldi, R.A. Genovese
- f) Restauro archeologico e archeologia sottomarina, Somma Vesuviana, 12-13 giugno 1981.  
Relatori: A. Di Stefano, A. Stazio.
- g) Restauro archeologico, Somma Vesuviana, 22-23 giugno 1982.  
Relatori: L. D'Amore, S. De Caro, A. Di Stefano, F. Federico, E. Guglielmi, W. Johannowsky, P. Picciolli, E. Pozzi Paolini, G. Tocco Sciarrelli.

seminari specialistici - svolti da quattro o cinque docenti universitari italiani o stranieri e che miravano alla formazione professionale di quindici giovani architetti ed ingegneri - nonché una serie di incontri tra esperti delle varie discipline.

Purtroppo, in conseguenza del terremoto del 23 novembre 1980, il convento fu gravemente dissestato e non fu, quindi, più possibile svolgere l'attività scientifica e didattica che i docenti, gli allievi e gli esperti avevano, se pur per una breve stagione, così entusiasticamente intrapreso.

Altro contributo importantissimo a carattere internazionale è stato dato dal Comitato italiano alla creazione di un organismo regionale, la cui missione è di suscitare ed organizzare - nel quadro della politica culturale dell'ICOMOS - la cooperazione tra i Paesi mediterranei in accordo con l'UNESCO, il Consiglio d'Europa, l'Alecso e le altre istituzioni ed organizzazioni mediterranee che perseguono obiettivi analoghi. A tali fini è sorta, dunque, l'organizzazione per la «Cooperazione per il patrimonio architettonico del Mediterraneo» (COPAM) che è stata costituita a Napoli nel novembre del 1983 e, successivamente, approvata dal Comitato esecutivo ICOMOS nel gennaio 1984, (mentre lo Statuto è stato sottoscritto a Valencia nel dicembre 1985). Il COPAM ha rappresentato e rappresenta un importante modello che si segnala all'attenzione di altri gruppi di Comitati, per l'organizzazione, all'interno dell'ICOMOS internazionale, di una struttura regionale operante in stretto collegamento con gli organi centrali della nostra associazione nella realtà culturale ed operativa di una ben individuata area geografica. Al COPAM aderiscono tutti i quattordici Comitati che si affacciano sul Mediterraneo.

Il COPAM ha svolto, attraverso i Convegni internazionali<sup>3</sup> (dal lu-

<sup>3</sup> In proposito si veda: R.A. Genovese, *La costituzione di una struttura 'COMOS per la cooperazione nel mediterraneo*, in *uRestauro* nn. 73-74, 1984.

I Convegni internazionali svolti in Italia dal COPAM sono stati:

- a) La conservazione del patrimonio architettonico ed ambientale del Mediterraneo, in collaborazione con la Scuola di specializzazione in Restauro dei monumenti di Napoli e l'Istituto Universitario Orientale, Napoli 15 luglio 1985. Relatori: C. Beguinot. L. Berna, U. Cardarelli. C. Cerqua Samella. C. Ciliberto, A. Delaz, M. Fadda. G. Oman. R. Rubinacci. D. Silvestri. V. Strika  
In proposito si veda *uRestauro* nn. 84-85, 1986.

glio 1985 al marzo 1989) che hanno avuto luogo a Napoli, Tunisi, Lisbona ed Ischia, un'attenta e puntuale azione promotrice rivolta alla salvaguardia di tale patrimonio che, minacciato dagli effetti delle standardizzazioni dei modi di vita, rischia di essere annientato nella specificità della cultura mediterranea.

Un ulteriore significativo apporto è stato fornito dall'azione svolta dalla VI Assemblea generale ICOMOS e dal Colloquio scientifico «Nessun futuro senza passato»<sup>4</sup>, organizzati dal Comitato italiano a Roma, Verona, Sari e Firenze, dal 25 al 30 maggio 1981, unanimemente rico-

- b) La cooperazione internazionale per il patrimonio architettonico del Mediterraneo, Napoli, 15 luglio 1985.  
Relatori: G. Adinolfi, J.M. Ballester, G. D'Angelo, A. Di Stefano, F.B. Huygys, M. Parent, A. Pavasovic, U. Siola.
- c) La cooperazione del patrimonio architettonico mediterraneo, Napoli, 1-4 luglio 1986.  
Relatori: A. Di Stefano, S. Ben Achour, S. Binous, U. Cardarelli, G. D'Angelo, A. Daoulatti, S. Di Pasquale, D. Drocourt, D. Dkhissi, G. De Riu, J. Esteban, L. Fusco Girard, S. Infante, D. Lapeyre, F. Minissi, M. Morel, J. Phares, A. Realfonzo, M. Roggero.  
Sintesi di A.A. Genovese in «Restauro» n. 90, 1987.
- d) **Città** storiche del Mediterraneo: esperienze e prospettive, Napoli, 6-9 luglio 1987.  
Relatori: U. Cardarelli, A. Cucciolla, A. Daoulatti, A. Di Stefano, D. Dimitas, D. Drocourt, J. Esteban, A.C. Ferrari, L. Fusco Girard, S. Infante, P. Laureano, N. Lichfield, M. Parent, L. Pavan, J. Phares, M. Roggero, A. Realfonzo, P. Rostrolla, J.L. Ros.
- e) Il patrimonio culturale del Mediterraneo, fattore essenziale di sviluppo, nell'ambito delle manifestazioni promosse dalla «Biennale internazionale del mare» Napoli, 11 giugno 1988.  
Relatori: C. Asmar, U. Cardarelli, A. Daoulatti, D. Drocourt, J. Esteban, A. Gomez Y Ferrer, S. Infante, J. Phares, H. Stelzer.  
In proposito si veda. «Restauro» n. 101, 1989.
- l) La gestione del patrimonio delle **città** storiche mediterranee, Ischia, 17-18 marzo 1989.  
Relatori: U. Cardarelli, A. Daoulatti, D. Drocourt, J. Esteban, A. Gomez y Ferrer, G. Ferri, A.A. Genovese, J. Jckilhetto, M. Parent, A. Petacco, A. Realfonzo.

<sup>4</sup> Congresso Internazionale «Nessun futuro senza passato» e VI Assemblea Generale ICOMOS, Roma, Bari, Firenze, Verona, 25-31 Maggio 1981.

Relatori: C. Chanfon Olmos, G. De Angelis D'Ossat, S. Di Pasquale, B. Fielden.

Altri • «Nessun futuro senza passato», Napoli 1981, vol. I (a cura di A.A. Genovese).

nosciuti, da quanti parteciparono a tali lavori, di grande interesse per l'alto livello scientifico raggiunto e per la singolare organizzazione. Durante il Congresso, infatti, furono discussi i quattro sottotemi relativi alla «Professionalità, le «Strutture, la «Dottrina ed i «Materiali)), rispettivamente nelle citate città ed in esse furono anche visitati cantieri inerenti al tema trattato.

Da quanto finora indicato si registra una sempre più approfondita analisi dell'evoluzione della dottrina stessa del Restauro; analisi che ha trovato, nel novembre 1989, ulteriore materia di approfondimento nella collaborazione, con l'ICOMOS internazionale, all'organizzazione del Seminario su «Rivoluzioni e beni culturali»<sup>5</sup> i cui atti sono oggetto di pubblicazione. Tale Seminario ha analizzato e si propone di esaminare - in un successivo incontro che si svolgerà a Parigi nei prossimi mesi, attraverso due secoli di storia e nelle diverse parti del mondo - gli effetti dei movimenti socio-politici (rivoluzionari e riformistici) sulla conservazione dei beni culturali, prendendo in esame l'apporto specifico delle grandi rivoluzioni di liberazione nazionale ed anticoloniale del XIX e XX secolo, nonché di quelle socialiste e popolari dal 1917 ai nostri giorni.

Inoltre, insieme con la ricerca rivolta ai contenuti dottrinari è risultata evidente l'importanza sempre crescente di studiare gli aspetti riguardanti l'Economia applicata ai beni culturali<sup>6</sup>. Tali aspetti sono stati anche approfonditi da autorevoli membri dell'ICOMOS per pervenire alla definizione di un filone di ricerca, dando luogo, infine, alla costituzione del «Comitato scientifico internazionale sui problemi dell'Economia», al sostegno dell'attività del quale il Comitato italiano collabora in modo determinante.

<sup>5</sup> Rivoluzioni e beni culturali: 1789-1989, Napoli 20-21 novembre 1989.

Relatori: C. Claudon-Adhemar, F. Borsi, S. Cantacuzino, R. Di Stefano, J. Dufour, J.R. Gaborit, G. Mantel, L. Pressouyre. Atti a cura del Comitato Italiano ICOMOS, Napoli 1990.

<sup>6</sup> In proposito si veda: N. e D. Lichfield, R. Di Stefano, F. Forte, L. Fusco Girard e A. Realfonzo, *La strategia integrata per la conservazione dei beni culturali*, in «Restauro», nn. 53-54, 1981 e *Architettura e città antiche: questioni di economia*, in «Restauro» n. 83, 1986. Inoltre si fa riferimento al Convegno sugli Aspetti economici e finanziari della conservazione dei beni culturali, Napoli 13-14 settembre 1982.

Relatori: R. Di Stefano, F. Forte, N. Lichfield, L. Fusco Girard, P.E. Ares, A. Realfonzo, P. Nijkamp, D. Warren; in proposito si veda «Restauro», nn. 65-66-67, 1983.



## Attività a Uvello nazionale

Passando a considerare, in particolare, l'attività sul piano nazionale, è continua e senza interruzioni la serie degli incontri che hanno avuto per oggetto l'approfondimento degli aspetti sia teorici che pratici e specialistici. Infatti, nel campo della teoria questo Comitato ha organizzato a Ravello fondamentali convegni, nel 1975, sui «Restauro: esigenze culturali e realtà operative»<sup>7</sup> e, nel 1977, sui «Restauro in Italia e la Carta di Venezia»<sup>8</sup>, mentre a Napoli, nel 1984, si sono svolte le Giornate internazionali di studio su «Architettura e città antiche: conoscenza e valorizzazione»<sup>9</sup>.

Sui temi della teoria, in particolare, vanno ricordati i numerosi incontri<sup>10</sup>, svolti dal 1975 al 1987, che hanno visto riuniti i docenti uni-

<sup>7</sup> **Restauro: esigenze culturali e realtà operative**, 1° Incontro di studio sull'insegnamento del restauro dei monumenti, Ravello, 26-28 settembre 1975.

Relatori: A. Bonelli, G. De Angelis O'Ossat, A. Oi Stefano, L. Grassi, G. Miarelli Mariani, A. Pane, P. Sanpaulesi, G. Rocchi.

In proposito si veda «**Restauro**» n. 20, 1975; Atti in «**Restauro**» nn. 21-22, 1975 (a cura di G. Flengo).

<sup>8</sup> **Il restauro in Italia e la Carta di Venezia**, Napoli-Ravello, 28 settembre-1 ottobre 1977.

Relatori: S. Aurlschlo, F. Borsi, S. Boscarino, G. D'Angelo, G. De Angelis O'Ossat, M. Oezzi Badeschi, V. O' Gioia, A. O' Stefano, A.B. Fongoli, B. Molajoli, G. Miarelli Mariani, A. Pane; Atti in «**Restauro**» nn. 33-34, 1977 (a cura di R.A. Genovese).

<sup>9</sup> **Architettura e città antiche: conoscenza e valorizzazione**, Giornate internazionali di studio, Napoli, 2-8 dicembre 1984. Atti in «**Restauro**» n. 82, 1985; n. 83 e n. 86, 1986 (a cura di A.A. Genovese).

*Architettura e città antiche: conoscenza e valorizzazione*, volumi I e II editi dalla E.S.I., Napoli 1984.

to a) **Un domani per il restauro**, 2° Incontro di studio sull'insegnamento del restauro dei monumenti, Napoli-Ravello, 23-26 settembre 1976

Relatori: A. Pane, G. Bottiglieri, N. Capaldo, L. Cennamo, C. Cundari, A. Oi Stefano, G. Flengo, F. Federico, R.A. Genovese, A. Maglione, A. Mormone, S. Pagliaro, C. Robotti, G. Rocchi.

In proposito si veda «**Restauro**» n. 26, 1976; Atti in «**Restauro**» n. 27, 1976 (a cura di A. Aveta, S. Casale, C. Cundari, G. Flengo, A.A. Genovese, C. Robotti, P. Romanello).

b) **Patrimonio architettonico ed ambientale: interventi operativi, ricerca, didattica**, 3° Incontro di studio sull'insegnamento del restauro dei monumenti, Pisa, 2-3 aprile 1977.

versitari di Storia dell'architettura e di Restauro dei monumenti. Ad essi, appunto, si collegano il colloquio<sup>11</sup> organizzato dal Comitato italiano, in collaborazione con il Consiglio d'Europa, del 1978, e quelli di recente organizzati a Napoli nel 1986<sup>12</sup> e nel 1987<sup>13</sup> sulla formazione

Relatori: S. Boscarino, **M. Dezzi Bardeschi**, R. Di Stefano, L. Grassi, G. Rocchi, P. Sanpaulesi.

Sintesi di A. Dalla Negra, A.A. Genovese, D. Imperi e M.P. Sette in «**Restauro**» n. 31, 1977.

- c) Glomate di studio sulla formazlone del professlonsltl addettl alia **conservazione** del beni eulturall, IV incontro di studio sull'insegnamento del restauro dei monumenti, Napoli, 28-29 aprile 1978.

Relatori: I. Angle, S. Briccoli Bati, R. Bonelli, S. Boscarino, A. Bove, G. Carbonara, A. Di Stefano, B. Leggeri, R. Pane, L. Vagnetti, S. Di Pasquale.

Attila «Restauro» n. 42, 1979 (a cura di A.A. Genovese).

- d) V Incontro di studio sui **restauro dei monumenti**, Napoli, 21-23 luglio 1980

Relatori: B. Adorni, S. Aurisicchio, A. Ballardini, Bellaflore, A. Bellini, E. Benvenuto, A. Bonelli, S. Boscarino, C. Cestelli Guidi, A. De Fusco, **M. Dezzi Bardeschi**, S. Di Pasquale, A. Di Stefano, E. Grandori, G. Gullini, **S. Langé**, A. Riccio, **M. Roggero**, G. Rocchi, B. Secchi, U. Siola.

Sintesi di F. La Regina in «Restauro» nn. 56-57-58, 1981.

- e) Stato della conservazione e del restauro dei monumenti e dei siti in Italia, VI Incontro di studio sull'insegnamento del restauro dei monumenti, Napoli, 4-5 maggio 1984.

Relatori: A. Bellini, S. Boscarino, G. Carbonara, S. Casello, **M. Civita**, **M. Dalla Costa**, **M. Dezzi Bardeschi**, A. Di Stefano, G. Flengo, F. Gurreri, T. Kirowa, **S. Langé**, G. Mirelli Mariani, F. Minissi.

<sup>11</sup> Colloque sur les Incidences de la doctrine de la conservation **Intégrée** sur la formation **spécialisée** des architectes, urbanistes, Ingénieurs du **génie** civile et paysagistes, in collaborazione con il Consiglio d'Europa, Napoli-Ravello, 16-18 ottobre 1978.

Relatori: I. Angle, R. Auzelle, J. **Barthélémy**, F. Borsi, Breitling, F. Dissard, R. Di Stefano, C. Erder, **M. Lancaster**, P. Margot, A. Schmidt, C.A. Van Swijghem, B. Valente, G. Papa-georgiu Venetas, C. Zaegel.

Sintesi di C. Lora in «Restauro» n. 42, 1979.

<sup>12</sup> La formazione universitaria e post-universitaria dei tecnici del restauro dei monumenti, Napoli, 10-11 aprile 1986.

Relatori: H. Arena, S. Baratta, R. Di Stefano, C. Erder, J. Jokilhto, G. Marselli, N. Moutsopoulos, N. Pagliara, L. Santoro, U. Siola, A. Venditti, A. Tomaszewski.

<sup>13</sup> La formazione dei tecnici del restauro dei monumenti nel quadro delle celebrazioni del cinquantenario della fondazione della Facoltà di Architettura di Napoli, Napoli 8 luglio 1987.

Relatori: A. Calvani, G. Carbonara, R. Di Stefano, L. Fusco Girard, **M. Roggero**, U. Siola.

universitaria e post-universitaria dei tecnici del restauro dei monumenti.

Nel campo della tecnica, poi, sono stati esaminati, nei citati corsi e seminari organizzati a Somma Vesuviana dal Centro ICOMOS, i problemi di metodologia della progettazione del restauro architettonico (novembre 1980), **nonché** quelli attinenti agli aspetti del consolidamento statico (giugno 1981). Particolare attenzione **è** stata rivolta alla conservazione del costruito, ai materiali ed alle tecniche, nell'incontro <sup>14</sup>, coordinato dal prof. M. Dezzi Bardeschi, svoltosi a Milano nell'aprile del 1979.

Oi notevole rilevanza si sono dimostrate le esperienze riguardanti la problematica della conservazione dei beni culturali nelle zone sismiche, emerse durante i due convegni <sup>15</sup> di Udine del dicembre 1976 e dell'aprile 1977. Inoltre, la ricerca affidata al Comitato italiano ICOMOS dal Comune di Napoli, a seguito del sisma del 23 novembre 1980, ha portato alla schedatura del patrimonio esistente (7.000 schede circa), alla valutazione del grado di protezione di ogni singolo edificio e, quindi, ad indirizzi chiari per l'elaborazione dei piani di recupero. Il poderoso lavoro, curato dal Consiglio di direzione del Comitato italiano ICOMOS, che si **è** avvalso anche del contributo di esperti per i singoli settori di studio, **è** stato coordinato dal prof. R. Oj Stefano e, quindi, pubblicato nel 1982 con il contributo del Comune di Napoli nel

<sup>14</sup> La conservazione del costruito: I materiali e le tecniche, Milano, 10-11 aprile 1979. Relatori: G. Alessandrini, S. Aurisicchio, G. Biscontin, N. Cuomo, S. Curri, M. Dezzi Bardeschi, R. Di Stefano, M. Galloni Galassi, L. Jolna, L. Lazzarini, A. Palmi. In proposito si veda Guida di avviamento *bibliografico alla patologia dei materiali* a cura di M. Dezzi Bardeschi, Milano 1979. Atti a cura di M. Dezzi Bardeschi, Milano 1984.

<sup>15</sup> a) L'esperienza internazionale per la conservazione dei beni culturali nelle zone terremotate: aspetti generali ed amministrativi. I parte, Udine, 3-4 dicembre 1976.

Sintesi di B. Valente In Atti Comitato italiano ICOMOS (1975-1977).

b) Istanze culturali ed individuazione di concrete direttive per la ricostruzione del Friuli. II parte, Udine, 23-24-25 aprile 1977.

Relatori: N.N. Ambraseys, I. Angle, Butterbaugh, A. Calvani, G. Caniggia, G. De Angelis D'Ossat, S. Di Pasquale, H. Foramitti, C. Forte, P. Gazzola, M. Kolarich, N.G. Mainstone, G. Miarelli Mariani, R. Mola, A. Nicoletti, R. Pane, P. Richard, S. Saldvan, R. Sparacio, V. Turnesek.

In proposito si veda *L'esperienza internazionale nella conservazione dei beni culturali nelle zone terremotate*, Atti a cura di A. Nicoletti, Udine 1982.

ricco volume, molto curato nella sua veste grafica, dal titolo «Indirizzi per il restauro del centro storico di Napoli».

(Infine, vanno segnalati gli incontri a cura del Centro ICOMOS che si sono succeduti a Somma Vesuviana, nel 1981, per l'esame di problemi specifici quali quelli della salvaguardia del patrimonio architettonico industriale e quelli rivolti allo studio del restauro archeologico, anche in ambiente sottomarino.

Parallelamente e con riferimento più specifico a quella che è la politica della protezione dei beni culturali in Italia sono stati intrapresi, nei convegni<sup>16</sup> di Sorrento del '79, di Roma dell'81 e dell'83 e di Capri dell'84, non solo uno studio ma anche un'analisi critica dei vari provvedimenti legislativi all'esame del Parlamento e dei criteri ispiratori di esso.

Da una così vasta, continua e costante attività sono via via scaturite le conclusioni dei recenti convegni svoltisi a Torino nel 1988<sup>17</sup>

<sup>16</sup> a) La tutela dei beni culturali in Italia, Sorrento, 6 ottobre 1979.

Relatori: V. Agresti, A. Bonelli, F. Borsi, A. Calvani, A. Di Stefano, G. Rocchi. Atti, Napoli 1980 (a cura di A.A. Genovese).

b) Beni culturali: una strategia integrata per superare la crisi nel Mezzogiorno ed in Italia, Roma, 2-3 dicembre 1981.

Relatori: A. Ballardini, F. Borsi, S. Boscarino, A. Calvani, G. Carbonara, M. Dezzi Bardeschi, G. Di Geso, A. Di Stefano, P. Fancelli, G. Gullini, G. Miarelli Mariani, F. Minissi, B. Molajoli, A. Realfonzo.

c) Monumenti e siti: l'azione per la tutela oggi in Italia, Roma 9-10 giugno 1983.

Relatori: V. Agresti, S. Boscarino, A. Calvani, G. Cantone, S. Casiello, M. Civita, M. De Cunzio, G. Di Geso, V. Gioia, L. Fusco Girard, A.A. Genovese, A. Grillo, M. Lolli Ghetti, M. Migliuolo, G. Pavan, A. Realfonzo, G. Miarelli Mariani, L. Ricciardi, F. Zevi.

Atti in «Restauro» nn. 65-66-67, 68-69-70, 1983; 71-72, 1984 (a cura di A.A. Genovese).

d) La tutela dei beni culturali in Italia: recenti provvedimenti governativi, Napoli-Capri, 29-30 settembre 1984.

Relatori: G. Abbamonte, V. Agresti, A. Ardias Cortese, F. Borsi, A. Calvani, G. D'Angelo, A. Di Stefano, F. Federico, L. Fusco Girard, U. Grippo, L. Pavan, P. Perlingieri, E. Pozzi Paolini, L. Ricciardi, G. Spagnesi, N. Spinosa.

Sintesi in «Restauro» nn. 71-78, 1985 (a cura di R.A. Genovese).

<sup>17</sup> Monumenti e siti in Italia: dislocazione di una risorsa, Torino, 26-28 aprile 1988.

ed a Roma nel 1989<sup>18</sup> e l'individuazione di linee di indirizzo che, pur riguardando specificamente l'Italia, trovano una loro validità anche nei confronti delle realtà esistenti negli altri Paesi e permettono, pertanto, di formulare varie osservazioni a livello internazionale.

Relatori: F. Borsi, A. Calvani, M. Oezzi Bardeschi, R. Oi Stefano, G. Miarelli Mariani, R. Martinez, G. Proielli, A. Realfonzo, M. Roggero, R. Roscelli.

Altri in *uRestauro*, nn. 95-96-97, 1988 (a cura di R.A. Genovese).

<sup>18</sup> Monumenti: un. risorse per il futuro. in collaborazione con le Scuole di Specializzazione in Restauro dei monumenti di Roma e di Napoli, Roma, 24-25 maggio 1989.

Relatori: F. Borsi, M. Oezzi Bardeschi, R. Oi Stefano, P. Graziani, G. Miarelli Mariani, M. Roggero, G. Proielli, F. Sisinni.

Contributi preliminari, *Arte Tipografica*, Napoli 1989 (a cura di R.A. Genovese).

Altri in *uRestauro*, nn. 104-105, 1989 (a cura di R.A. Genovese).

RELAZIONI 01 BASE



## DALLA CARTA 01 VENEZIA AL .PROGETTO» 01 RESTAURO ARCHITETTONICO

GIANFRANCO SPAGNESI

*L'Auteur presente une reflexion sur la Charte de Venise dans le but d'identifier une nouvelle tendance. Etant **donné** son **extrême** concision, l'article ne peut **être** **résumé**.*

*Some considerations are developed on the Charter of Venice in order to determine new trends.*

*Given the conciseness of the paper, it cannot be further summarized.*

Debbo premettere di non avere molta fiducia nelle "Carte» e nella loro utilizzazione: **tutte** sono un insieme rigido di norme, o di enunciati ideologici, destinati a rimanere immutati nel tempo e, soprattutto, aperti a **più** diverse, divergenti interpretazioni ed applicazioni. Tutte sono destinate ad essere superate per successive elaborazioni teoriche, o di pratica dell'operare concreto.

A questa non sfugge la Carta di Venezia, diversamente accettata, interpretata ed applicata in ogni paese del mondo, con risultati troppo spesso discordanti e, quasi mai, confrontabili tra loro. Queste mie riflessioni, pertanto, mirano ad uscire dalla tradizione dei temi del dibattito, sin qui svolto, sulla Carta, per proporre un maggiore allargamento del campo degli interessi bene al di **là** di quanta contenuto nella sua stessa "premessa".

La premessa della Carta di Venezia contiene quattro parole chiave: monumento, salvaguardia, conservazione e restauro. La parola monumento rappresenta l'oggetto verso cui si rivolge l'attenzione

della Carta di Venezia; la parola salvaguardia indica il fine che viene proposto per ogni tipo di intervento; la conservazione e/o il restauro sono i mezzi con cui si propone di raggiungere il fine della salvaguardia. Definizioni tutte, queste, che non rappresentano alcuna limitazione agli interessi della Carta di Venezia, ma soltanto una enumerazione di punti nodali, prevalenti su tutto il resto del discorso.

Proprio questi quattro temi sono quelli che debbono essere considerati: quattro parole, tra l'altro, che poi ritornano costantemente all'interno dell'articolato della Carta. Ora, volendo fare una riflessione anche minima sulla Carta di Venezia, appare necessario uscire al di fuori della sua rigida articolazione, per mettere avanti una serie di concetti, di idee definite, che possano proporsi come un quadro di riferimento programmatico per un concreto operare, in qualche modo per procedere oltre. Naturalmente, occorrerà ampliare di molto gli orizzonti, essendo cambiata profondamente la situazione, e gli studi, dal 1964 ad oggi.

La parola «monumento» (a cui possiamo aggiungere il concetto di «centro storico») limita l'interesse ad una specificità estremamente particolare, riconosciuta come «memoria» del passato dell'uomo, in qualche modo esemplarità del divenire della sua storia. Sarà evidente che, qualora si voglia esprimere una «tendenza» portata avanti da chi è uso al mestiere di architetto, che ponga al centro di ogni problema l'architettura, la parola «monumento» non può più essere accettata e deve essere sostituita con il concetto di «tutto il costruito». Tra l'altro, è abbastanza evidente come, in questi ultimi anni, parlando ad esempio dei problemi della città non si riguardi più ai temi dell'espansione urbana (in certi casi ritenuta addirittura inammissibile) ma piuttosto a come intervenire, ripensando a tutto il costruito, per proporre un più logico aggiornamento ed una vera e propria rivitalizzazione. Tutto ciò equivale a dire che il monumento, seppure rappresenta una memoria, ed a livello più alto, non può essere ritenuto il solo soggetto dell'intervento. Il momento dell'azione non può che riguardare il tutto, bello o brutto che sia, artistico e non; può essere anche solo un brano della più recente periferia urbana, ma anche una parte più modesta e meno interessante dei centri storici stessi.

Il grande tema dell'architettura contemporanea non è più la realizzazione del «nuovo» bensì l'intervento sul costruito. Alia parola «monumento» andrà dunque sostituita quella di «spazio costruito dall'uomo», inteso nel senso più ampio, che comprende tutta la città ed il territorio.

Non **è più** la sola salvaguardia l'obiettivo da raggiungere, ma il progetto di tutto lo spazio, che si modifica di continuo per l'azione dell'uomo che realizza sempre nuove infrastrutture e servizi: il territorio, la **città** o il singolo edificio non possono rimanere estranei alla nostra specifica attenzione, anche disciplinare. Un interesse corrispondente ad un modo comune di operare che non **può** essere riconosciuto nella sola azione di salvaguardia. Oramai siamo perfettamente coscienti di quanta sia difficile, se non impossibile salvaguardare qualcosa, presupponendo questa azione un regime vincolistico destinato ad essere prevaricato, prevalendo sempre spinte economiche **più** forti. Anche se tali interessi, ed il degrado che ne deriva, certo non vanno assecondati, **è** necessario, tuttavia, prendere coscienza che nulla **può** rimanere immutato ed essere destinato, fossilizzando tutto, a restare come era. Oggi **è** impossibile pensare ad un paesaggio, ad un ambiente che resti sempre identico a **sé** stesso: lo spazio costruito dall'uomo, per lo stesso fatto che questi lo fruisce, **è** destinato a modificarsi, anche per il semplice mutamento delle destinazioni d'uso, e quindi non **può** essere salvaguardato. La salvaguardia **è**, quale concreta realtà, soltanto un alibi culturale.

La «conservazione») ed il «restauro») sono i due strumenti previsti dalla Carta di Venezia per l'azione di tutela. Anche queste due parole possono causare equivoci, soprattutto se **è** vero quanta qui si **è** detto sull'idea di salvaguardia: per questo motivo debbono essere sostituite dal concetto «progetto»). Le comunità umane che usano dello spazio fisico, costruito e non, di continuo lo modificano, proponendone un ininterrotto processo di progettazione che lo trasforma. Naturalmente, il concetto di progetto viene proposto, a questo punto, in maniera ancora indefinita non avendo fissati concretamente i termini entro i quali **può** svilupparsi quella «tendenza») cui ho accennato all'inizio, che si propone come quadro generale di riferimento. Anche per questa non credo che si possa procedere a modificare la Carta di Venezia attraverso una serie di emendamenti: **è** un discorso da rifondare su basi teoriche nuove, ed a cui la cultura italiana potrebbe portare numerosi contributi proprio per la ricchezza di elaborazioni critiche che si sono succedute in questi ultimi anni, e che non hanno alcun riscontro in quelle di altre aree culturali. Alle varie definizioni, affermate negli articoli della Carta, possono facilmente essere contrapposte nuove interpretazioni e concetti di impostazione molto diversi.

Si pensi, ad esempio, all'affermata indispensabile interdisciplinarietà in ogni atto di conservazione o di restauro, senza tenere conto entro quali ambiti, tutto **ciò** debba essere ricondotto. **Cioè** a dire, non si fa alcuna attenzione al metodo di conoscenza» che dovrebbe essere posto alla base di ogni intervento di restauro e/o di conservazione, e che ne dovrebbe guidare qualsiasi progetto: intendo qui riferirmi alla storia dell'architettura» intesa come unico metodo di conoscenza su cui deve fondarsi qualunque intervento.

Se non si assume come metodo di conoscenza la storia dell'architettura, si resta al di fuori di qualunque ipotesi di correttezza operativa. Non intendo, ora, entrare in merito al dibattito delle diverse metodologie del fare la storia dell'architettura, ma mettere in evidenza come sia in atto una inversione critica molto forte, rispetto a quanto affermato in passato dal «Movimento moderno»: non va, infatti, dimenticato come nel 1919 Walter Gropius definendo gli insegnamenti della Bauhaus ne escludesse volutamente la storia, creando un precedente che non **può** essere dimenticato e con il quale ci si deve confrontare. È importante, tuttavia, notare subito come nella Carta di Venezia non si faccia alcun accenno alla storia dell'architettura come metodo di conoscenza, limitandosi ad affermare la necessità di una «relazione storica» che deve sempre precedere e seguire l'intervento di restauro. In tal modo **nella** Carta si parla di continuo di valori formali e/o di importanza storica, ma senza mai indicare **come** tutto **ciò** possa essere definito e, soprattutto, conosciuto.

Al contrario, alla **base** di questa «tendenza» che cerco di mettere in chiaro, sta proprio che la storia dell'architettura sia posta quale **pre-**missa indispensabile di ogni progetto di trasformazione della **realtà** attuale dello spazio fisico costruito dall'uomo. Una storia intesa come disciplina autonoma, che mai va finalizzata, ma il cui prodotto **può** (e deve) essere usato come conoscenza di **ciò** su cui si va ad intervenire. E questa vale sia se si parli del progetto di conservazione, sia per quello di restauro, in ogni caso, a mio avviso, per ogni tipo di progetto. D'altronde, proprio negli articoli della Carta che definiscono la conservazione emerge con chiarezza la necessità di mettere a fuoco proprio il rapporto con la storia dell'architettura: tutto **ciò** poiché nel definire l'intervento di conservazione, non si fa alcun cenno alle ricerche che debbono precedere il momento progettuale. Alla conservazione si riguarda come opera di manutenzione, o di adattamento alle esigenze della vita

attuale dell'uomo, in termini di esclusività. La conservazione, in tal modo, appare come un'operazione che **può** essere condotta anche a livello interdisciplinare, ma da chiunque, prescindendo da una specializzazione particolare, e tale da portare alla conoscenza.

Nasce di qui l'equivoco tra conservazione e restauro. Basti pensare che l'intervento di manutenzione, **è ben** capace di trasformare qualsiasi tipo di edificio: l'esempio **più** chiaro **è** quello della nuova coloritura delle superfici esterne degli edifici antichi, intesa sempre come opera di manutenzione, un Intervento che, comunque sia condotta, qualunque sia la scelta cromatica, il risultato **è** in ogni caso un colore totalmente nuovo; una trasformazione completa della superficie esterna, dei suoi cromatismi tale da renderla assolutamente rinnovata ad attuale. Altrettanto **può** dirsi dell'adattamento, non potendosi mai considerare alcun edificio come un contenitore per assolvere ad una qualsiasi destinazione d'uso. Solo attraverso la comprensione dei suoi valori spaziali, e delle sue sequenze di fruizione percettiva, conosciuti attraverso la storia dell'architettura, **può** essere deciso a quale tipo di funzione ciascun monumento sia adatto. D'altronde anche questa operazione **è** un progetto di trasformazione che, tuttavia, deve seguire la logica della continuità storica del monumento, continuità che va ritrovata mettendo in evidenza quei parametri, tutti derivati dalla conoscenza storica, che guideranno anche questo tipo di intervento.

Ancora **più** importanti sono queste osservazioni se vengono applicate ai centri storici. In questo caso la ricerca di una corretta destinazione d'uso, al di **là** di quella generica, prevalentemente residenziale, diviene un tema altrettanto importante di quello riguardante la conservazione di restauro dei singoli edifici che lo compongono.

Gli articoli della Carta di Venezia che definiscono il restauro)) confermano tutte le contraddizioni, in specie con la conservazione, sin qui esposte. Il restauro viene, innanzitutto indicato come una operazione di tipo eccezionale: una definizione difficilmente ancora accettabile se si riguarda al restauro come ad un qualunque progetto architettonico che, come tale, guidato dalla conoscenza storica, deve tendere ad essere l'intervento **più** usuale. Tutto **ciò** anche **perché** la manutenzione)) non **può** essere considerata come l'intervento **più** frequente: a meno che non si tratti di piccole riparazioni, interventi limitati su edifici **già** funzionanti per migliorarne solo alcuni aspetti secondari.

Ricondotta la manutenzione in questo ambito **più** ristretto, **è** chiaro

che ogni intervento sui monumenti diventa sempre un'operazione di restauro. Cadono, altresì, anche tutte le destinazioni delle categorie interne al restauro poiché una volta che la storia dell'architettura sia posta come momento della conoscenza propedeutica al progetto di restauro, questa ne deriverà direttamente. Protagonista del progetto sarà la **realtà** attuale dello spazio costruito (monumento) visto non astrattamente, od in una ideale restituzione di un'immagine originaria, **né** riguardato come un quadro od una scultura, ma solo riconosciuto attraverso il suo processo di trasformazione, individuato nelle sue fasi tutte, dall'origine sino a quella attuale, di cui **è** la sintesi. In qualche modo, l'architettura del passato non esiste **più**: ne resta soltanto l'immagine attuale, frutto del succedersi del tempo e delle trasformazioni che si sono prodotte in precise fasi temporali, tutte ben individuabili.

Se dunque il confronto **può** essere fatto soltanto con la realtà attuale, il progetto di restauro architettonico (piuttosto che dei monumenti) altro non **è** che il progetto di una nuova fase del suo processo di trasformazione: ogni intervento sul costruito, su tutto il costruito, sul territorio, dovrà essere il prodotto di un progetto guidato dal risultato della ricerca storica, e si proporrà come una ulteriore fase del nuovo processo di trasformazione.

Tutte queste riflessioni, fin qui esposte, forse vanno anche al di fuori, ad oltre, dei contenuti della Carta di Venezia, tuttavia resta la convinzione che gli architetti-storici dell'architettura ad in quanta tali restauratori, abbiano nell'attuale momento culturale, una occasione forse unica: la possibilità, in altre parole, di proporre un tipo di progetto che anche andando al di fuori del nostro specifico campo di interesse (il monumento) si rivolga a tutto il costruito. Il metodo di conoscenza (la storia dell'architettura) che **è** alla base di questo modo di operare e di progettare, **può** dare luogo ad una tendenza del tutto nuova, sia rispetto agli ultimi esiti del Movimento moderno, sia rispetto alle **più recenti** proposte post-moderne.

Il tema essenziale **è** il recupero del ruolo della storia dell'architettura, rispetto al fare architettura: un nodo tutto da sciogliere, ma anche l'unica strada nuova che possa essere ancora percorsa.

## ESPERIENZE DI RESTAURO IN ITALIA

FRANCO BORSI

Face à la complexité et à la **quantité** d'opérations de restauration en Italie, on passe en revue les organes de l'administration publique impliqués au niveau **opérationnel** dans la grande reprise d'activité, auxquels il faut ajouter la composante du secteur **privé**. Mais on se trouve confronté à la **nécessité** d'adapter les moyens et les connaissances à l'**importance** de la problématique: on identifie ainsi les Insuffisances du système en posant des questions préoccupantes. On met l'accent en particulier sur le problème de la «formation» dans la mise en œuvre des techniques traditionnelles à tous les niveaux.

*Faced with the complexity and the quantity of restoration interventions in Italy, the bodies of the state administration operatively involved in the great resumption of the activity along with the private component have been established.*

*However, we find ourselves in the necessity of adapting the means and the knowledge to the difficulty of the problems: and the Insufficiencies are pointed out with worrying questions. In particular, the problem related to training for the operativeness of the traditional techniques at all levels is stressed.*

«perché nel murare la pratica insegnerà quelle che s'arà a seguire».

Così, il Brunelleschi concludeva la sua sintetica relazione, (una cinquantina di righe o poco **più**) esplicativa del modello della Cupola di Santa Maria del Fiore il 30 luglio 1420.

E quella frase che insieme tiene il segreto dell'arte, alla maniera gotica, e apre le porte alla fiducia rinascimentale nella ragione umana dinanzi alla grande macchina muraria, viene fino a noi, con intatta validità, a confermare il valore dell'esperienza nell'operare - nel «murare» - che è sintesi di restauro e progetto. La frase chiave brunelleschiana mi è tornata in mente a proposito del tema assegnatomi

«esperienze di restauro in Italia» per questa relazione, che è di tutta evidenza, - a tacere delle forze del relatore - impervio a ogni sorta di svolgimento.

**Perché** se ci si sofferma sul senso dell'enunciato - esperienze - come sommatoria di fatti e fenomeni ci si trova di fronte ad una realtà quantitativamente non dominabile. **Né** credo esista ente o istituzione in Italia, in grado di assolvere, - statisticamente, anagraficamente - a tale compito. E se invece si intende quelle «esperienze» come «esempi» si cade anche qui o nella casualità o in una logica che serve come appoggio o convalida di una enunciazione teorica: dove l'esempio o scientificamente l'esperimento (o l'esperienza) sono la prova di una asserito, di una tesi, della formulazione di una legge.

Laddove noi ci troviamo non nel campo della scienza naturale ma della storia, che non ha leggi, e che non è di conseguenza, come noto, prevedibile. E quindi l'«esperienza» storica si riduce al fatto, come tale oggetto di studio e di giudizio.

Quindi se si vuole tentare di interpretare il tema si deve concentrarsi sul concetto di «esperienze», inteso come prassi, operatività e quindi complementare o autentico dialetticamente alla teoria o teorica, intesa come elaborazione intellettuale non immediatamente calata nei problemi del «fare».

Da questa considerazione pregiudiziale scaturiscono alcune riflessioni che vi sottopongo e che potranno essere sviluppate dalla discussione in vista appunto del confronto di Losanna '90.

La prima attiene appunto agli aspetti quantitativi che rendono indominabile la materia. La situazione si può sintetizzare o quasi nella affermazione che in Italia ((tutti restaurano)) o che il «restauro è di tutti». L'elenco del pluralismo dei soggetti operanti è defatigante e complesso. In Italia restaurano o promuovono restauri Comuni, Province e Regioni, e associazioni di autonomie locali come le comunità montane. Al livello centrale operano nel restauro istituzionalmente il Ministero per i Beni culturali e ambientali nei tre settori dei beni archeologici, architettonici e artistici; il Ministero dei Lavori Pubblici con la competenza sui centri storici e ora con un nuovo orientamento programmatico di restauri specialistici e mirati. Promuovono restauri gli organi costituzionali, per l'assolvimento delle loro esigenze istituzionali e il necessario ammodernamento delle esigenze.

Si occupano di restauro i grandi enti come le Ferrovie coinvolte



in prima persona in quel delicato problema non ancora ben messo a punta nella sua elaborazione critica che è il «restauro del moderno»). Grande attore della programmazione di restauro è il Ministero del Bilancio con i progetti FIO. Al restauro si rivolgono le grandi imprese statali, i boiardi del capitalismo, le grandi industrie, le banche, le associazioni, gli operatori privati, i palazzinari convertiti, gli operatori improvvisati, mecenati aweduti e gli sponsors privati attratti dal mito della pubblicità, della cccaduta di immagine», del prestigio culturale. La «carta» del restauro non è 10 statuto normativo ma il gesto di partecipazione di un gioco di moda, fa cui febbre contagia gli Italiani, attirando anche una certa quota di dilettanti, neofiti e bari.

La fortuna del restauro è un dato di fatto che va registrato positivamente sul piano di una sorta di risveglio della coscienza nazionale dell'identità storica del paese. Sono finiti i miti della sviluppo indeterminato e generalizzato dell'urbanistica, della ccomodernità) ad ogni costo, di una certa concezione del «sociale») e dell'intervento pubblico come panacea giustizialista: ma è inutile qui allargare il raggio di una analisi storica ben più complessa.

Quello che è certo dunque è che c'è una «domanda») di restauro alla quale si risponde con un ventaglio tipologico di intervento sempre più vasto e differenziato.

C'è prima di tutto, il ceppo storico del restauro del monumento in senso tradizionale: e da questa si è allargata la tematica al restauro urbano, o ambientale, per non parlare di chi teorizza il restauro territoriale. C'è il restauro delle opere d'arte, connesse all'architettura, come si pone sempre con maggiori difficoltà il problema del restauro dei prodotti delle arti decorative. Si diffonde una nuova sensibilità per i restauri d'immagine, vale a dire i problemi delle coloriture delle facciate, che hanno rilevanza urbanistica, come si pone il problema spesso equivocado come area separata di sperimentazione creativa dell'«arredo urbano») che richiede invece profonda conoscenza storica e restauratrice, dovendo riportare nell'ambito del restauro almeno per i centri storici. E ci sono le tematiche dei restauri specialistici: a) statici che corrono i rischi di un cattivo rapporto con l'ingegneria strutturale; b) dei giardini che tendono ad una ingiustificata separazione metodologica e critica nell'*hortus* cone/usus di uno specialismo che tale non è, non potendosi separare "architettura murata da quella verde, se non per la materia che ha diverse esigenze e richiede conoscenze

diverse ma unitarietà di giudizio e di metodo; c) il «restauro preventivo» che è materia non pagante per le vanità carrieristiche dei ricercatori e degli ispettori di soprintendenza e i cui confini, assimilabili piuttosto all'ordinaria manutenzione, che non all'ambizioso «intervento», sono da delimitare operativamente e criticamente, e che, una volta definiti, assicurerebbero grandi economie e preserverebbero il patrimonio architettonico da tanti rischi; d) aggiungasi la partizione dei restauri per «materiali» ovvero per «tecniche» legate ai materiali da costruzione: legno, ferro, metalli, marmo, pietra, cotto etc. che comportano utili approfondimenti di conoscenze, ma anche qualche rischio di separazione specialistica essendo di tutta evidenza la «fabbrica» tradizionale il risultato della collaborazione integrata di tutte o quasi le «materiali» e le «tecniche» in questione.

Qualsiasi sommaria analisi o semplice elencazione delle tipologie di intervento apre una serie di interrogativi sulle conoscenze necessarie, sulle competenze adeguate, sui laboratori, sulle attrezzature. Insomma sulle «strutture» in grado di rispondere a questa vasta domanda di restauro che caratterizza l'attualità storica del nostro paese, e che se è fenomeno positivo, è tale solo se trova una risposta tecnica e culturale idonea, pena il trasformarsi di questa positività in rischi irreversibili per il patrimonio artistico, i cui esempi sono, purtroppo, assai diffusi.

In altri termini occorre porsi con forza la questione: chi risponde a questa domanda?

E qui non basta attestarsi sui lodevoli esempi, sulle eccezioni, sui modelli di qualità e neppure invocare la buona volontà o i personali sacrifici di chi opera nell'amministrazione e fuori. Bisogna porsi il problema delle strutture e degli uomini.

Risponde la figura dell'«architetto» cui per legge è demandato il restauro, come si configura il modello di «tecnico dell'edilizia» che è alla base del corso di laurea in architettura? No, di certo. E il dibattito su questa punta è troppo noto e troppo lungo.

Risponde l'ingegnere o il tecnologo? Ancora meno.

Risponde l'Impresa - che è la vera forza trainante - come concentrazione di forze economiche speculative, sorretta da addentellati forti nelle strutture pubbliche?

Meno che meno.

Risponde semmai la piccola impresa - quella che si tende ad

eliminare almeno formalmente nel gioco al rialzo tra potere e mercato - da considerare come elemento di trasmissione e di scuola delle tecniche tradizionali.

Quindi si vede che il problema di centro delle «esperienze di restauro in Italia» è, oggi, quello della «formazione».

Prima delle dispute teoriche, delle sottigliezze accademiche, delle differenze di «scuole», di cui abbondiamo e sovrabbondiamo occorre pensare alla «scuola», anzi, come unica vera scuola. Bisogna anche dire che per fortuna la gente e i giovani cominciano ad accorgersi della inutilità della vagotonia desiderante di matrice universitaria e ritornano volentieri al lavoro, al lavoro con le mani, quello che dà la gioia della «giornata», di aver fatto qualche cosa che si misura e concretamente si vede, che dà la soddisfazione di avere speso bene la propria fatica. Ma questo ritorno, questa disponibilità al lavoro come si iscrive in un ridisegno delle strutture del restauro in Italia?

Laboratori di diagnostica, Istituti specializzati di consulenza, scuole di specializzazione universitaria, scuole di formazione finalizzate al recupero delle tecniche tradizionali, programmazione di cantieri aperti agli scambi tra soprintendenze e scuole, a partire dall'università sono altrettanti nodi ai quali occorre dare urgente risposta, convogliando la domanda e l'offerta di restauro in un modo che richiede mezzi e fantasia. Prima della polverizzazione delle risorse in restauri privi delle necessarie garanzie occorre programmare e concentrare quelle risorse in un progetto strutturale di grande respiro. Poi, come diceva ser Filippo, nel murare la pratica insegnerà il da farsi.

## ALCUNI PRESUPPOSTI ESSENZIALI AL RECUPERO DEI CENTRI STORICI

GAETANO MIARELLI MARIANI

**Même** lorsqu'il s'agit d'opérations exemplaires, les interventions de réhabilitation du centre historique sont destinées à ne produire aucun effet positif si certaines actions financières et interventions d'urbanisme ne sont **menées** au préalable. **Après** avoir défini le concept de «**réhabilitation**» et **rappelé** de façon synthétique la conception actuelle d'«environnement» comme un ensemble d'**éléments** et de conditions, "l'article expose les principales interventions qui doivent avoir lieu avant la **régénération** du tissu urbain.

Il s'agit d'**opérations prévues** ou **suggérées** implicitement et explicitement par la Charte d'Amsterdam, qui concernent:

- la **nécessité** de renouer les types d'organisation détruits par les grandes transformations;
- les problèmes d'aménagement du territoire;
- les rapports entre centre historique et **développements** contemporains;
- la question des fonctions attribuables au centre historique.

The recovery interventions in the historic town, even the exemplary ones, are destined to not producing positive effects if they are not preceded by some essential economic and town-planning operations. After having defined the concept of recovery, and having synthetically recalled the present concept of environment as a whole of elements and conditions, the article lists the main interventions which must precede the operations of the actual building recovery.

They are operations implicitly or explicitly foreseen or suggested by the «Charter of Amsterdam» and regard:

- the necessity of renewing the organizing models torn by the rapid transformations which have occurred;
- problems related to territorial setting;
- the relation between old cities and their present developments;
- the problem of the functions attributable to the historic town.

Il complesso di operazioni che interessano la **città** antica vengono ormai comunemente definite con la locuzione generale di «recu,

pero dei centri storici)). Recupero, nel suo senso **più** specifico, significa «rendere idonei alle necessità del nostro tempo oggetti nati per soddisfare bisogni diversi o - pur se nati in vista di necessità simili alle nostre - resi completamente o parzialmente inutilizzabili dalle condizioni di degrado)). Recuperare significa quindi intervenire sopra una preesistenza e, se la preesistenza è architettonica, si tratta, come è stato ben detto, di «architettura sulle preesistenze)).

Il binomio inscindibile fra recupero e preesistenza non **può** tuttavia far considerare il termine - seguendo un uso diffuso, quanto impreciso - come sinonimo di Restauro. Infatti ciò che esiste - anche se appartenente a un centro storico - non sempre pastura di essere conservato e, in questi casi, il «recupero)) - pur con tutte le precauzioni e le limitazioni necessarie - **può** legittimamente prevedere, quali suoi strumenti, interventi di sostituzione, e/o di ristrutturazione, al fine di «rendere idonei alle necessità del nostro tempo oggetti nati per soddisfare bisogni diversi)).

Viceversa, tali interventi diventano illegittimi nel caso di preesistenze cui siano riconosciuti valori storici, o **più** semplicemente, ambientali. Infatti questi manufatti non tollerano stravolgimenti, **né** modificazioni strutturali, funzionali o formali ed accettano esclusivamente di essere liberati dalle condizioni di degrado, attraverso strumenti **adeguati** che sono la manutenzione conservativa e il restauro.

Per chiarire questo concetto richiamo l'esempio - molto significativo - di Buda il quale, pur nella assoluta singolarità del caso, dimostra come il Recupero di una **città** storica non si dipese - e non poteva dipendere - da un'unica modalità d'intervento ma, viceversa, abbia tratto vita da una pluralità di strumenti, conservativi (come, appunto, la manutenzione ed il restauro) o non conservativi (come le sostituzioni, le ristrutturazioni, i ripristini, ecc.). Dico **ciò** senza naturalmente impegnare, in questa sede, alcun giudizio di merito sopra la congruità degli strumenti scelti in ogni specifica situazione, **né** sulle loro modalità di utilizzazione.

Sarebbe utile ed illuminante considerare le vicende attraverso le quali la nostra attenzione si è progressivamente estesa dal monumento architettonico singolo e singolare (vale a dire dall'opera d'arte) prima al suo intorno, poi alla **città** considerata nel suo insieme ed infine, all'intero ambiente umanizzato. Tuttavia, poiché il fine eminentemente operativo di questa nota non postula specifici richiami a siste-

mazioni teoriche, mi limito a richiamare brevemente i termini essenziali del problema.

Il riconoscimento di valori precisi all'ambiente umanizzato, e segnatamente alla città, risale alla fine dell'ottocento **perciò** non **è** affatto una circostanza recente, come sorprendentemente si **può** ancora leggere in moltissime pubblicazioni anche qualificate. Deve tuttavia essere messo in evidenza che questa **più** esteso riconoscimento si **è** sostanzialmente concretizzato estendendo all'ambiente i metodi, i parametri e le considerazioni precedentemente riservate alle opere emergenti. Affermando così una concezione di *ambiente come insieme di forme*, la tutela degli insediamenti umani **è** rimasta quasi esclusivamente legata ai caratteri «ambientali e tradizionali», a «**valori** corali» e rapporti spaziali; vale a dire agli aspetti visivi del manufatto i quali costituiscono in sostanza, le qualità riconosciute in queste opere fino a quando molto **più** tardi, a tali valori si sono aggiunte complesse funzioni urbanistiche, il **più** delle volte, non troppo definite.

Il salto qualitativo che differenzia nettamente i nostri comportamenti da quelli del passato **è** relativamente recente. Esso deriva principalmente dagli studi degli ultimi venticinque anni dai quali abbiamo appreso ad identificare molte relazioni fra ambiente ed opera dell'uomo, strutture e sistemi di strutture proprie non soltanto dell'«edificio» ma dell'intero spazio antropico. Conoscenze che ci hanno permesso di definire, come organismi unitari, aggregati urbani ed ambiti territoriali. Si tratta di elementi che, attraverso i loro caratteri ed il loro comportarsi, esprimono i modi con i quali l'uomo ha, nel tempo, fruito lo spazio, ha preso possesso del suolo. Componenti primarie dunque che hanno trasformato l'ambiente fisico in ambiente storico. Fra questi, in primo luogo, i percorsi che l'uomo assume, prima spontaneamente, poi con progressiva intenzionalità, come mezzo di fruizione dello spazio e, successivamente, come strumento di pianificazione consapevole del territorio, in relazione ai suoi orientamenti ed ai suoi interessi. Ai percorsi poi si connettono direttamente i modi di occupazione del suolo, da parte delle comunità o dei singoli, e la relativa tecnica d'uso che ne determina sia la definizione istituzionale e giuridica, sia la forma e la dimensione delle aree e, conseguentemente, i caratteri dei tessuti territoriali ed urbani.

In sostanza queste acquisizioni hanno permesso di passare da una concezione di ambiente come *insieme di forme* a quella di *in-*

sieme di *e/ementi* e di *condizioni* in cui ogni componente dell'insieme è legato agli altri e può essere quello che è soltanto in *virtù* della sua relazione, e nella sua relazione, con gli altri.

Detto questo, devo aggiungere che sono ormai pacificamente accettati come *oggetti di storia* tutti i prodotti significativi che derivano dalle plurime sollecitazioni fra natura e società. Infatti «la nozione di monumento comprende tanto la creazione isolata quanta l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di una evoluzione significativa o di un avvenimento storicoll. (*Carta di Venezia* - art. 1).

Viceversa, il concetto di *città* e di ambiente non sembra essere state completamente acquisito nei suoi termini strutturali, i soli che possono guidare qualsiasi intervento autenticamente moderno. Una circostanza dimostrata dal permanere della pratica - letale per gli organismi delle *città* storiche - di sostituire l'edilizia antica con nuove costruzioni anche quando questa procedura non sia resa indispensabile da circostanze dolorose e traumatiche. Un esempio che viene, malauguratamente, anche - e in quantità notevole - dalle facoltà di architettura le cui esperienze didattiche sembrano da un po' di tempo essersi concentrate, in larga misura, sui modi di distruggere la *città* antica e di manipolarne i monumenti più prestigiosi.

Considerati brevemente gli antefatti essenziali, occorre ora esaminare, in rapida sintesi, le principali operazioni che le acquisizioni ritengono necessarie per la loro difesa. I termini essenziali del problema mi sembrano **questi**: l'obiettivo della conservazione non deve essere perseguito solo per note ed indiscutibili ragioni culturali ma altresì per l'interesse collettivo a conservare, in funzione di una migliore **qualità** della vita. Circa i modi; conservazione della *città* storica significa, in sintesi, assicurare i rapporti sociali ed il benessere della comunità, avendo come vincolo ineliminabile il rispetto dei suoi valori estetivi e storici prevalenti e irripetibili.

In altre parole si tratta di specificare, nelle singole situazioni, il postulato principale della *Carta europea del patrimonio architettonico* (Amsterdam 1975) secondo cui «la conservazione del patrimonio architettonico dipende largamente dalla sua integrazione nel quadro della vita dei cittadini e 001 suo ruolo nella pianificazione urbanistica e territoriale».

La necessita di collegare pianificazione e conservazione deriva, in modo diretto e naturale, dal concetto di ambiente proprio del nostro tempo che ho brevemente richiamato alla memoria e dalla conseguente estensione del *Campo della conservazione*.

Molti studiosi sostengono da alcuni decenni questa esigenza che viene ritenuta tanto importante da giungere, a volte, persino a considerare i termini pianificazione e conservazione come sinonimi. Non occorrono quindi tante parole per dimostrare quanta sia importante la «codificazione di questa rapporto tanto autorevolmente operato dalla *Carta di Amsterdam*.

In concreto, gli interventi di natura urbanistica riguardano principalmente i problemi - fra loro inscindibili - di assetto del territorio, di rapporti fra città antica e sviluppi contemporanei **nonché** le funzioni che - nell'insieme dell'organismo urbano - possono essergli legittimamente attribuite.

Si tratta delle azioni **più** difficili da realizzare nel nostro Paese, come provano non solo la ben nota degradazione dell'ambiente alla quale assistiamo, ma altresì le **più** recenti esperienze. Infatti mentre si **può** contare su numerosi interventi edilizi, anche positivi, nascono molte difficoltà quando si tratta di individuare casi in cui la realtà della città storica sia stata affrontata nel suo insieme.

Per quanto riguarda l'assetto del territorio occorre tener presente la difficoltà aggiuntiva dei Paesi che, come il nostro, sono stati oggetto di una rapida e, per molti versi, irrazionale trasformazione economica; la quale ha provocato, in molte e vaste zone, la perdita irrimediabile dei *tipi organizzativi* sui quali si basava l'equilibrio del territorio.

Da questa punta di vista **è** quindi necessario innanzitutto definire organizzazioni adatte a sostituire vantaggiosamente quelle superate. Un compito prioritario e delicato **poiché** dalla natura e dalla qualità dei nuovi assetti dipendono, in larga misura, l'equilibrio dell'intero territorio e le **possibilità** reali di recuperare i suoi beni culturali; in primo luogo i centri storici.

Senza addentrarmi in questo tema oltremodo complesso, mi limito a chiarire che il legame fra sviluppo e conservazione e, tramite questo, fra urbanistica e restauro non **può** essere un legame qualsiasi. **È** vero infatti che, ai fini della tutela, occorre un *quadro di riferimento* economico ed urbanistico, ma **è** altrettanto vero che questa stru-



mento non **può** essere basato esclusivamente sopra parametri quantitativi e funzionali, come avviene nella stragrande maggioranza dei piani urbanistici redatti nel nostro Paese, la cui validità il **più** delle volte, **è** valutata dal numero degli addetti, dai nostri cubi e dalle aree che esso destina, non importa come, ai vari settori ed usi.

Per soddisfare le nostre esigenze occorre, al contrario, uno strumento che trovi il suo primo fondamento nell'antica, articolata e complessa struttura del territorio; una realtà che non **può** essere rimossa arbitrariamente ma, **più** semplicemente, deve essere messa in grado di soddisfare, da una parte le ragioni della storia; dall'altra, e nel loro pieno rispetto, le esigenze reali della contemporaneità. Una cosa quindi completamente diversa dai *modelli* che certa *l'cultura urbanistica* ha proposto soprattutto negli anni sessanta. (Esempio: *il cosiddetto ccProgetto 80" e le sue proiezioni territoriali*)

Sottolineo particolarmente questa punta perché mi sembra un nodo fondamentale della dialettica Conservazione-Sviluppo, ma anche richiamare l'attenzione sul fatto che in Italia i danni maggiori non sono venuti tanto dalle, pur gravi calamità naturali, quanta dall'opera svolta dall'uomo per ripararvi e, ancor **più** dal cosiddetto *l'sviluppo*». **Cioè** da interventi legati a logiche di settore e basati su parametri propri della contemporaneità **più** effimera, che hanno distrutto valori ed equilibri secolari.

Circa i rapporti fra città antica e sviluppi contemporanei, non **c'è** bisogno, tanto **è** evidente, di provare che in Italia - ogni qualvolta si **è** verificata una espansione urbana - la realizzazione di nuovi edifici, quartieri, parti di città o città nuove **è** avvenuta senza un rapporto positivo con l'esistente e - per molteplici ragioni - distruttiva dell'ambiente storico. Questa circostanza **è** stata generalmente attribuita alla mancanza di strumenti urbanistici ed a fattori speculativi. **Ciò è** indubbiamente vero, tuttavia sono infiniti i casi di distruzione programmata per ignoranza attraverso i Piani Urbanistici, vale a dire di previsioni che contraddicono le peculiarità degli organismi urbani e dei suoi rapporti con il paesaggio caratteristici ed essenziali nelle città antica.

Molti studiosi (per es. Benevolo, Brandi, ecc.) hanno posta in evidenza la sostanziale diversità fra città pre e post-industriale che presentano aspetti e funzioni fra loro incompatibili e quindi incapaci di sostenere, senza reciproci danni, rapporti di contiguità.

D'altra parte i risultati negativi legati alla contiguità fra città antica e sviluppi successivi sono sotto gli occhi di tutti nei casi ove le espansioni sono state guidate da strumenti urbanistici, a volte anche eccellenti. Ne consegue che le espansioni - in quanto parte di città, cioè di una stessa struttura - devono essere coordinate con le parti esistenti. tuttavia è necessario evitare rapporti di contiguità fra due realtà diverse che si danneggiano inesorabilmente l'una con l'altra. Come provano le realizzazioni positive, si tratta di soluzioni difficili da tradurre in pratica per l'ancora scarsa awareness del problema, per le difficoltà, di varia natura, derivanti da una tradizione - propria di molti Paesi, compreso il nostro - che trascurando gli apporti del movimento moderno, vuole la città come *continuum* edilizio. Ma anche, sul piano pratico, per i meccanismi di formazione del valore di posizione dei terreni che condizionano gli sviluppi urbani.

Circa le funzioni, è noto che, molto spesso, il nucleo antico si è progressivamente configurato come il centro geometrico di una città più vasta, destinato ad accogliere funzioni che tendono a logorare ed, in prospettiva, a distruggere le vecchie strutture, inadeguate a sorreggerne il carico. In casi del genere, si impone una ristrutturazione funzionale, peraltro molto difficile, che determini una stretta corrispondenza tra funzioni e strutture fisiche. Una operazione che in sostanza inverte il principio postulato dalla *Carta di Amsterdam*, della *Conservazione integrata* definita come «il risultato dell'azione congiunta delle tecniche del restauro e della ricerca delle funzioni appropriate»).

Ancora a proposito di funzioni, è ben noto quanto sia utile - nell'edilizia storica - privilegiare le utilizzazioni residenziali; tuttavia anche questa scelta deve essere operata con la massima prudenza poiché non mancano i casi i cui ingredienti ed esigenze, vere o presunte, della contemporaneità inseriti violentemente all'interno di minuti e fragili antichi ne abbiano compromesso le qualità strutturali.

Ho elencato con estrema sintesi alcuni problemi ed alcune operazioni che, con tutta evidenza, costituiscono premesse essenziali alla vera e propria operazione di recupero, quella, complessa e delicatissima che, specialmente l'architetto, deve condurre direttamente sui manufatti architettonici.

Non occorre precisare, tanto appare palese, che si tratta di ope-

razioni complesse, soprattutto per la **pluralità** di protagonisti - uomini e istituzioni - che esse postulano.

Ma **è** altresì evidente che si tratta di operazioni essenziali irrinunciabili, pena il rischio di vanificare anche gli interventi di recupero edilizio **più** esemplari. E, anche dalla corretta impostazione di queste operazioni e dalla loro soddisfacente soluzione, dipenderà se «d'insieme delle modifiche e delle alterazioni **introdotte** sulla superficie terrestre, in vista delle necessità umane» (W. Morris) si risolverà sempre in un accrescimento di valori anziché in una loro degradazione.

## PROBLEMI 01 FORMAZIONE

MARIO F. ROGGERO

*Dans la première partie, l'auteur souligne l'action menée systématiquement par le Comité italien de l'ICOMOS en matière de problèmes de formation dans le domaine de la restauration des monuments. Il rappelle les dates des congrès périodiques qui ont traité de ce thème de 1975 à 1990 en soulignant les contributions les plus importantes. Et sur la base de ces contributions, il s'efforce de faire le point de la situation en identifiant les Instituts qui s'occupent de formation dans ce secteur en Italie, ainsi que les causes qui sont à l'origine de la transformation des modalités de l'organisation de l'enseignement. Parmi ces causes, la conservation intégrée nécessite précisément une révision organique des méthodes et des outils d'enseignement dans le domaine de la restauration.*

*Il examine ensuite le processus de sensibilisation auquel il faudra soumettre nécessairement tant les cadres techniques à former que le public qui profitera des œuvres restaurées et qui devra être impliqué, en faisant le point sur les conditions spécifiques que l'on rencontrera au fur et à mesure.*

*Le conflit apparent entre interdisciplinarité et spécialisation devient de cette façon une des questions centrales à résoudre. Les positions à ce sujet sont contradictoires.*

*Dans la seconde partie, il émet l'hypothèse, déjà formulée à diverses occasions auprès des sociétés et, par analogie, ramenée à notre thème, que la tendance est à une préparation professionnelle de «macro-profil» qui constituent l'archétype (ou les archétypes), lesquels pourront subir des variations de connotations suivant les conditions concrètes d'intervention. Ainsi, les «professions-charnières» polyvalentes, qui auront plusieurs spécialisations à leur arc, seront privilégiées.*

*Cette voie, qui peut prévoir aussi des formes d'éducation permanente et de recyclage spécialisé, semble être la meilleure pour conduire à une préparation plus organique et plus spécifique des cadres à tous les échelons, de même qu'à un niveau plus élevé de culture globale.*

*In the first part the systematic action of the Italian Committee-ICOMOS with respect to the problems related to training in restoration of monuments is emphasized. The periodic timing of Conventions which, between 1975 and 1990, have dealt with this topic, stressing the most important and significant contribut-*

ions has **been** recalled. And on the basis of these contributions we have tried to sum up the present situation, singling out the Institutes that in Italy are concerned with the subject, as well as the causes that have induced the transformation of the modalities in the didactic organization; among which causes we find integrated conservation which requires an organic revision of the modes and the means of teaching in the field of restoration.

Then we went along to analyzing the necessary process of awakening both the technicians to be trained and the public user who must be involved; defining precisely the specific conditions which can be verified as they surface.

The apparent conflict between interdisciplinarity and specialization so becomes one of the central problems to be resolved. And the proposals about it confront each other critically.

In the second part there is the acceptance of the hypothesis, formulated in various advanced entrepreneurial centers and - by analogy - brought back to our topic, that the general orientation in professional training is towards •macro-profiles• which constitute the archetype (or the archetypes) whose connotations in the impact with the different concrete conditions of intervention can vary.

In such a way the so-called mixed interdisciplinary professions, which gather together diverse specializations, will be privileged.

It is the road that better seems to lead, even through forms of permanent education and differentiated up-dating, to a more organic and specific preparation of the executives at all levels and to a more elevated comprehensive culture.

La serie di note che seguono prende l'avvio e s'innesta su d'un preciso filone culturale a cui si vuole fare specifico riferimento, **poiché** rappresenta - nell'arco di questi ultimi 15 anni - la sistematica e progressiva azione di aggiornamento e di riflessione nell'ambito del Comitato italiano dell'ICOMOS, in quanto, partendo dall'approfondimento teorico delle competenze disciplinari e a questo legato per diretta derivazione, concerne in particolare la formazione degli operatori - ai differenti livelli - nel campo del restauro e della conservazione integrata dei beni culturali.

Le eventuali disparità di giudizio e di valutazione che possono emergere nel procedere di tale disamina non conseguono tanto dalle difformità di pensiero (pur naturali e legittime) dei diversi studiosi, quanto piuttosto dall'evolversi delle condizioni «al contorno» e dal progressivo maturare delle specifiche esigenze dottrinali entro tale contesto.

In particolare, il richiamo di fondo di queste note è rivolto alla relazione, di recente pubblicata, di Gaetano Miarelli Mariani, tenuta nel maggio 1989 al Convegno «Monumenti: una risorsa per il futuro» del-

l'ICOMOS italiano e riguardante la formazione degli operatori in tale ambito ai vari livelli.

La suddetta relazione ripercorre analiticamente e criticamente le tappe successive che la cultura italiana ha raggiunto nel periodo, considerandone puntualmente le singole variabili di volta in volta presenti e le interazioni da queste indotte nel processo complessivo. Sembra indispensabile quindi farvi esplicito e costante riferimento per prendere le mosse da essa e tentare qualche ulteriore osservazione, soprattutto legata alle mutazioni nel frattempo intervenute nel contesto generale.

Ma non si possono d'altro canto ignorare quei numerosi e preziosi momenti di confronto e di verifica in argomento che, nell'arco temporale citato (1975-'90), costituiscono un contributo eccezionale di dottrina e di critica, sistematicamente riscontrabile negli Atti e nelle relazioni a stampa tuttora disponibili.

Ci si riferisce ai convegni di Ravello (1975 e 1976) su «Restauro: esigenze culturali e realtà operative»), (incentrato sull'insegnamento universitario) e su «Un domani per il Restaro»); quelli di Pisa (1977) su «L'insegnamento del Restauro dei **monumenti**»; di Napoli (1978 e 1979) su «La conservazione dei beni culturali: la formazione universitaria») e «La scienza e il Restauro»); alla «Riunione internazionale dei Coordinatori per la formazione nella conservazione architettonica») (Roma 1982); ai Convegni ICOMOS (Sorrento 1979) su «La tutela dei beni culturali in Italia») e, soprattutto, ai tre ultimi grandi convegni, di argomento correlato e di **più** ampio respiro, tenutisi rispettivamente a Roma nel giugno 1983, su «Monumenti e siti: l'azione per la tutela oggi in Italia»); a Torino, nell'aprile 1988, su «Monumenti e siti: dissipazione di una risorsa») e a Roma, nel maggio 1989, su «Monumenti: una risorsa per il futuro»). In tali occasioni fu intenso e approfondito l'esame delle questioni riguardanti specificatamente la formazione degli operatori.

Vengono riportati in nota i **più** puntuali interventi relativi all'argomento, nel corso di tali occasioni.

<sup>1</sup> / Il recupero ed il ruolo nella didattica universitaria. Contributo alla Riunione Internazionale dei Coordinatori per la formazione nella conservazione architettonica., (Roma '82) di Giovanni Carbonara In «L'architettura. n. 5 settembre-ottobre 1982.

Ed è proprio sulla base di quei contributi che si è cercato di fare il punto della situazione e delle cause che l'avevano determinata, in un Convegno internazionale su «la evoluzione della formazione postuniversitaria a proposito della conservazione architettonica ed urbana», tenutosi a Ferrara dal 5 all'8 ottobre 1989, organizzato dall'ICROM, dall'ICOMOS, dall'UNESCO e dalla Città di Ferrara. Gli apporti sono venuti da ventotto Paesi, i cui rappresentanti si sono confrontati apertamente; e dal dibattito è emerso anzitutto come la più profonda di tali cause consistesse nell'ampliamento della nozione stessa di patrimonio culturale e nelle sostanziali trasformazioni indotte da questo fenomeno a livello di formazione. A motivo di esso infatti anche la formazione degli operatori a livello specialistico è venuta subendo radicali mutamenti, aprendosi in tal modo a nuovi inattesi orientamenti.

Anzitutto si è considerevolmente accresciuto il numero di istituti d'insegnamento che si interessano di tali problemi sotto la spinta di una domanda in costante aumento. In Italia, due nuove Facoltà di Architettura sono state costituite, a Ferrara e a Bari; nuovi corsi di Laurea in Ingegneria edile (con ampie aperture agli insegnamenti storico-critici) vanno sorgendo in molte di quelle Facoltà; si cerca di varare, - in forme un po' contraddittorie, per la verità - corsi di **Laurea** in «Conservazione dei Beni Culturali» come a Udine e nell'Università

*Gli aspetti didattici e la formazione professionale* di Salvatore Boscarino e Gaetano Miarelli Mariani In Atti del Convegno ICOMOS - Monumenti e siti: l'azione per la tutela oggi in Italia-, Roma 1983.

*Primo rapporto sull'insegnamento del restauro nelle Facoltà di Architettura Italiane* di Paolo Fancelli in Atti del Convegno ICOMOS «Monumenti e siti: l'azione per la tutela oggi in Italia», Roma 1983.

*Verso una nuova Italia ipermonumentale?* di Marco Dezzì-Bardeschi In Atti del Convegno ICOMOS - Monumenti e siti: dissipazione di una risorsa-, Torino 1988.

*Documento finale* approvato dall'Assemblea Generale del Comitato Italiano ICOMOS nel Convegno di Torino 1988.

*Studio e restauro dei monumenti. Formazione professionale specializzata. Il ruolo di una Scuola di Specializzazione* di Stefano Marani In Contributi preliminari al Convegno ICOMOS - Monumenti: una risorsa per il futuro-, Roma 1989.

Oltre alla già citata relazione di Gaetano Miarelli Mariani dal titolo *Formazione: realtà ed esigenze* quella sulla formazione degli operatori nel campo del restauro, nel Convegno ICOMOS - Monumenti: una risorsa per il futuro-, Roma 24-25 maggio 1989.

della Tuscia o addirittura, in «Architettura: analisi e recupero del patrimonio storico», a Reggio Calabria.

Si sono create, a fianco delle ormai consolidate Scuole di Roma e di Napoli, due nuove Scuole di Specializzazione in Restauro, nella Università di Genova e nel Politecnico di Milano; una, in «Storia, analisi e valutazione dei beni architettonici e ambientali» presso il Politecnico di Torino. Operazioni non semplici, di forte impegno e di faticosa attuazione tutte, sia a causa della limitatezza numerica dei quadri docenti ai vari gradi, sia per l'effettiva difficoltà di costituire, a livello globale, concrete condizioni ambientali al contorno, capaci di favorirne lo sviluppo e la crescita in nuovi e talora improvvisati contesti.

Di conseguenza le modalità d'organizzazione didattica hanno dovuto essere adattate alle più disparate circostanze.

Ci si muove entro limiti che oscillano dalle strutture postuniversitarie a tempo pieno ai corsi di aggiornamento brevi e compatibili con la contemporanea prosecuzione delle normali attività professionali da parte dei frequentatori.

È stata dunque l'impostazione di una più organica teoria della conservazione integrata e dei suoi obiettivi primari a richiedere che l'intero sistema dell'insegnamento per gli architetti, gli ingegneri civili ed edili, gli urbanisti, gli ambientalisti, i pianificatori, gli amministratori tecnici del territorio, venisse complessivamente ed organicamente rivisto per venire incontro ai loro bisogni ed aspirazioni di formazione e per fornire di metodi e strumenti una effettiva riabilitazione del patrimonio storico, architettonico ed urbano.

Impegno tanto più grave e più pressante là dove un tale patrimonio, come in Italia, assume proporzioni difficili da determinare nei loro limiti e nelle loro esigenze d'intervento.

Quale conseguenza della estrema diversità delle condizioni culturali e socio-economiche che inquadrano la formazione, pur nella generale preesistenza degli obiettivi fondamentali, era emersa, a Ferrara, la profonda differenziazione delle strategie e delle priorità da promuovere nei vari Paesi.

I programmi formativi e, di conseguenza, il pubblico che deve esserne coinvolto sono infatti definiti da tali singole specifiche situazioni.

E appunto la sensibilizzazione di una popolazione alla propria eredità culturale, così come la salvaguardia e la conservazione delle capacità e delle tradizioni artigianali locali investono preliminarmente



una tale strategia complessiva a livello promozionale, integrando la conservazione del patrimonio culturale in una politica globale di sistemazione del territorio e di sviluppo economico, orientando, di conseguenza, pure l'insegnamento (a tutti i livelli) in tale prospettiva.

Problema anche questa che si acutizza in quei Paesi, come il nostro, in cui la disparità delle derivazioni storiche, le diversificate esperienze politiche tra Regioni e Regione, addirittura tra Comune e Comune, gli squilibri nelle condizioni socio-economiche di tante zone persino limitrofe, in conseguenza dell'ancora recente processo politico unitario, rendono ardua una fattiva opera di coordinamento e di amalgama da parte dello Stato nei confronti delle tanto diverse peculiarità locali.

Eppure già Theilhard de Chardin scriveva: «L'età delle nazioni è passata; il compito che abbiamo davanti, se non vogliamo perire, è d'occuparci della terra». Ci è toccato in sorte di condividere, tutti insieme, questa pianeta» ed abbiamo bisogno, più che mai, l'uno dell'altro. Il senso dell'interdipendenza ci impone di assumerci ciascuno la propria parte di responsabilità nella cura del mondo intero.

Ma parallelamente all'allargamento della nozione di patrimonio ed alla «regionalizzazione» dei problemi, che ne disaggrega e ne fa proliferare le ipotesi risolutive in tanti episodi settoriali (talora persino contraddittori) non si deve in alcun modo dimenticare che, soprattutto là dove è numerosa e imponente la categoria dei grandi monumenti, il rigore scientifico pone anch'esso nuove esigenze: le ricerche specifiche sui materiali e le strutture; l'impiego di nuovi prodotti e l'applicazione di nuovi metodi di protezione e di riadattamento; la sofisticazione della strumentazione e la complessificazione nell'organizzazione del cantiere costituiscono altrettanti nuovi apporti scientifici che rendono l'esercizio della professione, nel campo del restauro, sempre più difficile e legato a nuove esigenze.

Il che fa diventare la interdisciplinarietà sempre più necessaria; ma, al contempo, sempre più ardua da definire in termini sistematici e - soprattutto - da individuare nei suoi aspetti specifici in ogni singolo intervento operativo.

Tra questi due opposti campi di forze, l'uno che tende a rafterzarci nell'indagine dello specifico, proprio di ogni territorio, alla ricerca del (genius loci) e l'altro che ci proietta verso le dimensioni planetarie del problema, con tutte le sorprendenti implicazioni che

comporta, sembrerebbe esistere una contraddizione di fondo, insuperabile altrimenti che nel compromesso.

A meno che non si affrontino, con tutti gli strumenti metodologici che possediamo (e magari con quelli che dovremo inventare) i problemi che insorgono oggi con particolare violenza e derivanti dalle contemporanee esigenze d'interdisciplinarietà e di specializzazione che, per la loro conflittuale compresenza nella cultura contemporanea, ne costituiscono uno dei nodi tuttora irrisolti e **più** inquietanti.

Ma è stato detto che «per cogliere insieme le logiche nel loro rigore e le circostanze nella loro diversità è necessario moltiplicare gli angoli d'approccio secondo i temi e le epoche»<sup>2</sup>; e, si dovrebbe aggiungere, secondo i luoghi e le condizioni al contorno.

Nel complesso della materia in evoluzione concernente la conservazione integrata dei monumenti e dei siti storici si confrontano con sempre maggiore vigore figure professionali differenziate e con un certo grado di autonomia nelle diverse spettanze. E tale crescente complessità della professione postula a sua volta una esatta definizione degli obiettivi riguardanti la formazione.

Ora una parte è indispensabile disporre di specialisti particolarmente aggiornati in singoli settori, capaci di affrontare ogni problema specifico con il massimo di autorevolezza autentica. Alla base di tale formazione complementare stanno essenzialmente la disciplina acquisita nelle ricerche di laboratorio ed una lunga esperienza pratica.

O all'altra parte rimane la necessità primaria di formare al contempo uomini capaci di diagnosi precise e complete, grazie ad una formazione approfondita che raccoglie teoria e pratica della salvaguardia; uomini aperti al dialogo con ciascuno degli altri interlocutori nel processo di rivalizzazione del patrimonio monumentale e, per di **più**, sufficientemente dotati di talento per inserire i propri interventi nel solco della storia.

Quest'ultima esigenza richiama in gioco, una volta di **più**, la formazione di base degli architetti poiché è proprio a tale livello che l'attività di progettazione, alla creatività deve trovare la sua giusta collocazione in un quadro culturalmente ed eticamente rigoroso.

<sup>2</sup> Un **phénomène permanent** in «Las cahiers de la reutilisation», numero speciale, Edizioni CNMHS, Parigi 1985.

Appare allora infine chiaro come, al di là delle divergenze ingenerate dalle differenti situazioni, la messa a punta d'una metodologia scientifica precisa, che si richiami all'analisi pluridisciplinare concreta dei problemi, rimanga soggetto inesauribile di riflessioni per i responsabili della formazione nel campo della conservazione del patrimonio monumentale.

Sui piano operativo, quindi, si riscontra, quale conseguenza, che l'estensione e la disparità delle formazioni in tale ambito può essere fonte di ricchezza nella misura in cui l'incremento e la sistemazione dell'informazione reciproca si organizza in modo da assicurare nel tempo una forma costante di coerenza nell'articolato e complesso processo formativo.

Ma occorre altresì trovare un luogo in cui venga favorito con ogni mezzo l'insorgere di quei legami che connettono la comunicazione tra i diversi Istituti d'insegnamento interessati, tenendo ben presenti sia l'efficienza della rete di formazione sia l'economia dei mezzi.

La complessità sempre crescente dei problemi riguardanti la salvaguardia del patrimonio monumentale implica perciò la ridefinizione della priorità e dei mezzi, la loro gerarchia nell'importanza e nel tempo.

Attualmente sembra necessario occuparsi collettivamente, in linea preliminare, della raccolta e della diffusione ordinata delle informazioni disponibili, a livello di obiettivi, programmi, strumenti, ecc.; di formulare una sorta di documento inquadrante i casi-limiti, che consenta di individuare e di studiare con conoscenza di causa i migliori modi per far fronte alle situazioni più urgenti e drammatiche, di emergenza; di impostare sistematicamente l'anagrafe delle ricerche e ancora di rendere sistematici i contatti con tutte le organizzazioni internazionali che si occupano di finanziamenti e di gestione del patrimonio.

Soltanto dopo aver impostato un siffatto ordine di problemi, si potrà guardare con qualche fiducia al coordinamento complessivo dei processi di formazione specifica.

Frattanto ogni Istituto deve - per proprio conto - assumere quale impegno fondamentale l'integrazione della propria azione didattica e formativa nel contesto urbano in cui è inserito; la sensibilizzazione della popolazione e, in specie, dei giovani alla problematica della salvaguardia; la partecipazione alle riflessioni delle diverse strut-

ture associative; il proprio sostegno alle iniziative tendenti a preservare il patrimonio culturale; l'aiuto alle autorità locali in questa stessa prospettiva.

Una seconda serie di note è stata desunta da più generali osservazioni, emerse in un convegno di giovani imprenditori torinesi e che, con qualche aggiustamento e qualche puntualizzazione, possono venire applicate anche nel più circoscritto ambito che ci interessa.

Infatti non deve essere dimenticato anzitutto come ogni prestazione di servizi intellettuali e professionali si vada oggi orientando verso forme associative o almeno di collaborazione assai simili - per molti versi - a quelle richieste ai singoli operatori all'interno di una attività imprenditoriale modernamente organizzata.

I contributi che vengono qui in nota<sup>3</sup> riportati suggeriscono dunque ulteriori riflessioni, prefigurando in qualche modo nel loro tracciato il grande quadro della preparazione professionale a tutti i livelli, entro il quale occorre venga inserito anche il nostro specifico argomento.

E piuttosto che parafrasare o riassumere le linee, di fondo o di dettaglio, dei vari interventi, si è preferito riportare il testo della relazione più puntuale, che sembra rivelare con maggiore ocularità i nodi da sciogliere e le strade più dirette per raggiungere gli obiettivi emergenti.

Le poche annotazioni che seguono, riferite a tale testo, vogliono quindi suggerire soltanto, in questa fase, i principali momenti di apertura, da riproporre e verificare nella loro congruenza con il peculiare oggetto della nostra disamina.

E se partiamo dal presupposto che la teoria della conservazione integrata debba informare di sé anche la ristrutturazione nel processo formativo specifico, non può - anzitutto - venire elusa l'esigenza prioritaria di individuare «il tipo di cultura e di professionalità occorrente per operare in un sistema produttivo rinnovato»; in quanto il settore della conservazione dei Beni culturali, come si è già detto le mille

<sup>3</sup> *Le conseguenze delle scelte. Europa '92: due culture per le professioni che cambiano* di Corrado Paracone in «**Responsabilità**» N° 2-3 novembre '89, UCID, Torino.

volte, rappresenta per il nostro Paese un tema di enorme rilevanza ed attualità anche sul piano dell'espansione economica.

Sembra perciò indispensabile non soltanto favorire la crescita delle conoscenze nel proprio campo e in quelli che con esso interagiscono ma stimolare pure quella che chiamerei la voglia di apprendimento globale, la curiosità e l'appetito di cognizioni sempre nuove e più puntuali.

Ciò significa ricollocarsi ogni volta in condizioni di attenzione risvegliata e di prontezza di intervento di fronte a quanto, per la sua periodica apparizione sul nostro orizzonte professionale, rischia invece di essere colto meccanicamente in termini di «routine»).

Occorre pur sempre attingere dall'esperienza sistematica il quadro orientativo, la collocazione dei problemi via via emergenti nei grandi ambiti fondamentali; ma gli stimoli a cogliere la peculiarità della situazione ogni volta affiorante debbono essere frutto di una diligenza e di un fervore che soli possono assicurare la qualità del progetto di restauro. Il che, se può facilmente e pericolosamente indurre all'invenzione bizzarra, alla capricciosa estrosità della soluzione (dalla quale occorre peraltro premunirsi con disciplinato, faticoso e critico addestramento), contribuisce a consolidare il senso di responsabilità e di consapevolezza dei propri doveri in chi affronta gli ardui soggetti del restauro nella loro complessità e nella gerarchia, sempre più difficile da individuare, dei loro coinvolgimenti discrezionali.

Ne consegue direttamente l'esigenza di predisporre percorsi formativi, più o meno diretti, più o meno articolati secondo sequenze anche temporalmente distinte, ma che consentano, ad ogni momento, l'integrazione delle conoscenze già acquisite con quelle di più recente elaborazione; sia che esse rappresentino bagaglio necessario all'esercizio di precise responsabilità operative, sia che costituiscano semplice complemento conoscitivo del processo che si viene via via compiendo: entro cui tutti sono comunque inseriti (ed è questa la grande effettiva innovazione che si va manifestando nel mondo della formazione culturale in genere ma, nell'ambito che ci interessa, in modo particolarmente significativo) e di cui tutti debbono perciò essere resi in qualche modo partecipi, anche attraverso strutture che consentano sistematiche forme di educazione permanente, di aggiornamento, di trapasso agevole da una situazione professionale ad un'altra, pure en-

tro i limiti di un'area scientifica precisa e cosf caratterizzata qual'a quella del restauro.

È dunque in tale quadro che sembrano aprirsi nuove possibilità di composizione del conflitto, **più** volte sottolineato, tra interdisciplinarietà e specializzazione; attraverso non tanto la creazione di mestieri nuovi e di nuove professioni, quanta l'assunzione da parte loro di nuove forme di polivalenza, che li metta in condizione di «innestare su di una specializzazione di base (che deve esserci) la capacità di dialogare con altri campi del sapere e di interagire con specializzazioni diversell (C. Paracone op. cit.). Per questa sembra necessaria, **più** che non la riforma radicale delle strutture didattiche, molte volte tentata, sempre con scarsi risultati, l'attenzione curiosa ai modi secondo cui le professioni vanno mutando sotto i nostri stessi occhi, attingendo per la loro realtà **più** attuale a specializzazioni differenti e talora addirittura lontane fra loro; e così «organizzando in modo diverse i mestieri tradizionali»; attraverso «professioni-cerniera, miste, che uniranno in **se** specializzazioni diverse». (C. Paracone op. cit.).

Non tanto, quindi, difese corporative e discipline di categoria, quanta apertura ai sistemi (forse ancora da inventare o da registrare) per l'elevazione progressiva della cultura di base e per l'individuazione di modi agili e flessibili di riqualificazione sul lavoro; mediante corsi di aggiornamento e di educazione permanente, per chi **già** vi è inserito; mediante la individuazione di quelli che C. Paracone definisce «macro-profilo professionali», per chi ancora non vi si è affacciato. Si tratta in questo caso di riconoscere, in ogni area culturale, l'archetipo o gli eventuali archetipi professionali che successivamente, nell'impatto con le diverse e specifiche realtà operative, potranno differenziare le proprie connotazioni. E ancora successivamente **dovrà** essere affinato il processo di integrazione delle varie competenze, per giungere a soddisfare quel bisogno di professionalità polivalenti il sempre crescente ormai nella nostra società e che solo alzando il tiro della preparazione **potrà** trovare riscontro esauriente e congruo in un settore in cui la conservazione integrata postula precisi impegni ed assunzioni di responsabilità, per offrire, a sua volta, un quadro coerente ed organico di risposte alle esigenze culturali, economiche, politiche e sociali del nostro Paese nel campo dei Beni culturali.

## FORMAZIONE: COERENZA TRA L'ATTUALE LIVELLO DELLA DOTTRINA E GLI ATTUALI COMPITI DI FORMAZIONE

MARCO DEZZI BARDESCHI

*De trop nombreuses années de violation et de mise à sac du patrimoine monumental et du tissu urbain nous portent à considérer la nouvelle demande de restauration/rehabilitation qui exige aujourd'hui des interventions responsables garantissant le respect absolu des ressources architecturales en vue de leur transmission intégrale au futuro*

*La prise de conscience de la singularité, de la fragilité du bâti et de son caractère unique exige que "on mette fin à toutes ces interventions qui continuent prétentieusement à avoir pour but la mutation et non la permanence du bâti existant. On peut en attribuer la cause aux ambiguïtés et aux apories survivantes, de la soit-disant «restauration» traditionnelle et de ses appellations délétoires et commodes («stylistique», «historique», «typologique», «critique», etc.): trop de «remises en état» philologiques intolérantes, trop de sélections subjectives visant les intérêts personnels et d'enlèvement de soit-disant «superfétations», trop de «réfections» desinvoltes et de remplacement de matière.*

*1/ est urgent de rendre la priorité absolue au projet de conservation par le biais duquel s'exerce "application disciplinaire de la restauration pour ensuite évaluer l'introduction de nouveaux matériels nécessaires et compatibles (le projet du nouveau). Ce dernier, ayant une fonction autonome dans le cadre du statut disciplinaire de la projection architecturale aux différents niveaux doit se fixer pour objectif - au lieu de saccager ou de mutiler le bâti existant - de "enrichir avec de nouveaux apports savamment étudiés qui pourront constituer la plus-value, les nouvelles ressources de demain.*

*D'où une stratégie d'intervention qui, en reconduisant rigoureusement la restauration à son but intrinsèque, évite à la fois de dénaturer le patrimoine à conserver et de saper le bâti récent. Ceci porte à devoir s'engager à garantir sa préservation, à ne lui soustraire aucune matière et à ne pas renoncer toutefois à "autonomie indispensable du projet du nouveau. Mais pour que cette nouvelle philosophie interdisciplinaire puisse donner lieu à une mise en œuvre correcte de la restauration qui respecte l'authenticité du bâti, il est fondamental que le problème de*

la formation des operateurs culturels et des nouveaux professionnels de la conservation salt affronte avec coherence.

Get essai examine **précisément** le probleme de la redefinition urgente des contenus des disciplines, de l'extension et de l'interconnexion des differentes contributions destlinees à servir la formation des nouveaux operateurs à la vell/e de la **libéralisation** de la profession d'architecte, **prévue** dans le contexte du **marché** commun europeen.

Too many years of continued violation and plundering of the architectural heritage, and of the built-up fabric, have led us to consider the new demands put forward by restoration/restitution, which call for responsible interventions ensuring the total respect of architectural resources In order to pass them on to the future in their Integral form.

The awareness of the distinctiveness, of the deterioration and of the uniqueness of the built-up fabric requires that all these interventions aiming pretentiously at the alteration and not the permanence of the constructions should be terminated. This is certainly a result of the ambiguousness and aporias of the so-called conventional •restoration" and of its convenient deleterious designations ("stylistic", •historical", •typological", •critical", etc.): too much Intolerant philological reconditioning, too many SUBjective selections and removal of presumed •superfluities", too much casual rebuilding and replacement of materials.

An urgent task is to give absolute priority and focus to the conservation **project** through which the diSCiplinary commitment of restoration is carried out, before assessing the introduction of necessary and compatible new supplies (the project of the new). The latter, operating autonomously within the disciplinary statute of architectural design at various levels, should set its goal towards enriching - instead of violating or mutilating - the built-up fabric with new, carefully designed, contributions which will provide a surplus value and represent the new resources of the future.

Hence, a strategy of intervention should be developed which, strictly reconducting restoration to its adequate objective, aVoids both distortion of the heritage to be preserved and impairment of recent constructions. This leads us to a new commitment aimed at preserving the fabric, at being careful not to remove any material, and however, not to give up the necessary autonomy of the project for the new. But in order that this new Interdisciplinary philosophy can give way to an appropriate implementation of restoration respecting the authenticity of the construction, it is crucial that the problem of prOViding cultural and restoration professionals with an adequate training be tackled consistently.

This paper examines in fact the issue of the urgent redefinition of disciplinary contents, of the expansion and interconnection of the various contributions aimed at sustaining the training of new restoration professionals on the eve of the liberalization of the architect's profession within the European common market.

**1. Un bilancio necessario.** Da quando l'ICOMOS è stato fondato, in concomitanza con la formulazione della Carta di Venezia (1964), la domanda di *salvaguardia* del patrimonio architettonico esistente si è fatta sempre **più** insistente, capillare e generalizzata. In



questi venticinque anni infatti è venuta progressivamente crescendo la consapevolezza che viviamo in un habitat costruito il quale costituisce, proprio nel suo insieme singolare, un imprescindibile referente e il nostro comune patrimonio collettivo complessivo, il quale tuttavia nella sua stratificata consistenza fisica, appare ancora sostanzialmente indifeso rispetto alla sconosciuta virulenza degli atti di stravolgimento e di rapina cui è quotidianamente sottoposto. La coscienza cioè che occorre mobilitarci tutti, e con estrema urgenza, oggi più che mai, per attuare una efficace strategia complessiva di tutela attiva della risorsa costruita, da tradurre (un bene culturale è sempre un bene economico) in tempestivi e adeguati interventi specifici di conoscenza, di cura e di mantenimento in essere e in efficienza d'uso.

Eppure, se verifichiamo tali buone intenzioni alla luce degli effettivi risultati lasciati sul campo, ossia sulla base dei concreti esiti di cantiere che sono ogni giorno sotto i nostri occhi, siamo costretti a dedurre che tale ormai maturata consapevolezza non ha ancora comportato che alla crescita di concreta attenzione per il destino del costruito diffuso siano corrisposti, nei fatti, risultati adeguati alle aspettative per quanto concerne proprio la *stessa domanda di conservazione*.

Anzi, non è difficile verificare che, proprio in questi ultimi anni, alla maturazione di una nuova sensibilità per la tutela, alla messa a punto di inedite e sistematiche analisi sperimentali sul degrado dei materiali e delle strutture, al crescente entusiasmo per la diagnostica ed alla elaborazione e alla messa in opera di sempre più puntuali programmi di conservazione del costruito, si continuano a contrapporre, per modi e per dimensioni quantitative, un saccheggio di risorse architettoniche davvero senza precedenti.

Ciò indubbiamente è ancora in buona parte da ascrivere alle ambiguità ereditate da una disciplina (il «restauro» tradizionale) che - la sua storia ce lo insegna - più che muoversi ricercando la *permanenza* attraverso la conservazione delle opere sulle quali si applicava, si è posta fin troppo spesso l'obiettivo, opposto, della loro *mutazione-alterazione*, inseguendo magari inattuati ed improbabili «ripristini» ricreativi di ciò che più non c'è, piuttosto che privilegiare il mantenimento in essere dell'esistente, e accompagnando tale ingenua e fantomatica ricerca «critica» del mito delle origini con la disinvoltata sostituzione e la sistematica «rifazione» dei componenti e dei materiali autentici, scanditi dai segni dell'uomo e del tempo. Ma con la rimozione

di comodo di tutto ciò che si ritiene soggettivamente disomogeneo o inquinante (le così dette «superfetazioni») e con l'allegria sostituzione dei componenti (un bello spirito ha perfino fatto ricorso alla «teoria» degli «strati di sacrificio») per sentirsi legittimato al rifacimento analogico («more antiquo») degli intonaci e della pelle del costruito!) si finisce così per divorare e stravolgere irreversibilmente, nel nome di una distorta interpretazione del «restauro» (giustificato ogni volta con un accreditante attributo di comodo: «filologico», «storico»), «tipologico», «critico» o comunque «creativo»), l'oggetto della propria concupiscenza, con risultati che la nostra attuale cultura e pratica d'intervento non può certo più né giustificare né, tanto meno, pensare di continuare compiacentemente ad incoraggiare.

**2. Dal «restauro» al recupero: ma quale?** - Il restauro architettonico, che fino alla fine degli anni '50 trovava la sua esclusiva, consacrata applicazione nella riserva privilegiata dei grandi contesti monumentali (il sacro ricetto degli oggetti d'eccezione, disciplinati dalla legge 1089 del 1939), a contatto con la cultura del piano e del progetto, ha cominciato ad estendere le proprie attenzioni al tessuto storico in cui il monumento è immerso e vive, poi all'intero centro storico (la nascita dell'ANCSA, l'associazione nazionale per i centri storico-artistici, risale al convegno di Gubbio del 1960) e infine al «costruito urbano complessivo, proiettando il proprio apporto disciplinare con sempre maggiore convinzione sull'esame del costruito diffuso (urbano e non) fino ad interessare di fatto ogni testimonianza in abbandono o in inadeguato stato di utilizzo.

Ed ecco infatti nascere, nei primi anni '70, la nuova nozione di «recupero», applicata dapprima al contesto urbano più fragile e peribile, poi alla stessa periferia storica ed all'immenso patrimonio dell'architettura industriale in disuso (l'«larcheologia industriale» appunto: i complessi e le fabbriche sopravvissute all'interno della cosiddette «aree dismesse»). La nozione di recupero ha certo rappresentato bene la nuova esigenza (strappare a sicura fine annunciata il costruito più comune e peribile, non più considerato come semplice e trascurabile bene di consumo, ma rivendicato anch'esso come bene culturale e economico in quanto risorsa irriproducibile della collettività), perché essenzialmente poneva l'accento proprio sui «va/ori» d'uso del costruito diffuso piuttosto che sui consolidati (in quanto rari ed «esem-

plarill) valori «monumentalill. Per effetto di questa nuova ottica allargata l'attenzione si spostava decisamente dalle poche fabbriche **più** emblematiche e rappresentative della **città** (i «Monumenti» appunto) all'intero contesto urbano, ricco di stratificazioni e di complessità, con particolare riferimento al tessuto edilizio «minore» e al contesto **più** sottoutilizzato o dimenticato (e dunque **più** peribile) della città.

Così la nozione, pur sempre sufficientemente generica e spesso ambigua (talvolta perfino pretestuale), di «recupero» aveva il merito di riaprire l'attenzione progettuale a quella parte della **città** fino ad allora trascurata nella propria natura e consistenza fisica o tutt'al **più** tutelata solo indirettamente dal «regime di salvaguardia» escogitato dall'urbanistica di piano (Astengo, Quaroni, Detti, ecc.) per i «centri storici», classificati come zona A, per la quale si rimandava a non mai meglio definiti interventi di «restauro conservativo»). Di qui la grande fioritura di piani e di progetti di recupero, a tutte le scale, che ha caratterizzato - pur con deludenti risultati - la pratica dell'urbanistica negli anni '70 e '80.

### 3. **Quindici anni di stravolgimenti a spese del costruito.**

Quando infatti dalle enunciazioni di principio si passava ai fatti concreti, all'analisi dei consuntivi di cantiere, a Bologna come ad Ancona, a Roma, a Milano o a Venezia, si poteva riscontrare che il neologismo «recupero» aveva immediatamente finito per assorbire e risuscitare tutte le peggiori ambiguità e contraddizioni del presuntuoso «restauro tradizionale», alimentando anzi una ancora maggiore disinvoltura operativa. Poiché di fatto si riteneva di applicarlo a parti e componenti della **città** gerarchicamente considerate di «minor pregio storico-artistico» e dunque ritenute in grado di poter comunque sopportare ogni tipo di sostituzione ed interpolazione.

Ciò malgrado, come del resto era **già** a suo tempo avvenuto per la stessa disciplina-madre (il restauro monumentale), il moltiplicarsi di esiti stravolgenti a spese del patrimonio architettonico condotti in nome di un malinteso senso del «recupero», attraverso i dibattiti, le polemiche ed, infine, le esplicite condanne dell'opinione pubblica, non poteva non contribuire decisamente ad accelerare il necessario chiarimento di fondo sui corretti obiettivi, sui modi tecnici d'intervento, **nonché** sui limiti di una disciplina ancor trappista incerta e contraddittoria. Vorrei dire che se senza le disinibite transvalutazioni di Viollet-le-

Due e della sua scuola non avremmo forse mai avuto il sano sdegno civile di Ruskin e della SPAS, analogamente senza i tanti recenti grotteschi interventi di cosiddetto « ripristino filologico » di Cervellati, Benévolo, Marconi e di molti compiacenti uffici tecnici comunali (<< piani del colore » compresi), non avremmo forse avuto la definitiva svolta attuale che tende, finalmente, ad accreditare piena priorità all'intervento di tutela e di cura dell'esistente (il progetto *di conservazione*) per poi subordinare e commisurare ad esso l'inserimento delle nuove dotazioni compatibili (il progetto *del nuovo*) destinate ad arricchire e non a paralizzarle e a compromettere nella loro integrità le nostre comuni risorse architettoniche.

**4. Restauro come esclusiva conservazione e cura dell'esistente.** In altre parole oggi si consolida la coscienza, tipica di ogni società postindustriale, che non è più possibile alcun vero sviluppo senza poter prioritariamente garantire la concreta salvaguardia e la effettiva permanenza fisica dello storicizzato habitat antropico in cui viviamo. Le stesse catastrofi ecologiche che hanno cominciato a ripetersi con sempre più allarmante frequenza, la verifica della crescente soglia di avvelenamento dell'aria, della terra e delle acque, pongono risolutamente sul tappeto il problema urgente e drammatico, per non dire disperato, alle soglie del 2000, della necessità di evitare ogni ulteriore sconsiderata dilapidazione di risorse, coniugando efficacemente l'impegno alla conservazione con la ricerca dello sviluppo ad essa compatibile (e non viceversa).

Ciò ha comportato appunto una crescita senza precedenti della domanda di tutela e di salvaguardia-cura dell'esistente. Una domanda, sempre più insistente e capillare alla quale si richiede che siano in grado di rispondere correttamente nuovi operatori, nuovi tecnici, insomma nuove figure professionali semplicemente inimmaginabili fino a pochi anni fa. Ed è proprio questa impellente domanda specifica che oggi stimola, solleva o mette alle corde le Istituzioni e le strutture delegate a definire un'offerta specialistica adeguata. È evidente insomma che il problema della formazione oggi, alla luce di questa nuova consapevolezza, non può essere più affrontato in modo accademico ed astratto, ma solo come risposta concreta e precisa ad una richiesta (culturale e tecnica) sempre più specifica ed incalzante, che

reclama peraltro la necessita di una continua verifica sui livelli, limiti, modi e tecniche della conservazione.

Il problema prioritario che si pone oggi **è** dunque proprio quello della stretta compatibilita e della rigorosa coerenza tra l'attuale livello della dottrina ad i nuovi aggiornati eben specifici compiti di formazione che la nostra societa richiede.

**5. Verso la conservazione Integrale.** Sull'attuale livello della dottrina in Italia ormai sembra esistere una buona convergenza delle varie scuole di restauro. In questi ultimi anni antiche aporie sono state svelate, risorgenti tentazioni al Ilripristino» sono state isolate, e il die battito da teoretico ed ideologico si **è** fatto sempre **più** finalizzato, entrando nel merito delle concrete strategie ottimali capaci di garantire la trasmissione al futuro delle risorse materiali: «si conserva la materia dell'opera d'arte», si potrebbe utilmente ripetere parafrasando una nota assorzione di Cesare Brandi.

Anche la stessa impacciante alternativa, che ha creato molto sconcerto in passato tra gli addetti ai lavori, sulla presunta imbarazzante precedenza da dare, in un intervento di restauro, ai cosiddetti valori «artistici» rispetto a quelli «storici» o viceversa, un'alternativa che ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro ed **è** ancora responsabile, malgrado tutto, di tante insospettate nemesi di Ilripristino», si sta dimostrando sempre **più** chiaramente un falso problema, del resto **già** brillantemente risolto all'inizio del secolo, dalle acute riflessioni di Alois Riegi, sulla chiara consapevolezza che ogni valore artistico non **può** non essere, per sua stessa natura, anche un valore storico e viceversa (dove, come si **può** ben comprendere, il concetto rivoluzionario **è** insito proprio dietro quest'ultima parola).

Il nuovo obbiettivo in cui sono oggi impegnate le migliori energie analitiche e progettuali **è** dunque ormai essenzialmente quello della approfondita conoscenza della fabbrica, della studio analitico delle patologie di degrado e della cura del costruito esistente, indipendentemente da soggettivi e fluttuanti pre-giudizi di valore. Tutto l'esistente merita la nostra attenzione, e come tale, nell'usarlo con grande partecipata responsabilita, va tutelato e curato, conservato non manomesso: si fa cosl strada l'impegno alia conservazione *integra/e* dell'intero patrimonio edilizio costruito assunto come irripetibile, singolare,

risorsa collettiva (specchio fedele della nostra e referente prezioso delle future generazioni).

Ma si salvaguardia concretamente, in pratica, solo **ciò** che si riesce tempestivamente a mantenere in consistenza fisica e in efficienza d'uso. E la continuità, l'adeguamento o il rinnovo d'uso comportano oltre ad una pratica attiva della conservazione, la incessante necessità di calcolati nuovi apporti funzionali e materici al contesto: la necessità **cioè** - per dirla con uno slogan - da un lato di evitare per quanta possibile sottrazioni al **già** costruito e dall'altro di aggiungere compatibilmente, arricchendo, per così dire, la dotazione complessiva delle risorse esistenti.

È su tale nuova consapevolezza, che inevitabilmente chiama in causa oltre alla specifica responsabilità disciplinare dei nuovi conservatori quella di tutti gli architetti progettisti, che devono essere coerentemente modellati i nuovi compiti della formazione culturale e professionale dei nuovi operatori e tecnici del settore della conservazione del patrimonio architettonico.

**6. Sugli attuali compiti della formazione.** Alla luce delle considerazioni precedenti emerge intanto che per una formazione adeguata al nuovo compito che la società oggi richiede è necessario che sia chiaramente ridefinita e delimitata, rispetto alla crescente richiesta di lavoro, la *specificità disciplinare* del settore del restauro architettonico. È questa un punto talmente essenziale e prioritario che se ne è accorto perfino quel mummificato mammut che è l'istituzione universitaria la quale, pochi anni fa, ha prodotto un primo timido sussulto con il riconoscimento di un *indirizzo di laurea* obbligatorio su scala nazionale in «Tutela e Recupero», destinato a costituire, nella paralizzante ingessatura burocratica del sistema, il primo gradino di un autonomo corso *di laurea* nazionale destinato a formare appunto i nuovi tecnici della conservazione. In qualche facoltà poi, **com'è** noto, si è giustamente **già** andati **più** avanti nel varare specifici corsi di laurea, sia in Lettere che in Architettura, come a Reggio Calabria, a Udine o a Viterbo, che sostanzialmente sono ancora come delle scatole nuove che attendono di essere riempite. E in questa ordine di iniziative, in verità fin troppo estemporaneo, si **colloca** sia l'attivazione di quelle che possiamo definire le nuove scuole-quadro per i futuri docenti di restauro (i *dottorati di ricerca* in conservazione) **già** da qualche anno

aperte a Roma e Milano, sia la riorganizzazione e l'ampiamiento delle *scuo/e di specializzazione* in restauro architettonico, già da tempo attive a Roma e a Napoli e ora, da quest'anno, anche a Milano.

Sicuramente la richiesta di specializzazione per i futuri addetti nel settore dei beni culturali, sia come laureati in Lettere che in Architettura, ecc., è destinata a produrre in tempi brevi una salutare differenziazione dei tradizionali piani di studio e la stessa deflagrazione delle facoltà interessate, a tutto vantaggio della riagggregazione trasversale per integrazione di competenze distinte e tuttavia complementari. Voglio dire che, ad esempio, la futura figura di un tecnico della conservazione che uscirà dal vecchio ceppo della facoltà di Architettura **sarà** davvero tutt'altro che il risultato meccanico della semplice sommatoria di generiche nozioni di varie discipline tradizionali riscontrabili tout-court nell'iter didattico dell'architetto, ma prenderà la necessaria distanza da tale «livello zero») dell'acculturazione, per fondare la propria credibilità su una radicale autocritica rispetto al cosiddetto «livello di base»), proprio grazie alla sperimentazione diretta a contatto con la realtà e ad un intrinseco sodalizio incrociato con tutte quelle altre discipline che affrontano, sotto particolari angoli specialistici, gli stessi problemi (conoscenza, diagnostica, modi e tecniche d'intervento).

Il fatto è che l'intero territorio della tutela e conservazione del costruito è oggi oggetto di crescente affinamento soprattutto da parte delle discipline scientifiche ed analitiche che appaiono in forte evoluzione sperimentale, mentre è ancora molto difficile poter contare su una formazione adeguata ai nuovi compiti pescando nell'ancor limitato ventaglio dell'offerta didattica delle singole facoltà (si pensi solo alla tuttora perdurante assenza, nella formazione di un architetto, di tutte le discipline dell'area dell'ambiente). Per rendersi conto del fenomeno in atto basti pensare, ad esempio, alla estrema rapidità di rinnovo dei propri contenuti di base che si verifica per materie come la chimica industriale, la archeometria o le tecniche d'indagine e datazione sui manufatti antichi.

Quali sono dunque, una volta ridefiniti gli obiettivi metodologici ed operativi, i principali segmenti disciplinari e le materie essenziali che danno corpo al bagaglio formativo e alla nuova figura di un addetto ai lavori di tutela e conservazione delle risorse costruite? Pro-

viamo, concludendo, a indicare i settori trainanti che contribuiscono a dar vita a questa nuovo Vitruvio degli anni '90.

a) Il *restauro* - da materia-madre unica obbligatoria, caratterizzante (ed abilitante) alla professione di architetto (rispetto a quella di ingegnere), com'era a seguito del noto decreto del 1929, sta dando luogo ad un ventaglio di materie articolate in modo da rispondere alla domanda di formazione sempre **più** specialistica. Peraltro, **com'è** noto, il passaggio di scala, dal monumento al cosiddetto costruito «senza **qualità**», è stato **già** implicitamente sancito nel nuovo statuto ministeriale dalla nuova denominazione (il *restauro dei monumenti è* diventato *restauro architettonico*), per la quale si reclama almeno una fondamentale esperienza biennale per chi **è** iscritto al corso (0 all'indirizzo) di laurea in Tutela e Recupero. Nuova **è** anche la *teoria del restauro* come materia-quadro cui **è** affidato il compito di riprecisare sempre gli obiettivi dell'intervento sui costruiti, mentre il *restauro urbano* fa proprio l'incessante dibattito in corso sul futuro del costruito mettendo a confronto esperienze ed elaborando proposte d'intervento e il *restauro ambientale* comincia a fare i suoi primi passi in alcune **facoltà** (come a Venezia).

b) La *storia* - scende dalla cattedra e affonda i propri rinnovati strumenti di indagine nell'analisi quantitativa, **più** che in quella qualitativa. Dall'esegesi vasariana dei massimi artefici e dei grandi fatti storici, si cala nel microcosmo del quotidiano senza gloria apparente e ne indaga le strutture costitutive e la complessità *eventuale*, affinando con successo un metodo inaugurato negli anni '30 dalle «Annales» di Febvre e Bloch. La rilettura dei microfatti urbani pone l'accento sulla stratificazione del palinsesto edilizio, sul suo processo di costruzione, decostruzione, uso, abbandono, assumendo al centro del suo osservatorio il contesto fisico, la cultura materiale della città, e pone il problema prioritario della sua salvaguardia (conoscere per conservare). La *storia del restauro* infine **è** una materia destinata ad entrare come fondamentale nell'iter formativo, perché rivisitare l'allegra storia dei cantieri vuol dire conoscere e ridiscutere il ruolo attribuito sugli allori ai grandi protagonisti delle «teorie» alla luce degli sconcertanti esiti dei cantieri da loro stessi diretti o suggeriti. E se «historia est magistra vitae»...

c) *Le materie analitiche* - sono destinate ad acquisire un'importanza sempre **più** decisiva nella aggiornata formazione dei giovani



conservatori. Dal *rilevo* (manuale o *ex machina*: la *topografia* e la *fotogrammetria*) non solo geometrico ma soprattutto materico, interessato ad esplorare la anatomia del costruito, a coglierne i fenomeni di degrado in atto e, di conseguenza, a rappresentarne il singolare status e la dinamica strutturale aprendo all'analisi qualitativa e quantitativa delle patologie del costruito, punta di passaggio obbligato per arrivare al progetto di conservazione. Inutile richiamare l'importanza decisiva, per ogni scelta operativa sul destino della fabbrica, della *diagnostica* e delle indagini non distruttive che ancora non sono ufficialmente entrate nei piani di studio universitari. È un settore, questa delle analitiche, che non può non rimandare al lavoro di *laboratorio* ed alle indagini chimico-fisiche sulle malte e i materiali costitutivi (cotto, coppiere, legni, ferri,intonaci, stucchi, ecc.) e, da quest'ultimo, allo stesso *cantiere sperimentale* visto come puntuale banco di prova di ogni dichiarata buona intenzione.

Anche su questi ultimi punti l'attuale livello della didattica universitaria appare decisamente carente. **Perché** non si può trasmettere ad altri un'esperienza che non si possiede. Ecco perché è indispensabile, per colmare la crescente distanza che intercorre tra la ricerca accademica e i problemi urgenti di una quotidiana pratica di cantiere, che l'Università si doti di aggiornate strutture di *laboratori di ricerca* in cui i giovani in formazione sperimentino direttamente e verifichino quanta viene loro insegnato, ma che soprattutto abbia accesso (e responsabilità di gestione diretta) ad un adeguato numero di *cantieri pilota* nei quali si possano misurare concretamente le possibilità di perfezionamento e avanzamento delle tecniche e dei modi di gestione del costruito esistente. Ciò naturalmente vale, e a maggior ragione, per il livello superiore (le scuole di specializzazione, i dottorati di ricerca, i corsi di aggiornamento, ecc.): o le nuove scuole, cui è affidato il compito di formare i nuovi operatori non avranno alcuna credibilità e, quasi come prolungamento naturale della scuola dell'obbligo, finiranno per ben presto coltivare solo forme astratte di archeologia del sapere.

**BENI CULTURALI**  
**ORGANIZZAZIONE E GESTIONE DEI SERVIZI DI TUTELA**  
**ANGELO CALVANI**

*De nos jours, il convient d'élargir les bases **théoriques** du concept de «bien culturel».*

*Cette mise **à** jour requiert une nouvelle prise de conscience destinée **à** «mettre au point» une nouvelle action de protection, capable d'aller au-delà de la formulation uniquement passive dont il a **été** question jusqu'**à** présent.*

*Selon la **pensée** herméneutique (Heidegger), chacun de nous est **appelé à** relever les **qualités** du bien culturel afin de "enrichir concrètement, en établissant la **nécessité** de lui garantir une protection.*

*C'est pour cette raison que les services de la conservation doivent affronter les problèmes qui en découlent avec une conscience critique, précise et subtile.*

*D'où l'exigence de confier la protection du patrimoine culturel **à** des structures techniques et administratives dotées d'une formation **spécifique**.*

*Les prerogatives de "action de protection en Italie constituent un fondement capital dans „Europe des prochaines années; une Europe **caractérisée** par un «espace unique» communautaire, qui s'intéresse **à** "évolution de la culture des pays en **développement**, et par des «retours» aux profondes mutations des nations de "Europe de "Est.*

*En ce qui concerne l'Italie, il faut s'assurer que les connaissances et les **compétences** accumulées au fil des siècles **à** tous les niveaux ne soient pas dispersées, mais distribuées **à** chacun d'entre nous de **façon à** impliquer la collectivité dans son ensemble dans la conservation de l'immense patrimoine d'art et d'histoire de tous les peuples.*

*Ceci servira **à** témoigner de l'**intérêt général** grandissant suscité par "évaluation des interventions **liées à** la conservation et dont nous devons nous sentir responsables.*

*Nous devons prendre en main cet ensemble d'actes qui **mènent à** une restructuration ordonnée qui soit capable d'instaurer un dialogue **idéal** entre le bien culturel et la **société** civile.*

*It is necessary, in our times, to broaden the theoretical foundation of the concept of "cultural heritage".*

*This updating requires a changed awareness in the "setup" of a renewed labor of conservation, capable of leaving behind that merely passive expression in place until today.*

*Quoting hermeneutic thought (Heidegger) every person is called, to enhance the quality of the cultural heritage, so that it becomes tangibly enriched, laying the necessity to secure its safekeeping.*

*To do this, the conservation services must confront problems which arise with a prompt and refined critical conscience.*

*From this comes the need to entrust the maintenance of our cultural heritage to specifically formed technical and administrative structures.*

*The prerogatives of the action of Italian conservation constitute a substantial foundation in the Europe of the coming years; a Europe characterized by a common "single space", concerned with the evolution of the culture of countries in the process of developing, including the "return" of the nations of eastern Europe, the result of profound changes.*

*As regards Italy, the consciousness and accumulated practical capability at every level must not be dispersed, but distributed to all to ensure a concerted chorus in the care of the immense patrimony of art and history of all the people.*

*This will serve to bear witness to the growing collective responsibility to extend the verification of the projects linked to conservation and for whose results we must consider ourselves responsible.*

*Let us appropriate all those actions which lead us to an orderly restructuring, capable of establishing a perfect state of dialogue between our cultural heritage and society at large.*

Le affermazioni tecniche-didattiche dei nostri tempi hanno reso necessaria allargare i fondamenti teorici del concetto di bene culturale. Un concetto che si vuole, però, sufficientemente aperto a sempre nuove e successive integrazioni:

L'aggiornamento sopra accennato richiede, quindi, una diversa e mutata consapevolezza nella messa a punto di una rinnovata opera di tutela, capace di superare le impostazioni puramente passive e difensive fino ad oggi attuate.

Le istanze di allargamento dell'analisi teorica del bene culturale hanno origine dalle fondamentali qualità che lo caratterizzano: quella di costituire un valore storico e quella di avere un valore artistico. Saltando se carichi di queste valenze, i beni culturali priverebbero la necessa-

<sup>1</sup> A. Calvani, *Indirizzo per l'approfondimento teorico della nozione di bene culturale. la nuova percezione delle funzioni del patrimonio*, in "Memorabilia: Il futuro della memoria", Laterza, Roma-Bari 1987, vol. 1. "Tutela e valorizzazione oggi", pagg. 145-147.

ria incidenza, nel ricordo sui contemporanei delle loro memorie, richiamando attori che si completano nelle loro forme e nei loro contenuti.

È illuminante, in questo settore, il pensiero filosofico ermeneutico che si è diffuso nella cultura contemporanea già a partire da Heidegger.

Ognuno è chiamato ad arricchire le qualità sopra indicate del bene culturale, attraverso una coscienza ed esigenza di cultura propria, perché esso stesso ne venga tangibilmente arricchito, ponendo, per questo, la necessità di assicurarne la tutela.

La comprensibile difficoltà posta dal riconoscimento della presenza dei valori culturali, come sopra intesi, deve essere superata attraverso un'esplorazione che li convalidi, attraverso una critica completa, impostata sul quadro storico corrispondente, che condiziona, naturalmente, l'intero procedimento proceditivo.

Per questo, l'organizzazione dei servizi di tutela dovranno affrontare le problematiche che ne discendono, in ogni fase, con puntuale, oseremmo dire raffinata, coscienza critica.

Questo oggi ancor più che nel passato, in quanto sembra doversi rilevare la tendenza negli studi delle nuove leggi di tutela a omettere l'elencazione rigorosa, presente nelle disposizioni del passato, delle categorie dei beni culturali assoggettati alla stessa disciplina<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Vedere gli artt. 1 e 2 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, che qui si riportano:

-Capo I - Disposizioni generali

Art. 1 - Sono soggette alla presente legge le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico. compresi;

a) le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;

b) le cose d'interesse numismatico;

c) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni aventi carattere di rarità e di pregio.

Vi sono pure compresi le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico.

Non sono soggette alla disciplina della presente legge le opere gli autori viventi o la cui esecuzione non risale ad oltre cinquanta anni.

Art. 2 - Sono altresì sottoposte alla presente legge le cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, siano stati riconosciute di interesse particolarmente importante e come tali abbiano formato oggetto di notificazione, in forma amministrativa, del Ministro per l'educazione nazionale.

La notifica, su richiesta del Ministro, è trascritta nei registri delle conservatorie

Quanto **più** prevarrà, dunque, il riferimento a valori culturali genericamente espressi nella qualificazione del bene, tanto **più** sentita **sarà** l'esigenza d'impostare l'intera operazione di riconoscimento dell'interesse e di assoggettamento a tutela, del bene stesso, su di un piano concettuale critico-filosofico, ontologico-filologico, capace di evidenziarlo in modo, almeno temporalmente, sicuro e preciso.

Da **ciò** deriverà direttamente l'esigenza di affidare la protezione del patrimonio culturale a strutture tecnico-amministrative appositamente

delle ipoteche ed ha effetto nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore della cosa a qualsiasi titolo».

Si vedano anche l'art. 1 della legge 29 giugno 1939 n. 1497, e le precise Indicazioni dell'art. 9 del Regolamento 3 giugno 1940, n. 1357:

**Art. 1** • Sono soggette alla presente legge a causa del loro notevole Interesse pubblico:

- 1) le cose immobili che hanno peculiari caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- 2) le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza;
- 3) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- 4) le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

Art. 9 - Nel pronunciarsi se uno degli oggetti contemplati dall'art. 1 della legge meriti di essere protetto, la Commissione provinciale deve conciliare, per quanto è possibile, l'interesse pubblico con l'interesse privato.

Deve poi tener presente, in modo particolare:

- 1) che fra le cose immobili contemplate dall'art. 1, n. 1 della legge **sono** da ritenere compresi quegli aspetti e quelle conformazioni del terreno o dalle acque o della vegetazione che al cospicuo carattere di bellezza naturale uniscono il pregio della **rarietà**.
- 2) che la **singolarità** geologica è determinata segnatamente dal suo Interesse scientifico;
- 3) che a conferire non comune bellezza alle ville, ai giardini, ai parchi concorrano sia il carattere e l'importanza della flora sia l'ambiente, soprattutto se essi si trovino entro il perimetro di una **città** e vi costituiscono un'attraente zona verde;
- 4) che nota essenziale d'un complesso di cose immobili costituenti un caratteristico aspetto di valore estetico e tradizionale è la spontanea concordanza e fusione fra l'espressione della natura e quella del lavoro umano;
- 5) che sono bellezze panoramiche da proteggere quelle che si possono godere da un punto di vista o belvedere accessibile al pubblico, nel qual caso sono da proteggere l'uno e le altre».

formate, nell'ambito delle quali operino persone, d'ogni livello, pienamente qualificate e preparate, che siano **cioè** in grado di portare avanti l'azione di tutela in maniera rispondente alle istanze della cultura.

In queste condizioni il carattere scientifico e critico dell'organizzazione della tutela **dovrà** essere altamente specialistico, spinto alla massima lettura storica e alla valutazione del bene, indiscutibilmente concentrato in competenze culturali, tecniche e amministrative.

La genericità dell'aggettivo *qualificante* e dell'affermazione che «sono beni culturali e ambientali le cose che singolarmente o in aggregazione rappresentano *manifestazioni significative* della civiltà umana o nell'ambiente storico e naturale», che compaiono rispettivamente nell'art. 1 e nell'art. 2 di un recente disegno ministeriale, per una nuova legge del nostro Paese per la tutela dei beni culturali, ci lasciano veramente dubbiosi e perplessi.

Le obiettive difficoltà che provocano queste aggettivazioni solo concettualmente possono essere poste in armonia con le trasformazioni del pensiero storico, della critica, del gusto e dei costumi, ma saranno presenti nella pratica stesura delle motivazioni degli atti amministrativi che debbono giustificare un intervento pubblico di tutela.

Corriamo dunque il rischio che le motivazioni stesse, proprio perché impostate su aggettivazioni generiche, possano non essere ritenute sufficienti, dalla Magistratura Amministrativa, alle quali i privati proprietari dei beni potranno ricorrere, a difesa dei loro diritti reali sulle cose stesse.

Gli organi della tutela dovranno, quindi, perfezionare la ricerca «stanziale di campo», che oggi svolgono in condizioni molto difficili, malgrado la qualità dei beni, scientificamente considerati, passibili di disciplina di conservazione.

Indubbiamente nel nostro sistema giuridico e amministrativo repubblicano meglio sarebbe stato insistere, come nel passato e come in fondo suggeriscono gli atti della Commissione d'indagine Parlamentare<sup>3</sup>, nel riferimento ad un «interesse» fondato sul valore storico, sul valore artistico, sul valore archeologico, sul valore ambientale e paesistico.

<sup>3</sup> AAV.V., *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, in «Atti e documenti della commissione d'indagine, ecc.» Istituita con legge 26 aprile 1964, n. 310, «Commissione nota come Franceschini, dal nome del suo presidente», Colombo, Roma 1963, in tre volumi.

stlco, ecc. ecc., perché proprio queste qualificazioni conferiscono al bene l'attributo di culturale, tanto **da** richiedere la necessità di assicurarne la tutela.

Se dunque la linea di tendenza impostata dai disegni di legge attualmente in discussione finirà per dominare, **sarà** indispensabile, per assicurare all'azione di tutela le qualità e le capacità necessarie, formare un unico organismo a livello nazionale, statale<sup>4</sup>, al quale facciano capo tutte le strutture periferiche del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, **nonché** quelle regionali e quelle territoriali.

Non **è** da escludere che tale organismo possa essere un globo ultranazionale, facente capo ad esempio, all'unico dicastero culturale dell'auspicabile unico Governo conseguente all'unità politica della Comunità Europea.

Infatti, le prerogative dell'azione della tutela italiana, la sua parte, il suo progressivo sviluppo costituiranno un fondamento sostanziale nell'Europa dei prossimi anni; un'Europa caratterizzata da uno «spazio unico comunitario», interessato all'evoluzione della cultura dei Paesi in via di sviluppo, nonché dai «ritorni» conseguenti ai profondi mutamenti delle Nazioni dell'Europa Orientale.

Nella moderna realtà culturale, la tutela si configura come azione complessa, multiforme e pluridisciplinare, **è** dunque, soprattutto necessario che questa sia capace di rispondere tempestivamente e in **maniera** adeguata alle molteplici situazioni.

**È** nostra opinione che questi requisiti siano destinati ad assumere un'importanza decisiva ai fini della penetrazione e diffusione della cultura, in una civiltà ecumenica.

Per quanto riguarda il nostro Paese, non dobbiamo disperdere la ricchezza di conoscenze e le capacità operative accumulate, ad ogni livello, nel tempo dalla nostra Amministrazione per i Beni Culturali, **già** per le Antichità e Belle Arti, ma distribuire a tutti le potenzialità raggiunte per animare un corale coinvolgimento nella cura dell'immenso patrimonio di arte e di storia di tutti i popoli.

<sup>4</sup> La necessità di affidare la tutela ad un organismo statale **è** stato ampiamente discusso nel Congresso svolto dall'ICOMOS a Sorrento nell'ottobre 1979. Si veda il documento allegato alla presente, in particolare il punto (3) della pagina 15, degli Atti del Convegno «La Tutela dei Beni Culturali in Italia», Sorrento 6 ottobre 1979, Arte Tipografia, Napoli.

Essenziale è che la gestione dei servizi di tutela stabilisca e propizi almeno:

- l'unità delle pianificazioni e dei programmi;
- l'omogeneità dei criteri e dei metodi di tutela e conservazione;
- l'azione continua, equilibrata e capillarmente distribuita;
- la rispondenza fra le enunciazioni dottrinali, le prassi e le pratiche attuazioni;
- l'assoluto rigore scientifico;
- l'efficienza tecnica e la conoscenza delle tecnologie;
- la promozione culturale e didattica, in una prospettiva di educazione permanente dei cittadini.

Ispirandosi a questi presupposti, non dobbiamo prevedere livelli gestionali diversi, gerarchicamente intesi dei beni culturali, ma una ripartizione di responsabilità legate alle istanze territoriali, per una **più** approfondita conoscenza delle esigenze settoriali a servizio della cultura.

Dovremmo anzi evitare ogni forma di frazionamento delle competenze, consapevoli dell'unità della materia, sia dal punto di vista politico amministrativo (Stato, Regioni, Comuni, Consorzi, Comunità, ecc.) sia dal punto di vista scientifico in ciascuno dei valori che contraddistinguono i vari interessi culturali delle cose.

Convinciamoci, da scienziati coscienti che ogni singolo bene culturale, come le cose negli ecosistemi, **è** legato ontologicamente a qualsiasi altro e sforziamoci anzi di scoprire quali sono i legami d'interdipendenza<sup>5</sup>.

**Ciò** serva per testimoniare il crescente impegno collettivo ad estendere la verifica sui progetti della conservazione e delle trasformazioni, delle cui risultanze ci dobbiamo considerare responsabili.

Dobbiamo comporre un corredo legislativo che, insieme ai regimi di protezione e controllo, sia indirizzato ad innescare procedure d'effettivo vantaggio per i beni sotto ogni aspetto.

Cerchiamo di costruire un apparato critico e metodologico che

<sup>5</sup> A. Calvani, *Il concetto di simbolo. Il restauro come campo di attività non monodisciplinare, inquadrato però in un processo sistemico e d'interdipendenza. Le imprese e gli artigiani protagonisti nel cantiere. Materiali «storici» e «materiali tradizionali» nelle scuole di restauro, nell'esperienza dei cantieri e nelle Soprintendenze*. In «Memorabilia: Il futuro della memoria». «Confronti per l'innovazione», pagg. 57-59, Laterza, Bari-Roma, 1988.



consenta di valutare il rapporto fra universo simbolico che il bene culturale costituisce e l'azione, non soltanto percettiva, canalizzata verso il sensitivo, che ci ponga anche in grado d'importare correttamente ogni opera di restauro.

Appropriamoci di tutto quell'insieme di atti che conducono ad una ristrutturazione ordinata, capace di instaurare un perfetto stato dialogico fra il bene culturale e la società civile.

Un discorso a parte meriterebbe il recupero della «qualità» delle spese per la conservazione di beni culturali, nella ripartizione delle risorse finanziarie nazionali, ma **ciò** esula dai temi propri di questa studio. Noi non possiamo, comunque, fare a meno di raccomandare la promozione di un «ruolo attivo» degli investimenti, abbandonando quegli indirizzi prevalentemente occupazionali che hanno, purtroppo, prevalso nelle provvedimenti **più** recenti.



## COMUNICAZIONI

## RESTAURO DEI MONUMENTI LA DOTTRINA OGGI E LA CARTA 01 VENEZIA

CALOGERO BELLANCA

*Il me semble opportun de souligner, malgré l'affinement progressif de la conscience des conservateurs, que le danger est dans le décalage entre doctrine et réel. Le problème fondamental en Italie n'est plus celui des nuances de la pensée au sein de la communauté scientifique, mais la grande attaque portée à notre patrimoine par des forces étrangères au domaine de la restauration. Le côté culturel de la restauration apparaît, en effet, isolé et assiégé par le secteur opérationnel tout-puissant.*

*Nous voulons donc préciser l'importance d'une ligne de conduite claire dans la doctrine afin que la «super-activité» des entreprises sponsors ne continue pas sans tutelle.*

*D'où l'exigence de coordonner les interventions par une recherche rigoureuse, mais surtout de rappeler la nécessité de l'humilité face à un travail de restauration, et de ne pas bouleverser le bâti préexistant.*

*En définitive, la restauration doit mettre en valeur de façon équilibrée le projet architectural et la réflexion critique, c'est-à-dire le «jugement».*

*A la lumière de ces affirmations, je considère que l'importance de la réflexion théorique doit se placer au premier rang. Elle n'est absolument pas académique mais est un simple enrichissement éducatif pour notre culture d'aujourd'hui et toute notre société.*

*I think it is necessary to point out that, notwithstanding the progressive refinement of the conscience of conservation, the present danger lies in the split between doctrine and reality. The fundamental problem in Italy does not lie in the shades of thought anymore within the Scientific Community, but on the vast attack born upon our heritage on behalf of outside forces.*

*The cultural area of restoration seems isolated and besieged by extensive and strong operational areas. It is therefore necessary to state the importance of a clear line of conduct of the doctrine in order that the superactivism may not last. Hence the necessity of coordinating the interventions through a rigorous research, but above all, of remembering the humility needed in restoration without upsetting the pre-existing fabric. In the end, I believe that restoration should avail itself of*

*the right equilibrium between architectural planning and critical reflections, that is*  
•Judgement•.

*In the light of these statements, I think that the importance of theoretical reflection, which is not in any way Academia, but a simple explanation of the present reality and above all an educational means for the entire society, should persist in the forefront.*

La nascita dell'ICOMOS Comitato Italiano nel 1975, in adesione all'International Council of Monuments and Sites, segue una precisa costante di riferimento nello sviluppo della conservazione dei monumenti all'art. 2 dello statuto<sup>1</sup>.

Il restauro e la Carta di Venezia, è stato e rimane uno degli argomenti di riflessione maggiormente trattati in seno al Comitato.

L'intensa attività scientifica di questi primi quindici anni si sintetizza attraverso il repertorio bibliografico allegato<sup>2</sup>.

La rivista *Restauro* è, con tutti i contributi che ha raccolto e continua a presentare, l'espressione diretta e la sintesi della cultura in Italia in questi anni. Parallelamente ai saggi incentrati sulla cultura, possiamo considerare non secondari altri temi di studio che parallelamente sono stati organizzati e si organizzano, dagli aspetti didattici e sulla formazione professionale<sup>3</sup> alla tutela dei beni culturali, ai seminari sulla terminologia comparata, alle ipotesi di impiego di coperture metalliche a protezione di zone archeologiche, alla architettura e città antiche, tutti entro l'alveo della cosiddetta «legge quadro» che rappresenta in un certo senso la Carta di Venezia<sup>4</sup>.

A questo punto, se possiamo essere legittimamente orgogliosi dei contributi forniti per una maggiore coscienza della Conservazione

<sup>1</sup> Consiglio Italiano dei Monumenti e dei Siti (ICOMOS Italiana), in *Restauro*, n.° 20, 1975, pp. 103-107.

<sup>2</sup> Vedi Appendice documentaria.

<sup>3</sup> *Restauro, esigenze culturali e realtà operative*, Ravello 1975; *Un domani per il Restauro*, Ravello 1976; *L'insegnamento del Restauro del monumento*, Pisa 1977; *La conservazione dei beni culturali: la formazione universitaria*, Napoli 1978; *La Scienza ed il restauro*, Napoli 1979.

• G. De Angelis d'Ossat, adotta questa definizione di considerare la Carta di Venezia, come una legge quadro con valori più ampio... in G. De Angelis d'Ossat, *Relazione introduttiva*. Atti del Convegno ICOMOS, *Il Restauro in Italia e la Carta di Venezia*, Napoli-Ravello 1977, in *Restauro*, n.° 33-34, 1977, pp. 12-13.

nel nostro paese e nel mondo, diversa è la realtà operativa, perché nel progressive estendersi della azione «della conservazione, alia protezione globale, alia conservazione integrata»<sup>5</sup>, il pericolo delle scollamento tra le dottrine e il reale. si è manifestato in misura sempre maggiore. Il problema fondamentale oggi nel nostro paese, non è dato più dalle sfumature di pensiero all'interno della Comunità Scientifica<sup>6</sup>, bensì al vasto attacco portato verso il nostro patrimonio da forze estranee.

«Il riversarsi nel campo dei BB.CC. d'interessi e competenze di dubbio affidamento, ... da qui la necessità della riconversione mentale e pratica di chi, privata o pubblica impresa, ha prima operato nella temperia del boom edilizio degli anni 50-60, poi in quella degli anni 70-80, delle grandi opere pubbliche, e prepara ora il trasferimento in quello della conservazione»<sup>7</sup>.

Una chiara linea di condotta della dottrina, dal momento «che la salvaguardia di cose tanto preziose, deperibili e insostituibili...»<sup>8</sup> è minacciata mi sembra sia necessaria affinché non continui a perdurare questo super-attivismo, questa moda dei super-restauri<sup>9</sup>.

Le corrette iniziative e gli interventi da parte dei privati, vengano sì. ma coordinati dal modo della ricerca, e soprattutto si regoli la prassi dei provvedimenti legislativi.

Mi permetto di insistere sull'umiltà dell'intervento di restauro, af-

<sup>5</sup> R. 01 Stefano, *Architettura contemporanea per la conservazione integrata*, in *la Restaurazione*, n° 102, 1989, p. 90. Precedentemente il 01 Stefano aveva posto l'accento su questi pericoli, «perché la protezione globale coincide con la non protezione», in R. 01 Stefano, *Sviluppo del concetto di conservazione*, in *Atti ICOMOS...* 1977, op. cit. p.34.

<sup>6</sup> Come è possibile percepire nelle recenti elaborazioni, AA.VV., *Anastilos! L'Antico, il Restauro*. la Città. Roma-Bari 1986, e in *Restauro: La ricerca progettuale* a cura di E. Vassallo, R. Cecchi, C. 01 Blase, M.P. Sette, Padova 1989.

<sup>7</sup> C. Carbonara, *Tutela e Restauro dei «monumenti»*. *Questioni di politica culturale e di cultura nella politica*, in ICOMOS Comitato Italiano, «Monumenti: una risorsa per il futuro», Contributi preliminari, Roma 24-25 maggio 1989, p. 75.

<sup>8</sup> G. Mlarelli Mariani, *Spunti per un dibattito*, in *Atti ICOMOS Comitato Italiano*, «Monumenti e siti in Italia: disseminazione di una risorsa», Torino 26-28 aprile 1988, p. 129.

<sup>9</sup> Mi riferisco ai concetti elaborati da M. Oezzi Bardeschi recentemente nel suo saggio, M. Oezzi Bardeschi, *Verso una nuova Italia ipermonumentale?* in *Atti ICOMOS*, Torino, cp. cit. pp. 103-108.

finché venga attuato senza stravolgere quanto derivi dallo spirito critico e dalla conoscenza della preesistenza.

Pertanto ritengo che debba persistere in primissimo piano, l'importanza della riflessione teorica, la quale non è affatto Accademia, come qualche volta si considera la nostra dottrina, bensì semplice chiarimento della realtà odierna. e forma educativa per l'intera società<sup>10</sup>.

Quindi «(l'invito è piuttosto ad agire con sempre maggiore coscienza in una continua dialettica, fra momento operativo e momento speculativo, unica garanzia all'elevarsi del livello di entrambi" .

## Appendice documentaria

### 1977

Il Restauro In Italia e la Carta di Venezia, Atti del Convegno ICOMOS, Napoli-Ravello, 28 settembre-1 ottobre 1977, in «Restauro», n° 33-34, 1977. Con i contributi dei maggiori studiosi italiani del settore:

Guglielmo De Angellis d'Ossat, Relazione Introduttiva, pp. 7-16;

Roberto Pane, Il Restauro dei Beni Ambientali, la Carta di Venezia e l'illusione tecnologica, pp. 17-29;

Roberto Di Stefano, Sviluppo del concetto di Conservazione, pp. 30-36;

Gaetano Mirelli Mariani, Aspetti della Conservazione fra Restauro e Progettazione, pp. 61-71;

Salvatore Boscarino, Metodi operativi del Restauro, pp. 72-86;

Marco Dezzi Bardeschi, Modi e Tecniche della Conservazione, pp. 87-100.

Per una maggiore precisione sono da tenere presenti le repliche dei singoli relatori:

Pane pp. 58-59, Mirelli pp. 143-148. Boscarino 148-149, Dezzi Bardeschi 149-151, Di Stefano pp. 57-58 e 152-154.

<sup>10</sup> Sulla forma educativa, molti e chiarificatori sono i contributi, dal costante richiamo nell'opera di Roberto Pane, in R. **Pane, Attualità** e dialettica *del Restauro, Educazione all'Arte della Conservazione e del Restauro del monumenti*, antologia a cura di M. Civita, Chieti 1987, al «compito educativo nei confronti di tutte le classi d'età, sociali e di cultura», in G. Carbonara, *Tutela e Restauro ...* op. cit. p. 84.

" G. Carbonara. *Questioni di principio e di metodo nel Restauro dell'Architettura*, in «Restauro» n° 36, 1978, p. 49.

Per motivi di spazio non si riportano i pensieri di alcuni maestri R. Bonelli, G. Carbonara e G. Mirelli Mariani.

## 1978

Roberto Oi Stefano, I monumenti nell'ambiente di vita in campagna, comunicazione al Convegno: «I monumenti della cultura e della storia nella società contemporanea» (Mosca-Souzdal, 20-27 maggio 1978), in *aRestauro*, n° 37, 1978, pp. 81-88.

Giovanni Carbonara, Questioni di Principi e di Metodo nel restauro dell'Architettura, in *aRestauro*, n° 36, 1978, pp. 5-51.

## 1980

Salvatore Boscarino, Restaurare? di P. Gazzola, In *aestelium*, n° 20, 1979, pp. 69-76, Rubrica attuale, in *aRestauro* n° 52, pp. 95-100.

## 1981

ICOMOS, VI Assemblea Generale, Congresso Internazionale di Studi, «Nessun futuro senza passato», Roma-Bari-Firenze-Verona, 25-31 maggio 1981:

Guglielmo De Angelis d'Ossat, Relazione generale, pp. VII-XVIII.

Roberto Oi Stefano, Per una nuova edizione della Carta di Venezia, relazione presentata a Bari, maggio 1981, in *aRestauro* n° 2-63, 1983, pp. 191-199.

## 1983

ICOMOS Comitato Italiano, *aMonumenti e siti: L'azione per la tutela oggi in Italia*, Roma 9-10 giugno 1983, *Olchlarazione di Roma*, In *aRestauro* n° **65-66-67**, 1983, pp. 305-307.

## 1984

ICOMOS 1964-1984 a cura del Comitato Italiano, *Should The Venice Charter be Revised*, pp. 35-37.

## 1988

Roberto Oi Stefano, I limiti degli interventi di stabilite sui monumenti in rapporto ai problemi di tutela, in *aRestauro* n° 86, 1986, pp. 75-85.

## 1987

Roberto Oi Stefano, Per la salvaguardia delle **città** storiche, in *aRestauro* n° 89, 1987, pp. 95-97.

## 1988

ICOMOS Comitato Italiano, *aMonumenti e siti in Italia: dissipazione di una risorsa*, Torino 26-28 aprile 1988, soprattutto le relazioni di:

Roberto Oi Stefano, *Olscorso Inntroductivo*, pp. 11-15;

Marco Dezzi Bardeschi, Verso una nuova Italia ipermonumentale, pp. 103-108;  
Gaetano Miarelli Mariani, Spunti per un dibattito, pp. 125-139.  
Rubrica dedicata alle Carte Internazionali; Carta di Venezia, Carta Europea del Patrimonio Architettónico, Dichiarazione di Amsterdam, Convenzione delle città storiche, in «-Restauro» n° 98-99-100, 1988, pp. 273-296.

## **1989**

Roberto Di Stefano, Architettura contemporanea per la Conservazione Integrata, in «-Restauro» n° 192, 1989, pp. 86-93.  
ICOMOS Comitato Italiano, - Monumenti: una risorsa per il futuro -, Roma 24-25 maggio 1989, principalmente il saggio di Giovanni Carbonara, Tutela e Restauro dei monumenti» Questioni di politica culturale e di cultura della Politica, pp. 69-91.



## LA CARTA DI VENEZIA E L'INTEGRAZIONE DELLE ESIGENZE PSICOLOGICHE

ROSA ANNA GENOVESE

La notion de monument **énoncée** à l'article 1 de la Charte de Venise, par le fait qu'elle s'applique à un grand nombre d'objets, **étend** à un nombre croissant de personnes la possibilité de profiter des valeurs spirituelles que renferme le patrimoine culturel. La **collectivité** reconnaît ce patrimoine par instinct psychologique (et non pas **grâce** à une instruction particulière) aussi bien en termes de valeurs «anciennes» que de valeurs «modernes».

Il faut se rappeler les observations de certains illustres tMoriciens de la Restauration (A. Riegl, C. Brandi, R. Pane) au sujet de ces valeurs et de l'importance des exigences psychologiques. Il convient de souligner aussi le besoin qu'a l'homme de **goûter** tant les valeurs de l'antiquité que celles du monde moderne. L'on observe que l'évolution de la **pensée** conduit à la conservation **intégrée**, c'est-à-dire à l'**intégration** et non à la division d'ancien et nouveau; ce qui requiert, en pratique, de la part des professionnels de la Restauration, des niveaux **élevés** de sensibilité et de **compétence**.

The notion of monument expressed in art. 1 of the Charter of Venice, by the fact that it includes a great number of objects, extends to increasing numbers of persons the possibility of enjoying those spiritual values contained within the architectural heritage. People recognize this heritage, which includes both "antique" values and "modern" values, by instinctive psychological effect (and not with the help of any special education).

We can record the observations made by some famous Restoration theoreticians (such as A. Riegl, C. Brandi, R. Pane), regarding the above values and the importance of the psychological requirements. We should also underline the human need to enjoy at the same time both antique and modern values. We note that the trend leads to integrated conservation, i.e. towards integrating, and not splitting, antique and modern. Practically speaking, this means that Restoration professionals should have a very high level of sensitivity and professional skills.

La discussione sul sottotema relativo alla Carta di Venezia fornisce l'occasione per svolgere alcune considerazioni che portano ad affermarne non solo la validità quanto la piena attualità.

Inoltre, oggi, come è noto, la conservazione non è più rivolta all'opera d'arte eccezionale, bensì ad un patrimonio architettonico assai più vasto, fatto anche di tutte quelle «œuvres modestes qui ont acquis avec le temps une signification culturelle»); ancor più importante è l'estensione all'ambiente urbano o paesistico (qui porte témoignage d'une civilisation particulière, d'une évolution significative ou d'un événement historique)).

Ed è subito il caso di ricordare che «la parola ambiente ha assunto molti significati tra cui quello che riguarda l'insieme dei comportamenti umani e che, quindi, interessa la psicologia sociale»).

Tali nuovi indirizzi della Conservazione nascono dalla presa di coscienza del fatto che patrimonio ed ambiente forniscono agli uomini sensazioni benefiche per il loro spirito e per la loro mente. Essi, in altre parole, soddisfano bisogni essenziali dell'uomo che corrispondono a valori spirituali che gli sono propri<sup>2</sup>.

In particolare, va notato che all'interno di un patrimonio di beni culturali così vasto, gli uomini, in grande quantità, (e, quindi, la massa) hanno la possibilità di riconoscere beni culturali avvalendosi di un istintivo effetto psicologico e prescindendo da quella che è la loro conoscenza storica ed artistica. Pertanto, la partecipazione all'azione di conservazione tende ad essere sempre più vasta e, quindi, più desiderata dalla gente.

D'altra parte, bisogna notare subito che meccanismi psicologici analoghi a quelli appena ricordati, conducono, all'opposto, a fare apprezzare e desiderare le nuove creazioni.

A proposito di tale effetto psicologico, va ricordato, in primo luogo, quanto osserva Cesare Brandi in ordine ai meccanismi che consentono il «riconoscimento dell'opera d'arte nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica»<sup>3</sup>, in cui la storicità proviene non solo dal tempo in cui l'opera è nata (e, cioè, nel passato) ma anche dall'«insistere nel presente» della nostra coscienza.

Tali osservazioni richiamano alla mente quelle, ben note, di Alois

<sup>1</sup> R. Pane, *Il restauro dei beni ambientali, la Carta di Venezia e l'illusione tecnologica*, in *Il canto dei tamburi di pietra*, p. 258.

<sup>2</sup> R. Oj Stefano, *Il recupero dei valori*, Napoli 1979, p. 35 e segg. ed anche: *Antiche pietre per una nuova civiltà*, Napoli 1984, p. 7-29.

<sup>3</sup> C. Brandi, *Teoria del Restauro*, Torino 1977 (1ª ed., 1963).

Riegl, riguardanti il *Ilvalore di antichità* ed il *Ilvalere di novità*», legate tra di loro dal fatto che i valori di *novità* diventeranno valori di antichità. Riegl, in particolare, cerca di spiegare la coesistenza ed il generale gradimento di tali valori in apparenza contrastanti, facendo notare che la **più** profonda istanza psicologica dell'uomo **è** legata all'osservazione della vita e della natura e, quindi, consiste nella *lpercezione limpida della* pura legittima alternanza del divenire e del dissolversi naturale»<sup>4</sup>. *Il divenire* **è** espresso dalla creazione del *l nuovo*», **cioè**, dalla produzione di opere nuove e compiute, le quali, con il tempo, diventando *l antiche*», si trasformano e lentamente tendono a dissolversi. In altre parole, *il nuovo* *l rappresenta* la creazione vittoriosa della forza umana»<sup>5</sup> ed un effetto psicologico istintivo ci porta a considerare bello il nuovo e l'intero.

*l l'antico*» dal canto suo produce nell'uomo, proprio attraverso le *l tracce di antichità*», un diverso effetto psicologico, che si manifesta come sentimento e come idea del corso naturale del tempo e, quindi, del divenire e del trapassare. Pertanto, il valore di antichità ha validità generale e non dipende dalla conoscenza e dall'interpretazione storiche.

Da qui discende la separazione del concetto di *Ilvalore storico*» dal concetto di **«valore di antichità»**. A tal proposito, va ricordato che Riegl evidenzia il danno prodotto dal *l restauro stilistico*» del XIX secolo, **perché** esso, cercando di soddisfare contemporaneamente "istanza di *novità* e l'istanza storica, finiva con l'annullare il valore di antichità.

In base a **ciò**, egli osserva: *Il contrasto tra il valore di novità e quello di antichità sta senz'altro al centro della* controversia che attualmente, spesso con molta irruenza, si conduce per la salvaguardia dei monumenti»<sup>6</sup>.

Il Riegl affermava tale concetto nel 1903. Nei successivi novanta anni, **però**, su questa punta centrale vi **è** stata una continua evoluzione della cultura della conservazione, che ha portato: a negare i principi del restauro stilistico (art. 11 Carta di Venezia); ad affermare

<sup>4</sup> A. Riegl, *Die mademe Denkmalkultur, sein Wesen, sein Entstehung*, Wien, 1903 (Edizione italiana a cura di G. La Monica, Paterno, 1982), p. 48.

<sup>5</sup> A. Riegl, *op. cit.*, pag. 67.

<sup>6</sup> A. Riegl, *op. cit.*, pag. 67.

l'importanza delle condizioni ambientali del monumento (artt. 6 e 14 Carta di Venezia); a fissare l'obiettivo di *l'sauvegarder tout autant l'oeuvre d'art qui le témoin d'histoire*; ed a definire che lo scopo del restauro è quello di «conserver et de révéler les valeurs esthétiques et historiques du monument» (art. 9).

Dopo tali fondamentali affermazioni, contenute nella Carta di Venezia, l'ulteriore riflessione porta a riconoscere che, oltre alla istanza storica ed a quella estetica, occorre parlare anche di una istanza psicologica «in nome degli attributi della memoria ed in funzione della nostra vita interiore»<sup>7</sup>. «Esiste un'antichità - afferma ancora R. Pane - che è stratificata in noi stessi e che va considerata come premessa e condizione di ogni nostro divenire». In tal senso la conservazione del patrimonio culturale trova la sua ragion d'essere in cose che hanno radici nella nostra stessa interiorità e che, quindi, sono assai più profonde di ogni altra ragione di tipo pratico ed estetico.

La linea di tendenza, dunque, della cultura moderna è quella di proporre all'attenzione il «valore di antichità» e di integrarlo con il «valore di novità», secondo la nozione di conservazione integrata, che è l'integrazione del monumento (testimonianza di civiltà) nell'ambiente in cui viviamo; in altre parole, quindi, è integrazione dell'antico e del nuovo. Si è fatta strada, pertanto, una concezione unitaria che si fonda sul concetto di «unità dell'intero». (C. Brandi) e che ha portato, appunto, al principio della protezione globale delle testimonianze di civiltà e di natura presenti sul territorio.

L'attuale orientamento, quindi, è rivolto verso l'integrazione e non verso la separazione tra antico e nuovo, facilitato in ciò anche dalla scelta di funzioni appropriate (art. 5 Carta di Venezia) e di idonee operazioni di restauro (art. 1 Carta delle città storiche). I criteri espressi dalla Carta di Venezia e dalla successiva Carta delle città storiche (artt. 5, 9 e 10) tendono a realizzare una condizione ambientale in cui possano coesistere antico e nuovo; e, cioè, valore di antichità e di novità non più in forma conflittuale, ma in modo da soddisfare entrambi gli aspetti dell'istanza psicologica presenti (come rilevava Riegl) nell'uomo.

Il centro della controversia per la salvaguardia dei monumenti,

<sup>7</sup> R. Pane, op. cit., pag. 252.

**perciò**, non **è più** (come si **è** visto ai tempi di Riegl) nel contrasto tra il valore di novità e quello di antichità. ma **è** nella nostra capacità e sensibilità. sul piano della programmazione e della progettazione, di inserire nell'ambiente entrambi i suddetti valori in armonia, l'uno accanto all'altro. E **ciò** anche nella consapevolezza del futuro passaggio dei valori di novità a quelli di **antichità**, secondo un fatale processo evidenziato. come **è** noto. tra gli altri, da J. Ruskin<sup>8</sup> **già** nella **metà** del XIX secolo.

<sup>8</sup> J. Ruskin, *The seven lamps of architecture*. Londra 1880 (edizione italiana Jaca Book, Milano 1982, con presentazione di R. Ojstefano), p. 209.

## UNA PREMESSA ALLA PIANIFICAZIONE PAESISTICA LA NOZIONE 01 PAESAGGIO

MARIA PIERA SENÉ

Ce court essai propose une **définition** syntMtique, *claire et spécifique* du paysage, c'est-à-dire de l'objet **même** de l'**aménagement** paysager qui est **considéré** de nos jours en termes impropres.

Le paysage est *"aspect visuel du Pays"*, il **représente** par conséquent une forme et doit **être considéré** comme tel. Toutefois, la reconnaissance de sa nature en tant que forme, et donc estMtique, ne peut faire oublier le rapport **étroit** et **iné-**luctable entre paysage et environnement, **c'est-à-dire** le rapport du paysage avec l'ensemble des composantes physiques et historiques de l'habitat humain.

**D'où**, d'un **côté**, la distinction de la notion de paysage, et de l'autre, sa liaison **étroite** avec l'ensemble **systémique** que **représente** l'environnement. Distinction et liaison qUi, si el/es font l'objet d'une **évaluation** correcte, constituent la base conceptuel/e de l'**aménagement** du paysage.

*This brief essay attempts to provide a synthetic but clear and specific definition of landscape; that is of the object itself of landscape planning that at present is also seen in meanings not related to it.*

*The landscape is the "visual aspect of the country"; therefore it is form and as such must be considered. However the necessary recognition of its nature as form, therefore aesthetics, cannot let forget the close and unescapable relation that the landscape has with the environment, that is with the whole of the physical and historic components of the human habitat.*

*From there, on the one hand the distinction of the notion of landscape, on the other its close connection to the systemic whole; distinction and connection that, correctly evaluated, constitute the conceptual basis of landscape planning.*

La legge 431/1985 cosiddetta Galasso, rendendo obbligatoria la formaz/one dei Plani Paesistici su ampie zone del nostro territorio ha improvvisamente posta l'urgente esigenza di riflettere sugli scopi e i contenuti di questi strumenti di tutela i quali, **benché** siano stati ipotiz-

zati per la prima volta nel lantana 1939 (legge 1497, art. 5) non possono ancora contare su esperienze consolidate e su orientamenti concettuali di ampio consenso.

Il compito primario che si presenta all'inizio di ogni lavoro è quello di definirne l'oggetto. Nel campo della pianificazione paesistica il problema prioritario - e particolarmente complesso - consiste nell'acquisire una nozione sintetica ma puntuale e specifica di paesaggio. Un concetto difficile da definire, non soltanto per la pluralità dei suoi aspetti ma anche per le connotazioni, non sempre positive, che gli sono state attribuite, per **più** in relazione a convinzioni di ascendenza ideologica non sempre meditate e chiare.

Paesaggio viene definito ccl'aspetto visivo del Paese» (R. Asunto); oppure ccl'aspetto di una estensione di territorio abitato e coltivato» (N. Zingarelli). **Più** recentemente: «**Ciò** che un osservatore (fermo o in movimento) **può** vedere del luoghi che lo circondano con uno sguardo complessivo dal punta in cui si trova in un determinato momento o via via si collocati (R. Battaglia).

Si tratta, con tutta evidenza, di definizioni non sufficienti, dal momento che sarebbe necessario stabilire non soltanto il significato strettamente letterario del termine ma, da un lato, di specificarne l'essenza, dall'altro di estrarne l'accezione prevalente, comprendente i suoi principali e non univoci aspetti ed implicazioni nei quali - **per** senso comune - il termine viene oggi inteso.

Un compito affascinante e particolarmente arduo poiché è ben noto che, qualunque strada si voglia percorrere per tendere a chiarire e specificare il concetto di paesaggio, ci si imbatte in un universo di fenomeni, di concetti, di problemi e, intersecati con questi, di esegesi legate a particolari, e non tutti **più** attuali, momenti culturali, ad interpretazioni singolarmente diversificate e superfetazioni interpretative, a complementi e coinvolgimenti sociologici e psicologici. Un compito impari alla nostra formazione di architetti e, in buona sostanza, non del tutto coerente con i compiti - eminentemente pratici - che la pianificazione paesistica richiede al professionista. O'altra parte nell'assolvimento di un qualsiasi lavoro non si **può** prescindere da un minimo di chiarezza concettuale e non si **può**, né si deve, evitare di dare conto delle poche, elementari idee che ne hanno costituito i presupposti di partenza.

Il nucleo generatore di queste idee e dei conseguenti comporta-

menti **può** essere localizzato nella enunciazione semplice, e gratificata, data da Rosario Assunto, che definisce il paesaggio quale *unità di natura e cultura*.

Pur schematizzando e tralasciando i passaggi Intermedi del ragionamento, appare evidente che questa definizione contiene in primo luogo il riconoscimento del carattere culturale dell'intervento umano sulla natura e qualifica, poi, il rapporto uomo-natura come trasposizione della cultura nella natura. Oì donde la legittimità del concetto di «paesaggio culturale» (M. Schwind) e delle relative estensioni ed implicazioni.

Inoltre, senza entrare in specificazioni che richiederebbero motivazioni accurate e prese di posizioni coerenti, si **può** continuare dicendo che gli interventi dell'uomo sulla natura si materializzano, di fatto - e non potrebbe essere altrimenti - in forma, dando così vita a valori estetici. **Ciò** sia quando gli interventi perseguano forme in modo intenzionale - e soltanto in quanta tali -, sia quando le azioni umane siano dirette - **com'è** nel caso **più** generale - al conseguimento di scopi pratici.

In altre parole si **può** dire che in ogni caso ci si trova almeno davanti all'artisticità inerente a tutti gli esiti di attività che tendano a realizzare «un'arte di vivere». «un'arte di fabbricare» (L. Pareyson). Ancora, osservando la questione da altre posizioni, si **può** affermare che «qualsiasi azione che umanizza il territorio... contiene valori **estetici**» (C. Tunnard e B. Pashkarev). Così, pur da punti di avvio differenti, se non proprio opposti, e attraverso percorsi del tutto diversificati, si giunge ad affermazioni che convergono nel riconoscere la consistenza estetica del paesaggio e nel riconoscergli la **qualità** di «immagine figurata».

Una connotazione, quest'ultima, che non **può** essere interpretata - come spesso avviene un po' disinvoltamente - in maniera diversa da quel che significa, in particolare come appartenente ad una concezione che tende programmaticamente ad ignorare gli aspetti strutturali e funzionali dell'ambiente umano. In realtà, se il paesaggio **può** essere definito, come è stato detto all'inizio, l'«aspetto visivo del Paesaggio», come si vuole da altri, la «forma dell'ambiente», appare incontestabile il rapporto, stretto ed ineliminabile, fra paesaggio ed ambiente. È infatti evidente che il paesaggio è determinato, nelle sue parti e nel suo insieme, dall'orografia, dalle vegetazioni, dalle coltivazioni, dalle



opere dell'uomo; vale a dire dalle componenti fisiche ma anche storiche, dell'ambiente.

Infatti, se il paesaggio è «immagine figurata», esso è anche «presenza spaziale simultanea di tutti gli eventi che si sono svolti nell'ambiente» (J.J. Bachofen); dai processi geologici a quelli storici, poiché la loro successione è come riportata nello spazio in una conformazione permanente e pur sempre mutevole; storia tradotta nella forma.

Tutto quel che precede significa che ogni tipo di premessa storica e di presupposto pratico, presenti ed attivi nel processo formativo del paesaggio, risultano immediatamente leggibili nelle sue qualità figurative o possono essere ritrovati ripercorrendo a ritroso lo stesso processo formativo.

Circa il legame fra concetto e dimensione operativa, si può rammentare che, fin dalla scoperta del paesaggio nella sua consistenza estetica, attuata già a metà del Settecento (A. von Haller, H.B. Saussure), la sua valutazione ha avuto sempre, come temi fondamentali, un soggetto - l'immagine paesistica - e un predicato - il concetto del paesaggio - ; costituito, quest'ultimo, da una variabile storica, cioè da un ideale estetico e dall'indirizzo di Gusto che esso genera, i quali si concretizzano entrambi, di volta in volta, nel giudizio, che è - come deve essere - il presupposto e la guida stessa dell'operatività.

Per concludere, è opportuno, pur all'interno di considerazioni tanto generali, rendere espliciti alcuni nodi concettuali molto importanti, anche per precisare una posizione nel dibattito che si sta svolgendo; in larga misura innescato dalla recente legge Galasso (431/1985) che ha, in parte, innovato la preesistente disciplina del 1939.

È divenuto ormai di pacifica acquisizione il riconoscimento della natura estetica del paesaggio senza che ciò naturalmente implichi giudizi circa il valore dei suoi singoli episodi. Pertanto questo riconoscimento non può non costituire il punto obbligato di partenza di ogni operazione di pianificazione paesistica.

Tuttavia, anche per evitare osservazioni, tanto frequenti quanto, in genere, scarsamente motivate, è bene precisare che ciò non vuol dire affatto considerare il paesaggio - cioè l'aspetto visivo del Paese - scisso dagli elementi già richiamati che lo determinano.

D'altra parte, pur se l'operazione specifica che è stata condotta riguarda la definizione e la valutazione del paesaggio, essa non può

fare a meno di coinvolgere tutti gli altri aspetti, dal momento che «nessun aspetto riesce a specificarsi in una operazione senza il sostegno e il contributo di tutti gli altri» (L. Pareyson). Conseguentemente, in questa prospettiva, **è** da ritenere del tutto priva di fondamento la contrapposizione - da una parte postulata, dall'altra rimproverata - fra paesaggio e territorio e, in diretta relazione tra il piano paesistico (previsto dalla legge 1497/1939) e il piano territoriale (previsto dalla legge urbanistica 1150/1942). O certo ognuno dei due strumenti ha caratteri e finalità e contenuti, non antitetici, anzi suscettibili di reciproca integrazione, tuttavia **è** indubbio che essi siano specifici, propri e quindi non identici e non sovrapponibili.

Un'ulteriore precisazione riguarda la questione degli aspetti che devono essere oggetto della valutazione dalla quale dipendono - **com'è** naturale - tutte le scelte progettuali.

Le considerazioni esposte pongono in evidenza la relazione fra storia e natura. Storia che, se **è** veramente tale, contiene tutte le valenze significative della vicenda umana, compresi i riflessi sul territorio, degli assetti sociali, produttivi ed economici.

Tuttavia, se il paesaggio **è** forma, esso non **può** essere giudicato se non in quanto tale dal momento che la valutazione non **può** appellarsi a criteri e parametri estrinseci a **ciò** che **è** oggetto di giudizio. Ed **è** del tutto evidente che, anche in questo caso, vale il discorso del rapporto tra l'aspetto specificato (paesaggio) e i suoi aspetti costitutivi, vale a dire le componenti strutturali e funzionali dell'ambiente considerato come insieme sistemico.

A questo punto, pur rischiando di uscire dalla specificità del discorso, desidero richiamare l'attenzione sulla circostanza - spesso trascurata - della qualità paesistica la quale non coincide, o almeno **può** non coincidere con qualità di altra natura (agraria, naturalistica, ecc.). In altre parole, un elemento avente uno scarsissimo valore naturalistico e agricolo (per esempio, un seminato arido) **può**, viceversa, avere un altissimo valore paesistico in **virtù** della sua combinazione con il sistema orografico, con altri, anche scadenti, elementi agrari, boschivi, edilizi, ecc.

Il richiamo agli aspetti costitutivi del paesaggio, unito ad alcune considerazioni svolte, pone fra l'altro in evidenza la circostanza che la *forma-paesaggio* non **è**, e **non può** in nessun caso essere assimilata,

alia *forma-opera d'arte* **perché** diverse sono le intenzionalità e diversi sono i materiali e, ancora, diversi sono i risultati.

**Ciò**, naturalmente postula operazioni distinte e originali da quelle strettamente finalizzate alla conservazione; operazioni che purtroppo non possono essere sorrette da statuti teorici e metodologici i quali appaiono ancora largamente indeterminati e che risentono le incertezze dovute alla pluralità degli apporti disciplinari - non organizzati in armonica sintesi - che concorrono all'azione della tutela ambientale.

## CONTRIBUTO AL PROBLEMA DELLA FORMAZIONE

MARIA GRAZIA CERRI

*La formation de professionnels de la restauration des monuments établit aujourd'hui la **nécessité** d'une confrontation à l'intérieur même de la discipline. L'apprentissage (Morico-critique, d'un côté, et l'enseignement visant directement le projet, de l'autre. font naître parfois des sectorisations didactiques qui se reflètent dans la division culturelle et dans l'**ambiguïté** des professions issues de cette formation.*

*L'absence d'échanges entre les deux parcours ne favorise pas l'approfondissement des **idées** et des problèmes et crée souvent des obstacles à la mise en oeuvre et à la réussite des Interventions.*

*Si l'objectif de l'institution universitaire consiste à former des professionnels bien **préparés**, elle devra s'attacher à intégrer les connaissances et les expériences diverses sans négliger de les confronter avec les **réalités extérieures**.*

*Les limites qui définissaient autrefois le « restauration » du XIX<sup>ème</sup> siècle sont aujourd'hui **dépassées** par une **quantité** de **compétences** spécifiques; l'architecte qui touchera à des questions de restauration devra appuyer sa conception du projet sur la **synthèse** entre les données que ces compétences fournissent et sa **propre** capacité de dialogue avec l'architecture.*

*Une meilleure organisation de la formation universitaire, comprenant des occasions d'expériences sur le terrain et le renforcement des activités interdisciplinaires, favoriserait les échanges de connaissances et aurait des résultats plus **équilibrés** du point de vue de la préparation scientifique et professionnelle.*

*Nowadays, education of professionals in the field of monument restoration requires a confrontation within the discipline itself. Theoretical and critical education, on the one hand, and education aimed at the project, on the other, sometimes determine the creation of didactic compartments which are reflected in the cultural division and in the ambiguousness of the professions originated from this education.*

*Inadequate interaction between the two channels does not promote the widening of ideas and the thorough investigation of issues, while often hindering implementation and success of restoration interventions.*

*If university education aims at training skilled professionals, it should attempt*

*to integrate the various knowledge and experiences without overlooking the confrontation with the external reality.*

*The limits which confined the XIX<sup>th</sup> century •restorer' have been superseded by a number of specific skills; the architect dealing with restoration issues will have to base his project design on the synthesis between the information supplied by them and his own ability to interact with architecture.*

*Enhanced organization of university education, with hands-on training and the development of interdisciplinary activities, will promote exchange of know-how and have beneficial effects on the scientific and professional education.*

L'equilibrio auspicabile nel rapporto tra la dottrina e la prassi delle diverse branche disciplinari è talvolta ostacolato da una non perfetta rispondenza di obiettivi tra chi appartiene ai due percorsi indicati; quello della dottrina, basato **più** sulla dialettica delle conoscenze critiche e storiche, o quello della prassi, vissuto a diretto contatto con la **realtà** operativa.

Estesa al campo del restauro, questa considerazione trova conferma in una **realtà** controversa - non necessariamente negativa - che pone a confronto, sui banco di prova dell'insegnamento e della formazione disciplinare, gli esponenti di diverse conoscenze ed esperienze.

Individuati i destinatari della formazione occorre di questa concordare gli obiettivi, ed avere chiara la definizione di un metodo **coe-**rente con i risultati che l'insegnamento si prefigge; e **già** su questo punto possono esserci pareri diversi e l'insorgere di qualche dubbio.

Infatti: qualcuno preferisce fornire all'allievo gli strumenti per sviluppare al massimo l'intelligenza speculativa ed affinare la capacità critica, requisiti questi indispensabili ad agire con cognizione di causa nel campo del restauro; altri sono convinti che i discenti debbano essere preparati anche ad affrontare l'impatto diretto con i problemi concreti che l'attività professionale, di cui gli atenei devono garantire il titolo, chiederà loro di risolvere.

Il conflitto in teoria non si pone; entrambi gli indirizzi di metodo hanno rilevanza determinante, a patto **però** che ne vengano integrati gli insegnamenti, e che venga combattuta la tendenza, spesso palese, di rivendicare a ciascuno di essi priorità di merito culturale o didattico.

La radicalizzazione dei due percorsi formativi individuati porta infatti alla povertà di un dibattito solo polemico dove il disagio reciproco

pone i referenti opposti su posizioni meramente accusatorie, che negano la possibilità di un bilancio equilibrato delle tematiche dibattute.

Il tema di questa sessione postula la coerenza tra l'attuale livello della dottrina ed i compiti di formazione; conviene subito chiarire se per dottrina sia da intendersi solo il corpo delle cognizioni acquisite od anche la sua contestualizzazione nella verifica dialettica dei risultati operativi.

A mio avviso, la coerenza tra dottrina e formazione è da interpretare come coerenza tra i contenuti didattici e le istanze poste dalla cultura e dalle forme di produzione del momento attuale.

Se l'obiettivo è quello della preparazione professionale, l'organizzazione della didattica universitaria, e postuniversitaria deve essere sorretta da una volontà che ponga in primo piano tale finalizzazione, superando i divari direzionali delle singole scuole. Non certo per arrivare alla istituzionalizzazione di una disciplinarietà univoca, ma, al contrario, per superare i rischi che la separazione dei compartimenti stagni tra scuola e scuola può ingenerare, e la formazione di una classe di professionisti che ne riproduca le eventuali distorsioni.

Quando le posizioni culturali espresse da coloro che sono delegati alla formazione dei giovani architetti fossero vicendevolmente comprese ed integrate a monte, il risultato didattico acquisterebbe un allargamento di prospettive, comprensivo delle metodiche di analisi storico-critica, dell'aggiornamento tecnico-scientifico e delle capacità propositive.

La frequenza che caratterizza le occasioni di intervento sulle architetture esistenti configura oggi una sensibile sproporzione tra domanda ed offerta; la cultura ormai consolidata - almeno a livello teorico - del rispetto per i valori culturali delle testimonianze del passato, è assorbita in larga misura dalla pubblica opinione, sostenuta dai mass-media, recepita dagli atteggiamenti legislativi. Tuttavia la prassi della conservazione e del restauro pare ancora seguire più la legge del «divide et impera» che non quella di un coordinamento comprensivo delle diverse sfaccettature che ne determinano la complessità.

Il discorso fino a qui impostato intende riferirsi specificatamente alla formazione degli architetti; su di loro, liberi professionisti, funzionari di enti di tutela o di amministrazioni pubbliche, docenti universitari, pesano le responsabilità maggiori nei riguardi del patrimonio costruito. Queste differenze di percorso professionale, allo stato dei fatti,

non sono tanto semplici da comporre; infatti, se la formazione universitaria non garantisce i fondamenti per un rapporto paritetico, i contatti reciproci continueranno ad essere impostati in antagonismo, su rapporti di forze difficilmente equilibrabili. Solo se ciascuno **avrà** sufficienti informazioni sul campo d'azione, sulla funzione e sui doveri dell'altro, e un atteggiamento mentale meno diffidente e prevenuto le inevitabili divergenze di opinioni, potranno trasformarsi in dialogo costruttivo, superando frustrazioni ed imbarazzi reciproci.

La recente istituzione della facoltà che laureano gli «esperti» in Beni Culturali **può** essere deleteria perché crea una professionalità ancora diversa; le persone che escono da questi atenei avranno una eccellente preparazione storico-critica e la **capacità** di razionalizzare problematiche complesse e forse anche di prefigurare un'organizzazione nuova ed efficiente della gestione di tutela. Ma se la loro forza lavoro **sarà** utilizzata nelle Soprintendenze anche per esprimere giudizi che investono le discipline tecniche, e per giudicare, o addirittura dirigere, interventi di restauro, ci sarebbe da temere. Non credo all'«esperto» di restauro unico ed infallibile; credo invece ancora all'architetto inteso come colui che, **anziché** annullare le competenze altrui, se ne deve servire per ricomporre i pezzi di un mosaico policromo, per dare forma ad un prodotto autentico, sintesi di conoscenza e di **capacità** progettuale, scelta responsabile scevra da **velleità** di protagonismo ma anche difendibile da posizioni di principio e da enfattizzazioni pseudoscientifiche.

Questa **può** apparire, e lo **è**, una rivendicazione decisa della figura dell'architetto come referente primario dell'intervento sul patrimonio architettonico, e non nasce da intenzioni corporative ma dalla considerazione dell'intimità di rapporti che questa figura professionale lega alla categoria principe del suo campo disciplinare, che **è** sempre l'architettura, antica o contemporanea che sia.

**Più** che alla formazione di «restauratori» si **dovrà** tendere alla formazione di architetti, capaci di intendere lucidamente il rapporto tra le due coordinate fondamentali, storia e progetto, che compongono il quadro del restauro dell'architettura»; capacità del resto indispensabile in ogni caso all'architetto, dato che anche il fare architettura ex novo comporta un costante rapporto di attenzione alle situazioni storiche del luogo e del contesto, economico, politico o sociale che sia.

Se l'obiettivo **è** oggi quello di insegnare ai futuri architetti la ca-

pacita di operare una sintesi corretta delle conoscenze preventive in funzione della scelta operativa, il processo progettuale, inteso non come prodotto rigido ma appunto come processo di razionalizzazione attento ad ogni variabile, **sarà** il luogo di discussione e di verifica ideale, dove confrontare la coerenza delle premesse con le proposte di soluzione e con la loro **compatibilità** in rapporto ai diversi ordini di esigenze posti dall'oggetto di studio.

Per garantire questa compatibilità sono necessari approfondimenti specifici ad il corcoso di competenze diverse, non riassumibili in un'unica figura professionale. La definizione generica del termine «restauro» include infatti una serie composita di problematiche, che richiede la trasfusione di informazioni e di conoscenze che provenienti da diversi filoni disciplinari. Il delegato al progetto **può** in queste trovare appoggio alle proprie responsabilità; la storia, la tecnologia dei materiali, la statica, l'urbanistica, l'archeologia, la stessa composizione architettonica, così come le tecniche di conservazione **più** raffinate e le tecniche di valutazione delle risorse, sono scienze che impongono la presenza dei propri specialisti per la soluzione di programmi complessi di **conservazione** e di restauro.

La formazione deve tenere conto di questa realtà, come anche dei necessari confronti con le situazioni esterne, di sperimentazione e di ricerca, di gestione legislativa, amministrativa, ed anche imprenditoriale.

A prevenire i giovani di fronte alla casistica multiforme che la vita professionale **potrà** loro opporre, **sarà** utile l'impostazione di un metodo che li difenda da categorie di pensiero precostituite e che li stimoli al confronto dialettico, che insegni loro come trarre partito dalle esperienze e dagli sbagli altrui.

I mezzi che l'organizzazione didattica mette oggi a disposizione in Italia sono ampiamente perfetibili. L'istituzione universitaria offre possibilità di scambio interdisciplinare per mezzo di seminari, di collegamenti integrati tra corsi diversi, di correlazione su temi di laurea. A livello post-universitario, esistono le scuole di specializzazione (ancora troppo poche) ed i corsi di perfezionamento.

L'ordinamento istituzionale non prevede la sperimentazione diretta sul costruito; le iniziative **più** frequenti a questo proposito non nascono dall'università ma dal mondo esterno, da quella cultura di impresa che, molto **più** attenta alle flessioni di qualità della produzione in



rapporto alle istanze del mercato, ha compreso come la politica dei beni culturali sia trainante e come gli indotti economici siano da tenere in conto per il futuro.

La ormai imminente apertura del mercato europeo deve fare riflettere anche a questo proposito, dato che la velocità di adeguarsi a nuove forme di dialogo e di inserirsi nella dinamica dei processi in atto **è** molto **più** elevata nel mondo imprenditoriale - allenato all'**agilità** delle decisioni pratiche - che non in quello universitario. A prescindere dai pericoli che possono nascere da efficientismi non controllati dalla riflessione critica, **sarebbe** davvero deprecabile che l'Italia, luogo in cui il dibattito sul restauro pare **più** articolato rispetto ad altri paesi europei, si trovasse spiazzata da condizionamenti di fondo, da una professionalità non preparata a competere anche sul piano dell'operatività.

Il discorso **può** apparire - e in questo caso non **è** - viziato da una eccessiva attenzione ai risvolti contingenti della situazione attuale; qualcuno potrebbe addirittura obiettare che la superiorità del mondo culturale non **può** accettare di mescolarsi alla pragmaticità del mondo produttivo. Ebbene io ritengo, al contrario, che tale mescolanza, intesa come reciproca informazione e conoscenza, sia fondamentale.

La salvaguardia dei beni culturali, ed il restauro delle architetture forse **più** di ogni altra pranza di tutela, non riguardano solo questioni specialistiche riservate a pochi eletti e senza effetto per i **più**: coinvolgono invece temi di larga diffusione e possono sortire effetti, positivi o negativi, che interessano tutta la comunità.

L'ampiezza degli studi di ambito critico, storico e scientifico mette a disposizione un patrimonio di conoscenza e di esperienza di vastità tale da rendere problematico perfino orientarsi in tanto esteso orizzonti. Non manca quindi il quadro di riferimento fondamentale offerto dalla produzione scritta, **né è** da temere la possibilità di un suo impoverimento in quanto il dibattito e l'aggiornamento dell'informazione sulle conquiste tecniche e tecnologiche **è** in continuo sviluppo. Mancano piuttosto le sedi di sperimentazione, i luoghi in cui la formazione possa trovare il banco di prova operativo.

Come **già** detto, le strutture delle facoltà italiane di architettura non offrono possibilità di sperimentazione pratica, cantieri didattici che consentano di verificare, sul corpo dell'architettura costruita, le

cognizioni acquisite dalla didattica ufficiale. Per abbattere questi limiti di rigidità è utile avventurarsi fuori dagli schemi, trovare altri modi per mettere in grado chi **dovrà** in futuro operare nel campo del restauro, di affrontare, a fianco del percorso di conoscenza teoriche e di esercitazioni accademiche, l'impatto diretto dell'applicazione pratica.

Un tentativo in tal senso è stato attuato, a partire dal 1985, dai Corsi di restauro architettonico della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, con l'organizzazione del «Cantiere Didattico Storia Architettura Restauro» tenuto alla Certosa di Casotto. L'iniziativa, (ideata da Andrea Bruno e da me immediatamente sottoscritta) offre agli studenti interessati, italiani e stranieri, la possibilità di analizzare le stratificazioni costruttive e le trasformazioni prodotte da otto secoli di storia sul corpo di un antico insediamento monastico. Il corso, giunto alla sua sesta edizione, si svolge in periodo estivo e comprende ricerche archivistiche e bibliografiche, operazioni di rilievo grafico e fotografico, costruzione di modelli, indagini sui materiali, scavi archeologici ed indagini stratigrafiche, individuazione delle condizioni di dissesto delle strutture, confronti analogici e configurazione di ipotesi congetturali sulla situazione del complesso nei diversi momenti storici; le proposte per la manutenzione e la conservazione si basano sulla sperimentazione delle tecniche relative, e le proposte di recupero all'uso sono conseguenti alle risultanze del quadro di indagine ed alle reali potenzialità del contesto architettonico e territoriale. La collaborazione di docenti e specialisti esterni fornisce contributi specifici ed uno scambio di informazioni verificabili mutuamente; il confronto quotidiano con il lavoro degli archeologi, la possibilità di intervenire anche manualmente nelle operazioni **più** semplici di riparazione, con la guida dei docenti e di esperti collaboratori, favoriscono coesione di interessi e risultati di arricchimento reciproco. L'obiettivo didattico è mirato ad allenare gli allievi ad un esercizio di sintesi dei dati che progressivamente emergono dalla ricerca sul campo, e ad affrontare la fase propositiva con la necessaria preparazione e determinazione. La scoperta di reperti e di aspetti ancora sconosciuti del monumento collabora, come elemento gratificante, a mantenere vivo l'interesse e l'attenzione al lavoro individuale nella consapevolezza dei comuni obiettivi.

Sempre alla Facoltà di architettura del Politecnico di Torino, e sempre per iniziativa dei corsi di restauro, sono stati organizzati, tra il

1987 e il 1989, corsi di perfezionamento post-lauream (direttore A. Bruno, coordinatore M.G. Cerri), sui temi del restauro per le «grandi fabbriche» e sui temi dei rapporti tra archeologia e restauro.

I corsi, mirati all'aggiornamento di professionisti **già** attivi nel mondo del lavoro, hanno toccato filoni di interesse differenziato; dal ruolo della teoria e del metodo a quello della storia, dai sistemi di indagine e di rappresentazione alle proprietà dei materiali e delle tecniche costruttive, dalla gestione delle risorse architettoniche alla formulazione del progetto. Le giornate dedicate a questo ultimo argomento sono state luogo ideale per mettere a confronto posizioni ideologiche differenti; l'illustrazione di progetti e realizzazioni da parte di docenti che traducono nel cantiere di restauro le proprie convinzioni e conoscenze, ha offerto il modo di comprendere la coerenza tra le diverse motivazioni teoriche e le conseguenti realizzazioni pratiche.

La diversa estrazione dei partecipanti - liberi professionisti, funzionari di amministrazioni pubbliche, architetti ed ingegneri provenienti da imprese impegnate in cantieri di restauro - e la partecipazione vivace ai momenti di discussione, ha confermato l'utilità del confronto di esperienze ed opinioni diverse ed ha fornito a ciascuno occasione di riflessione e di ripensamento.

Si potrebbe, con maggior appoggio da parte dell'istituzione universitaria, fare di **più** per favorire la frequenza di scambi e di incontro tra i diversi insegnamenti. Che poi si tratti di scontro anziché di incontro, il fatto non **dovrà** scandalizzare; l'importante **è** ridare vitalità alle acque stagnanti di situazioni troppo immobili, radicate su equivoci di antica data. Si **può** incidere positivamente sul futuro solo se si ha la forza di intenderne le tensioni e di governarne il processo con una logica lungimirante, dove l'azione propositiva, **cioè** il progetto, diventa protagonista - e l'architetto con esso - della trasposizione concreta degli ideali, delle convinzioni e della maturità di coscienza del nostro momento storico.

## LA RICERCA ARCHEOLOGICA SUBACQUEA IN ITALIA

### Aspetti amministrativi, giuridici e giurisprudenziali

ALFREDO CANTONE

**ASPECTS ADMINISTRATIFS.** La Convention **signée** le 5 juin 1959 entre le Ministère de l'Instruction Publique et le **Ministère** de la Défense-Marine, a marqué la naissance en Italie de la première «Campagne officielle de recherches archéologiques sous-marines». «L'Istituto Internazionale di Studi Liguri» fut chargé de **gérer** et de coordonner les activités et les initiatives et d'offrir les moyens techniques et administratifs nécessaires à la Corvette «Daino», mise à la disposition de la Campagne par la Marine militaire.

Les premières données furent rassemblées en un Corpus **publié** en 1982. En coordination avec le Centre de Bordighera, les Directions Archéologiques ont progressivement mis sur pied, des groupes de scaphandriers, de techniciens et d'archéologues; dans le 1986 le Directeur **Général** a institué un Service technique pour l'Archéologie sous-marine (STAS). Ce service travaille en collaboration avec les Directions **Archéologiques** dans le domaine de l'assistance, de la protection et de la recherche des vestiges engloutis en s'appuyant sur trois centres techniques: un pour l'archéologie lacustre, **basé** au Château de Sirmione; un pour l'archéologie fluviale, **basé** au **siège** de la Direction Archéologique de Rome; et un pour l'archéologie marine, ayant son **siège** à Naples, au Château de Baia.

Au niveau international, le STAS collabore actuellement avec la mission archéologique italienne à Jasos en Turquie, avec l'Exposition «Barcelone 1992» et le Congrès sur l'**archéologie** sous-marine organisé par le CLEM pour une **étude** approfondie des technologies de pointe pour les hauts-fonds.

**ASPECTS JURIDIQUES.** En Italie, l'archéologie sub-aquatique rentre dans le cadre de la loi n° 1089 du 1er juin 1939 qui administre aussi bien les vestiges archéologiques de la terre ferme que les vestiges engloutis, dans les limites de la bande **côtière** sous-marine faisant partie du territoire national.

La particularité des découvertes sous-marines par rapport aux fouilles sur la terre ferme consiste dans la complexité des aspects de l'archéologie sous-marine, où l'importance de la documentation historique de l'objet prend le dessus sur la documentation artistique et économique, **liée** au lieu exact de la découverte et à l'extrême facilité avec laquelle l'objet risque de se perdre.

Le Ministère a tenu compte de cette particularité en faisant dessiner une carte **précise** des fonds marins afin de pouvoir documenter les sites engloutis,

avant d'autoriser et d'effectuer la recuperation des vestiges dans toute leur signification d'indéniable **témoignage** historique.

**ASPECTS LEGISLATIFS.** Les interventions legislatives reglementant ce domaine doivent en tenir compte, dans les limites des eaux territoriales **fixées** par le droit international, qui **établit** que chaque objet rep **ché** revient de droit **à l'état** au large duquel il a **été** trouve.

**ADMINISTRATIVE ASPECTS.** With the Convention stipulated on June 5, 1959 between the Ministero della Pubblica Istruzione and the Ministero della Difesa-Marina, the 'Official Campaign of underwater archaeological research' took place for the first time. The Campaign was entrusted to the 'Istituto Internazionale di Studi Liguri' with the task of managing and coordinating the activities and the various initiatives and to provide the necessary technical and administrative support to the corvet 'Daina' made available by the Military Navy.

The first data were gathered in a special Corpus published in 1982. With the coordination of the Center of Bardighera, all the Soprintendenze Archeologiche, over the '80s, have founded groups of underwater operators, technicians and archeologists. An Ordinance of the General Director dated October 30, 1986, instituted its own Technical Department for Underwater Archaeology (STAS). This service collaborates in Italy with the Soprintendenze archeologiche, in the fields of safeguarding, assistance and research in three separate technical support centers: one for lake archeology in the Seallger Castle of Sirmione; one for river archeology based at the Soprintendenza Archeologica of Rome; one for marine archaeology in Naples in the Castle of Baia.

STAS collaborates at an international level with the Italian archaeological mission at Jasos in Turkey, with the 'Barcelona 1990' exhibition and with the contemporary Convention on underwater archaeology, organized by CLEM on the study of advanced technology for deep seas.

**JURIDICAL ASPECTS.** Underwater archaeology in Italy is regulated by the law dated June 1, 1939 which disciplines both archaeological discoveries on the mainland and undersea findings along the coastal area part of the national territory.

The peculiarity of undersea findings as related to mainland excavations consists in more complex aspects; in fact the importance of the authentic historic documentation of the finding is pre-eminent against the artistic and economic one, in relation to the exact location of the finding and to the extreme easiness with **which** the finding can disperse itself.

The Ministry has taken into account such peculiarity in delineating an accurate mapping of the sea floors for the necessary documentation of the submerged sites before authorizing or accomplishing recoveries in their full value as indisputable historic testimony.

**JURISPRUDENTIAL ASPECTS.** Every legislative intervention for a particular discipline related to the subject must take this aspect into account, in any case respecting the maritime territorial limits of international law in which every finding becomes by law property of the riparian State.

L'archeologia subacquea ha avuto in Italia un primo assetto giuridico-amministrativo con il Decreto Interministeriale 21 dicembre 1959 che ha approvato l'apposita *Convenzione* stipulata il precedente 5 giu-

gno tra l'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione e il Ministero della Difesa-Marina.

Con tale atto furono gettate le basi di una programmata campagna di ricerche archeologiche sottomarine affidata alle cure e all'iniziativa dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri con i seguenti compiti:

- gestire le ricerche sottomarine nelle acque territoriali nazionali, d'intesa con le Soprintendenze Archeologiche;
- offrire i necessari sussidi tecnici e scientifici alla corvetta «Daino» messa a sua disposizione dalla Marina Militare;
- coordinare le attività e le iniziative dei privati e degli Enti interessati, allo scopo di frenare e disciplinare il crescente interesse e le attività dei sommozzatori di ogni specie impegnati nell'esplorazione subacquea.

La prima importante azione esecutiva dell'Istituto Ligure è stata la creazione, in campo nazionale, del *Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina* e, in campo internazionale, di un Comitato della *Forma Maris Antiqui* che ha raccolto una basilare serie di notizie per la formazione della *Carta Archeologica Sottomarina del Mediterraneo*.

I fecondi risultati delle prime ricerche, effettuate dall'Istituto nel triennio 1959-'61 nelle coste della Liguria, della Sardegna, della Toscana, del Lazio e della Campania hanno dato il via a sistematici successivi rilevamenti di giacimenti e reperti con l'intento di giungere alla ricostruzione storica dei fondali marini mediterranei.

I relativi dati raccolti fanno parte di uno speciale «Corpus» di informazioni storico-scientifiche pubblicato nel 1982 in un apposito supplemento del Bollettino d'Arte, organo ufficiale del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Nel corso degli anni Ottanta, in quasi tutte le Soprintendenze archeologiche, sull'esempio e con il coordinamento del «Centro» di Bordighera, si sono costituiti, via via, gruppi di operatori subacquei comprendenti tecnici e archeologi, regolarmente abilitati per l'attività sottomarina, che hanno operato intensamente, raggiungendo rilevanti risultati e determinato l'intervento del Direttore Generale dell'Ufficio

<sup>1</sup> Vedi Alfredo Cantone, *Difesa dei Monumenti e delle Bellezze Naturali*, ed. Fiorentino, II ed. pag. 73, Napoli.

Centrale per i Beni Ambientali, Archeologici, Architettonici, Artistici e Storici che ha disciplinato l'intero settore con una propria Ordinanza del 30 ottobre 1986.

Richiamandosi alla normativa della Legge 1 giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico e del successivo D.P.R. 3 dicembre 1975 n. 805, sull'organizzazione del nuovo Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, e confermando, in tono ufficiale, la competenza istituzionale del Ministero stesso nel campo della tutela del patrimonio archeologico sommerso nelle acque marine, fluviali, lacustri e nella altre interne, il Direttore Generale del predetto Ufficio Centrale, con la citata Ordinanza, ha istituito un proprio *Servizio Tecnico per l'Archeologia Subacquea* (STAS) per assicurare lo sviluppo delle attività di tutela e valorizzazione dei beni archeologici sommersi, mediante un **più** organico coordinamento delle attività proprie degli organi periferici del Ministero stesso.

**Ciò** - premette l'Ordinanza - in considerazione dei recenti studi relativi alle ricerche e scoperte che documentano sempre meglio la vastità del patrimonio archeologico sommerso ricco di testimonianze di antiche civiltà, da cui emerge l'improrogabile necessità di interventi coordinati a livello nazionale che si avvalgano delle **più** avanzate metodologie di indagine e anche di esperienze in materia di analoghi organismi internazionali.

L'attività di questo *Servizio Tecnico* si è sviluppata così intensamente nel corso del triennio successivo alla sua istituzione da registrare, alla fine dello scorso anno 1989, oltre 60 siti archeologici subacquei.

Tali siti hanno **usufruito** della consulenza e assistenza delle S.T.A.S. e di suoi numerosi interventi operativi congiunti con il Comando Tutela Patrimonio Artistico dei Carabinieri, con la Guardia di Finanza e con le Capitanerie di Porto e con varie Associazioni subacquee sportive.

Densa di ulteriori sviluppi si sta dimostrando inoltre l'attività che lo **S.T.A.S.** va svolgendo sotto il profilo scientifico in collaborazione con le Università e gli Istituti scientifici interessati.

Nell'ambito delle proprie competenze lo S.T.A.S. collabora con gli Uffici periferici su tre livelli:

- *Assistenza* da parte di tre distinti Centri tecnici di supporto, uno per l'*archeologia lacustre* con sede a Sirmione nel Castello Scali-

gero; un secondo per *l'archeologia fluvia/e* con sede a Roma presso la Soprintendenza archeologica di Roma; un terzo per *l'archeologia marina* con sede presso il Castello di Baia (Napoli).

- *Tutela* con interventi immediati su richiesta e con il concorso dell'Arma dei Carabinieri - Comando Tutela Patrimonio Artistico.

- *Ricerca* cooperando alla elaborazione di progetti generali (in atto quelli relativi allago di Garda, alla laguna veneta, al Tevere, al Po e numerosi bacini lacustri).

Nel campo internazionale 10 S.T.A.S. ha concretizzato ad Asolo, in Turchia, un primo intervento nell'ambito dei lavori della *Missione archeologica Italiana* ed ha preannunciato la sua partecipazione attiva in Spagna alla mostra *Barcellona 1990* e al contemporaneo *Convegno sull'Archeologia Sottomarina* organizzato dal C.L.E.M. per uno studio approfondito sulle tecnologie avanzate per gli alti fondali.

Al Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea, svoltosi a Roma dal 9 all'11 dicembre 1989, presso il complesso monumentale del S. Michele, i sessanta archeologi partecipanti hanno illustrato i numerosi interventi da loro effettuati, in un decennio di ricerche, in quasi tutte le coste italiane continentali e insulari. Gli stessi hanno inoltre esaminato e discusso le problematiche relative alle presenze archeologiche subacquee, alla luce dei nuovi indirizzi della ricerca che non prevedono più recuperi indiscriminati di materiali dai fondi marini, lacustri o fluviali, bensì un lavoro ordinato per l'inquadramento sistematico e topografico dei tratti sommersi da studiare.

Tra le più clamorose notizie emerse dal Convegno si segnalano quelle relative al recupero:

- dell'importante *piroga monossile*, scoperta recentemente nel lago di Boesena, in eccezionale stato di conservazione, risalente all'età del bronzo (circa 1000 anni a.C.), depositata a 14 metri di profondità nelle acque antistanti Capodimonte;

- del relitto di una nave romana di età augustea (fine I sec. a.C. - inizio I sec. d.C.) rinvenuto nel 1980 a Valle Ponti nella zona deltizia del Po a Comacchio.

È prevista una mostra di tale relitto nell'estate di quest'anno, in coincidenza con i mondiali di calcio;

- la scoperta del giacimento di *quindici ancore di piombo* nei fondali dell'Isolotto di S. Janni davanti a Maratea. rilevante testimonianza della presenza in questa parte del Mediterraneo di un impor-



tante punto di approdo commerciale e militare della flotta romana di Capo Miseno;

- il recupero sensazionale della *galea veneziana* di Lazise sul lago di Garda. Si tratta di una nave da guerra tipica della **Età** medioevale, oggi unico esemplare conservatosi perfettamente. La sua scoperta è avvenuta dopo opportune ricerche d'archivio, durante i primi anni Sessanta, da una volenterosa equipe di dilettanti facenti capo al Museo Civico di Storia Naturale di Verona.

La galea giunse sul Garda in modo avventuroso durante la guerra tra Venezia e il Ducato di Milano. Nell'inverno del 1439 una intera flotta fu trasportata in quel lago attraverso monti, lungo letti di torrenti asciutti e calando le navi da un passo a m. 325 sul livello del mare, con una pendenza di ben 35 gradi. La galea stessa fu poi affondata deliberatamente dai veneziani nel 1509 durante la successiva guerra tra la Serenissima e la Lega di Cambrai, per non lasciarla in mano nemica.

Il recupero della galea si prevede verso la primavera prossima a cura della Soprintendenza archeologica del Veneto in collaborazione con 10 S.T.A.S.

L'archeologia subacquea in genere e quella sottomarina in particolare non hanno bisogno - come si è ventilato da più parti - di una<sup>2</sup> distinta norma giuridica, in quanto rientranti nel disposto della legge 1089/1939 che disciplina sia i ritrovamenti archeologici della terraferma sia quelli sottomarini.

In base a tale legge tutte le cose mobili ed immobili rinvenute nel sottosuolo del territorio nazionale, comprensivo della fascia costiera marittima, appartengono allo Stato<sup>2</sup>.

Per cui chiunque si impossessi di materiale di interesse archeologico, in seguito a ricerche regolarmente autorizzate o a rinvenimenti fortuiti, rischia di essere accusato di furto, di appropriazione indebita o di ricettazione, a seconda dei casi, e punito ai sensi dell'art. 67 della succitata legge 1089/39 e del corrispondente articolo del Codice Penale.

<sup>2</sup> Le cose ritrovate nel sottosuolo territoriale della Sicilia appartengono eccezionalmente al patrimonio indisponibile della Regione (Art. 33 dello Statuto Regionale).

Gli scavi possono essere eseguiti sia direttamente dagli organi tecnico scientifici del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, sia dai concessionari di scavi che abbiano richiesto e ottenuto una regolare autorizzazione ministeriale.

Il concessionario, Ente pubblico o privato che sia, deve impegnarsi ad osservare tutte le norme imposte nell'atto di concessione o quelle altre che l'Amministrazione Intenda prescrivere nel corso dei lavori.

Per quanto riguarda i *ritrovamenti fortuiti*, secondo l'articolo 48 della stessa legge, lo scopritore deve fare immediata denuncia all'Autorità competente (Soprintendenza, Sindaco del Comune, Carabinieri, Ispettori onorari ecc.) lasciando le cose nelle condizioni e nel luogo in cui sono state rinvenute.

La legge, nell'affermare il principio dell'appartenenza allo Stato dei ritrovamenti archeologici, prevede anche contestualmente l'obbligo dello stesso di corrispondere adeguati premi agli scopritori oltre ai proprietari dei terreni ove insistono i reperti, nella misura del quarto del valore del bene ritrovato. (Nel caso di rinvenimenti fortuiti marittimi, agli armatori dei natanti interessati).

*Una valutazione equa del valore dei beni rinvenuti, al fine della corresponsione del premio agli inventori è la migliore difesa dello Stato contro gli scavatori clandestini.*

Tali disposizioni, di **più** agevole applicazione nei confronti degli scavi in terraferma, assumono aspetti **più** complessi nel campo dell'archeologia sottomarina, ove l'importanza dell'autentica documentazione storica del reperto è preminente su quella artistica o economica, in relazione all'ubicazione esatta del ritrovamento ed all'estrema facilità con cui il reperto è soggetto a dispersione.

È molto difficile, difatti, giungere al rilevamento del reperto subacqueo senza che una indiscriminata o superficiale ricerca rischi di alterare i riferimenti esatti della sua ubicazione, atteso che l'oggetto recuperato viene spesso diffuso in modo dispersivo.

Il Ministero ha tenuto presente tale peculiarità dei ritrovamenti sottomarini nei confronti di quelli della terra ferma accingendosi a delineare una attenta mappatura dei fondali marini per costituire la necessaria documentazione dei siti sommersi prima di autorizzare o portare a compimento recuperi nel pieno loro valore, relativo e conoscitivo, di testimonianza storica indiscutibile.

Tale peculiarità è emersa chiaramente anche a conclusione dei lavori del *Convegno Nazionale di archeologia subacquea* della scorso dicembre, già citato, ove è stata ribadita in un apposito voto, espresso all'unanimità, l'urgente necessità del riconoscimento ufficiale dell'attività degli operatori subacquei ministeriali e della emanazione, altrettanto urgente, del Decreto Ministeriale, già predisposto, fondamentale per garantire una efficace tutela dei giacimenti archeologici nei mari, nei laghi e nei fiumi italiani.

Oi particolare rilievo è, infine, l'aspetto giurisprudenziale dei ritrovamenti sottomarini.

Fermi restando i limiti territoriali marittimi stabiliti dal diritto internazionale in materia, entra in quali ogni reperto rinvenuto è di diritto appartenente allo Stato rivierasco e sottoposto alla disciplina delle leggi in esso vigenti, ogni ulteriore intervento legislativo, che si auspica per una più adeguata regolamentazione in merito, non può non tenere nel debito conto la giurisprudenza consolidata finora nel campo dell'archeologia sottomarina.

A tal fine si ritiene utile riportare in questa sede alcune sentenze in argomento, fra quelle apparse nella citata pubblicazione - seconda edizione - per i tipi dell'editore Fiorentino di Napoli.

*«Una cosa mobile di interesse archeologico, impigliatasi nelle reti di un peschereccio fuori delle acque territoriali, diviene immediatamente di proprietà dello Stato a norma della legge 1089/39 (art. 49, comma 1).*

*Deve infatti ritenersi territorio dello Stato italiano agli effetti dell'art. 4 cod. della nav. non soltanto lo scato natante, ma anche tutti i suoi accessori dal pennone più alto alla rete più profonda che trascina, sicché non appena una cosa mobile si impiglia in tale rete, deve considerarsi entrata nel territorio dello Stato, e fin da questo momento diviene operante la legge italiana prima ancora che possa compiersi qualsiasi atto di scoperta e di occupazione. (Trib. di Sciacca Giur. sic. 1963, 370, nota. - Foro Padano 1963, I, 477. - Foro It. 1963, I, 1317)>>.*

*«Nel caso di ritrovamento in alto mare di cose di interesse archeologica e storico, non appartenenti ad alcuno, l'armatore della nave ha diritto a richiedere il premio previsto dall'art. 49 della legge 1089/39, a favore del proprietario del suolo in cui è avvenuta la scoperta. (Trib. Sciacca, 9 gennaio 1963. Foro It. 1963, I, 1317)>>.*

«La scoperta di cose di interesse archeologico non cessa di essere fortuita qua/ora ovunque durante ricerche fatte ad altro scopo (ricerca di generici tesori, pesca subacquea, ecc.). (Trib. di Milano 20 marzo 1964 - Monit. Trib. 1965, 268 - Foro Pad. 1965, I, 1302, nota)>>.

Allo stesso fine si ritiene, tuttavia, altrettanto utile anche le incerte e contrastanti sentenze della complicata vicenda giudiziaria, che, alla fine, hanno indirettamente consentito la legittimazione dell'esportazione clandestina e la sistemazione definitiva nel museo «Paul Getty» di Los Angeles dell'efeo bronzeo di Lisippo, rinvenuto nel 1964, nelle acque territoriali della Riviera Adriatica Italiana, da pescatori di Fanò<sup>3</sup>.

La prima sentenza del 18/5/1966 del Tribunale di Perugia ha assolto gli imputati «per incertezza sulla sussistenza del valore artistico-storico della statua, nonché della sua provenienza dal territorio nazionale».

La successiva decisione della Corte d'Appello di Perugia, su ricorso del P.M., riconobbe colpevoli gli imputati «ritenendo provata l'illegittima provenienza dell'opera e il valore storico artistico della stessa», condannandoli a pene detentive ed a una multa in denaro.

La Suprema Corte di Cassazione, a sua volta, su ricorso dei condannati, con decisione del 22/5/68, annullò la sentenza della Corte di Appello di Perugia per difetto di motivazione)) rinviando gli atti alla Corte di Appello di Roma.

La Corte di Appello di Roma, con sentenza del 18/11/1970 numero 2089 (sez. III) assolse, infine, gli imputati «perché i fatti non costituiscono reato».

<sup>3</sup> Vedi più ampiamente in «Antichità e Belle Arti» di Roma, n. 6-7 dicembre 1977. Articolo redazionale di Alfredo Cantone dal titolo La camp/cata vicenda del Lisippo.